

atletica



magazine
della federazione italiana
di atletica leggera
n. 5 settembre/ottobre 2006

Tariffa Roc: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - ROMA

**Goteborg 2006,
splende l'oro d'ITALIA**

Findomestic è con lo sport

Foto Omega/Colombo



messaggio promozionale



Mademphora

Findomestic Banca è lo Sponsor della maglia azzurra della Federazione Italiana di Atletica Leggera. **Findomestic è con lo sport e con chi ci mette tutta la passione.**

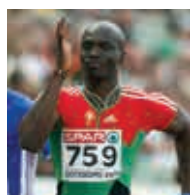
 **Findomestic**
BANCA

SOMMARIO

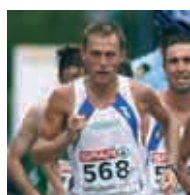


SPECIALE GÖTEBORG

6 **Diario Europeo**
Giorgio Cimbrico



24 **Europei in controluce**
Roberto L. Quercetani



28 **Professor Maratona**
Giulia Zonca



32 **Applausi per Andrew**
Andrea Buongiovanni



38 **L'Italia guarda avanti**
Carlo Santi



42 **Condannati a vincere**
Pierangelo Moliaro



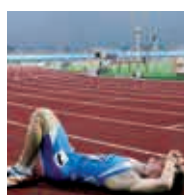
44 **Sul tetto d'Europa**
Guido Alessandrini



46 **Paradiso Ullevi**
Riccardo Signori



48 **Darsi una ripulita**
Giorgio Cimbrico



52 **EVENTI**
Dimenticare Pechino
Raul leoni



58 **Rieti da record**
Andrea Cimbrico



60 **AMARCORD**
Addio, Arturo
Gustavo Pallicca



64 **EVENTI**
Coppa del Mondo di corsa in montagna
Micol Ramundo

atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXII / Settembre-Ottobre 2006. **Direttore Responsabile:** Franco Angelotti. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Augusto Bleggi, Andrea Buongiovanni, Andrea Cimbrico, Giorgio Cimbrico, Augusto D'Agostino, Giovanni Esposito, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Gustavo Pallicca, Roberto L. Quercetani, Micol Ramundo, Carlo Santi, Riccardo Signori, Giulia Zonca. **Redazione:** Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Grafica Giorgetti - Via di Cervara, 10 - 00155 Roma, tel. (06) 2294336.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it





*Controcopertina:
Il volo di Andrew Howe*

FROM ITALY TO THE WORLD!



FORNITORE UFFICIALE DELLE PISTE DI ATLETICA PER LE ULTIME
8 EDIZIONI DEI GIOCHI OLIMPICI

FORNITORE UFFICIALE IAAF DAL 1987

PIU' DI 200 RECORD MONDIALI
SONO STATI BATTUTI SULLE PISTE MONDO



SPORT SURFACES & EQUIPMENT

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.P.A., ITALY tel.: 39 0173 232 111 fax: 39 0173 232 400



Goteborg, delizioso spot di questo nostro meraviglioso sport

di Franco Arese

Cari amici dell'atletica, la grande estate ha lasciato spazio all'autunno, i colori si attenuano. Ma non si attenua il ricordo dei campionati europei di Goteborg, dove per fascino e suggestione il nostro sport ha confermato ancora una volta di non avere eguali al mondo, al di là del fenomeno calcio che è una realtà del tutto particolare. Avete notato tutti lo stadio spesso esaurito, le migliaia di spettatori brulicanti fin dal mattino, l'entusiasmo che circondava l'evento, lo spettacolo, l'umanità dei personaggi. L'atletica ha confermato che è vicina come nessun altro al cuore degli sportivi, che è la disciplina madre di ogni sport. Per fortuna il clima terribile di un anno prima che aveva condizionato i Mondiali di Helsinki è diventato accettabile; e scrivendo queste cose a proposito del clima mi sembra di parafrasare la situazione tecnica della squadra italiana: a Helsinki 2005 giornate nere e difficili, a Goteborg giornate in cui è spuntato spesso il sole.

Non è questa la pagina più adatta per stilare il bilancio dettagliato della manifestazione, ma alcune considerazioni generali credo che un presidente abbia il dovere di farle. In primo luogo va detto che le due medaglie d'oro che hanno incorniciato la prestazione azzurra, quella di Andrew Howe all'inizio della settimana magica e quella di Stefano Baldini nel giorno di chiusura, sono davvero la fotografia di un bellissimo passaggio di consegne. Due generazioni si sono date la mano. Il giovane saltatore in lungo ha lanciato un messaggio verso il futuro, facendo capire che il destino dell'atletica italiana non è legato soltanto agli inossidabili moschettieri. E da parte sua il moschettiere ha chiaramente fatto capire che attende le nuove generazioni per passare il testimone, ma non ha alcuna intenzio-

ne di concludere prima del tempo la sua corsa. Tifiamo per lui perché un campione così straordinario è un patrimonio dell'atletica. Tifiamo per lui perché Pechino 2008 non è così lontana da non farci pensare che Baldini quel giorno sarà ancora il punto di riferimento della gara magica, la maratona.

Maratona e salto in lungo esprimono gesti antichi e suggestivi, la corsa di resistenza e l'assalto alla forza di gravità, gesti semplici ma pieni di fascino. Il fatto che queste due gare-simbolo siano state conquistate dagli azzurri ci sembra augurale per una ripresa di tono che il nostro ambiente merita, meritano tutte le persone che si dedicano con abnegazione alla causa. Segnali positivi ce ne sono stati, a Goteborg, e naturalmente devo citare subito dopo i due colpi d'oro la rappresentante di quel nostro eterno mondo mai in cassa integrazione che è la marcia. Mi riferisco a Elisa Rigaudou naturalmente, che è giunta sfinita al traguardo ma non ha mollato quella terza posizione che rappresentava, a oggi, il coronamento di una carriera. Brava Elisa, l'atletica femminile deve prendere esempio dal tuo coraggio.

Non sto ora a fare altre citazioni perché le imprese e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. E già nel fantastico meeting di Rieti organizzato sempre in modo superbo, giunto poche settimane dopo gli Europei, altri risultati si sono raccolti, frutto della preparazione precedente. Nemmeno mi nascondo che dietro le medaglie e dietro i piazzamenti lusinghieri problemi ne esistono. Tanti. Proprio per questo occuperemo l'autunno e l'inverno per analizzarli e per risolverli.

Ma vorrei concludere questo articolo nel modo in cui l'ho iniziato, ricordando il fascino dell'evento svedese della prima parte di agosto. Vorrei dire ai giovani che

debbono stamparsi quelle immagini negli occhi, devono capire che l'atletica leggera val bene dei sacrifici, se poi dà modo di recitare su un palcoscenico del genere. E' stato un grande spot allo sport più vero del mondo, è stata una delle tante stazioni nelle quali il meraviglioso treno dell'atletica si è fermato ed è stato applaudito. La prossima fermata di questo viaggio infinito è Pechino 2008.

“

*Vorrei dire ai giovani
che debbono stamparsi
quelle immagini negli
occhi, devono capire che
l'atletica leggera val bene
dei sacrifici, se poi dà
modo di recitare su
un palcoscenico del genere*

”





Diario Europeo

Sette giorni di gare inchiodati alle panchine dell'Ullevi, tra emozioni, sorprese, confronti con il passato

di Giorgio Cimbrico

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

6 AGOSTO

Caldo imprevisto, discorsi di prammatica, quattro parole di Yelena Slesarenko (che sembra Jodie Foster) e di Kim Gevaert e un modestissimo buffet in municipio. Cosa c'è dopo le tartine? Niente, finito. Tutto all'insegna dello spartano, anche il centro stampa in una modesta scuoletta che riporta a climi da dopoguerra. Carlino Monti, a 86 anni sempre sulla breccia e giunto al giubileo della sua medaglia di bronzo sui 100 a Oslo '46, può essere il migliore testimone: al Nord non si perdono tempo e denari in quisquiglie. Abolito anche il libretto giornaliero con risultati e liste di partenza: si torna al fascicoletto tipo ciclostile. Per raggiungere la tribuna dell'Ullevi, scalette ballerine e precarie: quando arriva la pioggia, diventano una scalata più pericolosa dell'Eiger, la parete maledetta.

Comunque, tutto funziona e tutti sono gentili e disponibili. In caso di rovescio forte, distribuzione gratuita di poncho. Un paio di volte passano anche delle graziose ragazze vestite da cuoco e regalano pane nero e aringhe. Per buttarle giù ci vorrebbe un bianco. Che non c'è.

Chi, come chi scrive, è reduce dai Mondiali di Germania, ritrova, oltre agli amici vecchi e veri, il clima semplice, ricco di partecipazione emotiva che è una delle costanti degli Europei e che è una delle incostanti del calcio: là, solo isterie, bande, esegesi sulla formazione, alchimie su quello che gioca dieci metri avanti o dietro. Con il dovuto rispetto, puttanate. O il modo migliore per tirare il brodo. Per parafrasare Shakespeare, c'è più da raccontare su Iakovakis che in tutta la vostra filosofia, o colleghi.

Attesa. Non resta che andare a Casa Italia, hotel Elite, a un tiro di sasso da Gotaplatsen, cuore dei concerti che solcano la settimana che tuffa Göteborg nel-

la sua festa di fine estate: tavoli, gamberetti, birra, vino, allegria senza schiamazzi. La colonna sonora è lo scalpaccio di migliaia di pedoni, il Flauto Magico, il Bolero. Franco Arese ragiona come il suo vecchio presidente: «se hai otto-dieci chances di medaglie e ne raccogli tre – diceva Primo Nebiolo - può andar bene». Andrà proprio così. Ancora Shakespeare: Enrico V. E adesso la scena si sposta ai campi di Francia. Prego, al prato e alla pista dell'Ullevi.

7 AGOSTO

Fidanzatina no perché è sugli 1,80 e sui 70 kg; Atalanta nemmeno perché la vecchia campionessa mondiale della mitologia correva e basta, e invece Carolina Klüft corre, salta, lancia e nei brevi intervalli concessi da tutte queste attività strabuzza gli occhi, si assesta sberle sulla viso e sulle cosce: per recitare la parte di tuttofare, in campo per 48 ore - meno una notte di riposo difficile e di pen-



sieri incalzanti - è necessario essere molto svegli. Narra la leggenda che Carolina sia andata su un campo per la prima volta a undici anni e dopo aver saltato quasi un metro e mezzo in alto e quasi quattro in lungo abbia esclamato: «Tutto qui?». La decisione di non concedersi respiro, di avere il più faticoso degli hobby, nasce allora, sul campo di Vaxjo: la forzata dell'atletica, la fachira disposta a passare da una prova di forza (il peso) a una di resistenza (gli 800), da un paio in cui l'elasticità ha parte grande (lungo e alto) allo sprint prolungato (i 200), agli ostacoli, al giavellotto: l'eptathlon non come approdo ma come scelta, sin dalla genesi. I risultati? Straordinari. A 23 anni, uno dei più grandi slam della storia dell'atletica: dal 2000, l'europeo e il mondiale juniores, l'europeo e il mondiale assoluti, il titolo olimpico, un'altra corona iridata. Manca il record mondiale ma non è colpa della biondissima e trecciuta che ha svegliata l'attenzione di un grande della fotografia come Jason Bell se alla specialità prestava ogni tanto attenzione Jackey Joyner, maritata con Bob Kersee detto il chimico. Infilando salti oltre i 7,20 e correndo in 22"30 non è difficile far scattare il contatore dei punti: 7291 è quasi assurdo e rende i 7001 di Carolina un totale umano.

L'idolo degli svedesi, anche per un suo

programma di adozioni a distanza e per esser volto del programma umanitario Unicef-Fao. E così, ore 9 o giù di lì, nella città silenziosa una turba in marcia sui viali: in 15.000 abbondanti all'Ullevi, ordinati e composti. Solo un bramito da altece quando lo speaker annuncia: «Caroleena Klueft». E a tre corsie da lei si china sui blocchi Eunice Barber, la panterona della Sierra Leone accolta dalla Francia, qualche mese fa finita in prima pagina per un pestaggio duro della polizia: era l'indomani dei disordini nella banlieue e qualche accusa di eccessiva solerzia (e di razzismo) svolazzò nell'aria. Eunice divora gli ostacoli, Carolina ha, sulle barriere, mobilità modeste: becca due decimi abbondanti (13"11 a 13"35) e uscendo di pista incappa in una storta incespicando sul cordolo: un medico tratta quella caviglia come quella di una statua in marmo pario appena affiorata da uno scavo e il pubblico trattiene il fiato. Sogno in frantumi? Carolina si rifila due sberle, sorge in piedi e in tribuna Agne Bergvall (allenatore e valorizzatore) e Patrick Kristiansson, il fidanzato destinato a regalare alla Svezia una superprogenie (Carolina: «Voglio tanti bambini») con il compito di lasciare il segno sulle Olimpiadi del 2028 e del 2032, possono detergersi il sudore freddo. Ed è con occhi impallinatissimi che Carolina lascia

GOTEBORG (7/13-8) XIX CAMPIONATI EUROPEI, STADIO ULLEVI

UOMINI

100 METRI (8 agosto)

1.	Francis Obikwelu (por)	9.99
2.	Andrey Yepishin (rus)	10.10
3.	Matic Osovnikar	10.14
4.	Ronald Pognon (fra)	10.16
5.	Mark Lewis-Francis (gbr)	10.16
6.	Dariusz Kuc (pol)	10.21
7.	Dwain Chambers (gbr)	10.24
8.	Ronny Ostwald (ger)	10.38

vento = 1.3

SEMIFINALI (8). (1.sf) (1.5): 1. Yepishin (rus) 10.12, 2. Pognon (fra) 10.14, 3. Kuc (pol) 10.23, 4. Chambers (gbr) 10.25, 5. Dovhal (ukr) 10.27, 6. Chyla (pol) 10.30, 7. Rodriguez (spa) 10.33, 8. Zumer (slo) 10.43; **(2.sf) (1.0):** 1. Obikwelu (por) 10.19, 2. Osovnikar (slo) 10.23, 3. Lewis-Francis (gbr) 10.30, 4. Ostwald (ger) 10.40, 5. Jedrusinski (pol) 10.43, 6. Kankarafou (fra) 10.43, 7. Wijmeersch (bel) 10.47, 8. Beitia (spa) 10.52.

QUARTI (7). (1.q) (0.8): 1. Kuc (pol) 10.32, 2. Rodriguez (spa) 10.32, 3. Dovhal (ukr) 10.37, 4. Chambers (gbr) 10.39, 5. Luthi (svi) 10.47, 6. Ruostekivi (fin) 10.48, 7. Yegorychev

(rus) 10.62, 8. Rypdal (nor) 10.66; **(2.q) (-0.2):** 1. Pognon (fra) 10.19, 2. Lewis-Francis (gbr) 10.33, 3. Chyla (pol) 10.42, 4. Ostwald (ger) 10.48, 5. Donati (ita) 10.52, 6. Németh (ung) 10.63, 7. Smirnov (rus) 10.65, 8. Tran (fin) 10.67; **(3.q) (-0.5):** 1. Obikwelu (por) 10.28, 2. Osovnikar (slo) 10.37, 3. Wijmeersch (bel) 10.49, 4. Beitia (spa) 10.53, 5. Németh (ung) 10.55, 6. Verdecchia (ita) 10.58, 7. Demonière (fra) 10.59, 8. Sipila (fin) 10.73; **(4.q) (-1.3):** 1. Yepishin (rus) 10.40, 2. Kankarafou (fra) 10.45, 3. Jedrusinski (pol) 10.47, 4. Zumer (slo) 10.48, 5. Edgar (gbr) 10.51, 6. Abenzoar-Foule (lux) 10.59, 7. Baumann (svi) 10.65, 8. Mocholi (spa) 10.67.

BATTERIE (7). (1.b) (0.7): 1. Edgar (gbr) 10.32, 2. Chyla (pol) 10.42, 3. Ostwald (ger) 10.42, 4. Smirnov (rus) 10.51, 5. Németh (ung) 10.52, 6. Baumann (svi) 10.58, 7. Mitreski (mkd) 11.12, Vasyukov (ukr) squal.; **(2.b) (0.7):** 1. Pognon (fra) 10.26, 2. Dovhal (ukr) 10.33, 3. Tran (fin) 10.50, 4. Wijmeersch (bel) 10.55, 5. Verdecchia (ita) 10.57, 6. Borovina (slo) 10.74, 7. Mor (isr) 10.78; **(3.b) (0.6):** 1. Lewis-Francis (gbr) 10.37, 2. Jedrusinski (pol) 10.45, 3. Ruostekivi (fin) 10.47, 4. Zumer (slo) 10.50, 5. Rypdal (nor) 10.52, 6. Donati (ita) 10.55, 7. Aslan (tur) 10.71, 8. Gilford (mlt) 10.73; **(4.b) (1.3):** 1. Chambers (gbr) 10.24, 2. Osovnikar (slo) 10.29, 3. Beitia (spa) 10.43, 4. Abenzoar-Foule (lux)

10.50, 5. Luthi (svi) 10.51, 6. Demonière (fra) 10.51, 7. Athanasiou (cyp) 11.25; **(5.b) (0.2):** 1. Yepishin (rus) 10.36, 2. Kuc (pol) 10.37, 3. Sipila (fin) 10.50, 4. Rodriguez (spa) 10.57, 5. Michael (cyp) 10.60, 6. Ertzgaard (nor) 10.62, 7. Checcucci (ita) 10.62; **(6.b) (0.9):** 1. Obikwelu (por) 10.25, 2. Németh (ung) 10.39, 3. Kankarafou (fra) 10.40, 4. Yegorychev (rus) 10.47, 5. Mocholi (spa) 10.53, 6. Persson (sve) 10.66, 7. Sulc (cze) 10.67.

200 METRI (10 agosto)

1.	Francis Obikwelu (por)	20.01
2.	Johan Wissman (sve)	20.38
3.	Marlon Devonish (gbr)	20.54
4.	Kristof Beyens (bel)	20.57
5.	Ivan Teplykh (rus)	20.76
6.	Eddy de Lépine (fra)	20.77
7.	David Alerte (fra)	20.93
8.	Anastasios Gousis (gre)	20.94

vento = 1.6

SEMIFINALI (10). (1.sf) (1.1): 1. Obikwelu (por) 20.36, 2. Wissman (sve) 20.38, 3. de Lépine (fra) 20.70, 4. Gousis (gre) 20.76, 5. Hoogmoed (ola) 20.80, 6. Filton (gbr) 20.85, 7. Ilinov (bul) 21.00, 8. Osovnikar (slo) 21.08; **(2.sf) (0.2):**



Il tedesco Jan Fitschen taglia il traguardo dei 10000 metri vincendo in 28:10.94. Dietro di lui lo spagnolo José Manuel Martínez secondo in 28:12.06.

alle spalle, con il suo fosbury efficace, 1,89 pareggiando i conti con Eunice e rimanendo a 38 punti.

Pomeriggio, ancora folla sul viale. Solo che non è per Carolina: bandiere libanesi, manifestazione anti-Israele, slogan duri, polizia. Dentro, la novità che spiana il volto della svedesona: Eunice sente che una coscia è smagliata. Meglio chiudere qui confidando in un rappezzo per il lungo, tra qualche giorno. Kluft, che nel peso predilige il vecchio stile dorsale, non quello rotatorio che può esporla a troppi nulli, sparacchia a 14,56 e comincia a capire che il più è fatto quando i 200 sono 23"86 corsi in un boato.

Andrew Howe ceffa così vistosamente il primo alto (7,33) che al secondo decide di appiccicarci sopra un metro esatto in più. Pratica qualificazione risolta. Qualche incrinatura sul vaso di una sicurezza assoluta viene fornita dall'ucraino Viktor Kuznetsov che, con vento oltre la norma, atterra a 8,25. Andrew sembra molto sicuro e allegro.

Promozione di massa per il trio dei saltatori in alto: Bettinelli (2,23) e i gemelli Ciotti (2,26) conquistano la finale. Note cupe (e attese) dallo sprint (Checcucci fuori in batteria, Donati e Verdecchia nei quarti) e dal martello femminile: passa solo Clarissa Claretti (69,02) mentre si arenano Ester Balassini e Silvia Salis, ma se per la bolognese, poco più di 64 metri (nove sotto il personale), è il consueto naufragio, per la 21enne genovese (61,69) sull'esperienza può esser stampata una quasi sufficienza. Alle semifinali dei 400 sia Barberi che Licciardello: il primo (45"81) sfiora il personale, il secondo, ventenne catanese, veste sempre più i panni di chi può abbattere l'antico limite nazionale (un quarto di secolo) di Mauro Zuliani. Rapide le apparizioni dell'ostacolista Benedetta Ceccarelli (un modesto 57"12 e una precaria condizione fisica) e del giavellottista Pignata, 70,37, penultimo in qualificazione.

L'ottocentista Elisa Cusma, coinvolta in una caduta, vede accettato il reclamo e conquista la semifinale. Dei miglieroli sudtirolesi Neunhauser e Obrist, il secondo sopravvive e conquista la finale dei 1500. Nella finale dei 10000, andata alla sconosciuta russa Abitova in 30'31"42, 14a Silvia Weissteiner (32'09"26, personale) e 18a Renate Rungger, 32'38"17.

1. Devonish (gbr) 20.60, **2.** Beyens (bel) 20.62, **3.** Alerte (fra) 20.69, **4.** Teplykh (rus) 20.82, **5.** Vojtik (cze) 20.83, **6.** Ernst (ger) 21.04, **7.** Hession (irl) 21.09, **8.** Cavallaro (ita) 21.19.

QUARTI (9). **(1.q)** (0.6): **1.** Devonish (gbr) 20.67, **2.** Ernst (ger) 20.71, **3.** Ilinov (bul) 20.76, **4.** Hoogmoed (ola) 20.76, **5.** Smirnov (rus) 20.93, **6.** Sarris (gre) 21.04, **7.** Urbas (pol) 21.39, **8.** Anceschi (ita) squal.; **(2.q)** (-0.1): **1.** Alerte (fra) 20.68, **2.** Beyens (bel) 20.70, **3.** Hession (irl) 20.80, **4.** Vojtik (cze) 20.90, **5.** Abenzoar-Foule (lux) 20.96, **6.** Abbasov (aze) 20.98, **7.** Abeyie (gbr) 21.17, **8.** Schneeberger (svi) np; **(3.q)** (-0.5): **1.** Wissman (sve) 20.68, **2.** Fifton (gbr) 20.73, **3.** Teplykh (rus) 20.82, **4.** de Lépine (fra) 21.00, **5.** Hlushchenko (ukr) 21.07, **6.** van Luijk (ola) 21.46, **7.** Jensen (dan) 21.56, **8.** Schnellting (ger) np; **(4.q)** (-0.7): **1.** Obikwelu (por) 20.58, **2.** Gousis (gre) 20.68, **3.** Osovnikar (slo) 20.85, **4.** Cavallaro (ita) 20.91, **5.** Mena (spa) 21.09, **6.** Douglas (ola) 21.18, **7.** Sulc (cze) 21.24, **8.** Brizzel (irl) rit.

BATTERIE (9). **(1.b)** (1.7): **1.** Alerte (fra) 20.58, **2.** Beyens (bel) 20.61, **3.** Abbasov (aze) 20.86, **4.** Jensen (dan) 20.94, **5.** Sarris (gre) 20.99, **6.** Kaba Fantoni (ita) 21.14, **7.** Cribari (svi) 21.16; **(2.b)** (1.8): **1.** Devonish (gbr) 20.53, **2.** Ernst (ger) 20.67, **3.** de Lépine (fra) 20.70, **4.** Brizzel (irl) 20.84, **5.** Urbas (pol) 20.87, **6.** Hlushchenko (ukr) 21.00, **7.** Hartonen (fin) 21.22; **(3.b)** (0.5): **1.** Teplykh (rus) 20.71, **2.** Ilinov (bul) 20.80, **3.** Fifton (gbr) 21.02, **4.** Anceschi (ita) 21.04, **5.** van Luijk (ned) 21.05, **6.** Engberg (sve) 21.12; **(4.b)** (-0.5): **1.** Gousis (gre) 20.64, **2.** Hession (irl) 20.81, **3.** Cavallaro (ita) 20.82, **4.** Douglas (ned) 20.97, **5.** Schneeberger (svi) 21.06, **6.** Sulc (cze) 21.07; **(5.b)** (-1.1):

1. Obikwelu (por) 20.78, **2.** Smirnov (rus) 20.92, **3.** Hoogmoed (ola) 20.93, **4.** Abeyie (gbr) 21.03, **5.** Mena (spa) 21.09, **6.** Schiller (cze) 21.12, **7.** Ryan (irl) 21.14; **(6.b)** (0.4): **1.** Wissman (sve) 20.66, **2.** Osovnikar (slo) 20.90, **3.** Schnellting (ger) 20.90, **4.** Vojtik (cze) 20.91, **5.** Abenzoar-Foule (lux) 20.93, **6.** Suciuc (rom) 21.10, **7.** Soprek (cro) 21.55.

400 METRI (9 agosto)

1. Marc Raquil (fra) 45.02
2. Vladislav Frolov (rus) 45.09
3. Leslie Djhone (fra) 45.40
4. Daniel Dabrowski (pol) 45.56
5. Andrea Barberi (ita) 45.70
6. Tim Benjamin (gbr) 45.89
7. Rafal Wieruszewski (pol) 45.97
8. Dimitrios Régas (gre) 46.23

SEMIFINALI (8). **(1.sf)**: **1.** Raquil (fra) 44.95, **2.** Frolov (rus) 45.21, **3.** Barberi (ita) 45.30, **4.** Régas (gre) 45.60, **5.** Vieru (rom) 45.83, **6.** Hedman (gbr) 45.90, **7.** Marcinišzyn (pol) 45.96, **8.** Licciardello (ita) 46.21; **(2.sf)**: **1.** Djhone (fra) 45.23, **2.** Dabrowski (pol) 45.38, **3.** Wieruszewski (pol) 45.56, **4.** Benjamin (gbr) 45.67, **5.** Gaba (ger) 45.77, **6.** Tobin (gbr) 46.03, **7.** Gillick (irl) 46.84, van Branteghem (bel) rit.

BATTERIE (7). **(1.b)**: **1.** Dabrowski (pol) 45.58, **2.** Djhone (fra) 45.67, **3.** Licciardello (ita) 46.24, **4.** Vincek (cro) 46.48, **5.** McKee (irl) 46.48, **6.** Gravalos (gre) 46.68, **7.** Bobos (rom) 46.77, **8.** Bucci (smr) 48.86, **9.** Battistel (mon) 50.75; **(2.b)**:

1. Benjamin (gbr) 46.10, **2.** Gillick (irl) 46.16, **3.** Gaba (ger) 46.55, **4.** Lavanchy (svi) 46.71, **5.** Nikitin (sve) 46.72, **6.** Cimpeanu (rom) 47.16, **7.** Melahrinoudis (gre) 47.22, **8.** Znava (svk) 47.38; **(3.b)**: **1.** Frolov (rus) 45.73, **2.** Barberi (ita) 45.81, **3.** van Branteghem (bel) 45.95, **4.** Wieruszewski (pol) 46.05, **5.** Tobin (gbr) 46.10, **6.** Blaha (cze) 46.60, **7.** Panel (fra) 46.98, **8.** El Rhalfioui (ola) 47.12; **(4.b)**: **1.** Raquil (fra) 45.65, **2.** Régas (gre) 45.81, **3.** Hedman (gbr) 46.02, **4.** Vieru (rom) 46.10, **5.** Marcinišzyn (pol) 46.36, **6.** McCarthy (irl) 46.53, **7.** Gatzka (ger) 46.55, **8.** Testa (spa) 47.29.

800 METRI (13 agosto)

1. Bram Som (ola) 1:46.56
2. David Fiegen (lux) 1:46.59
3. Sam Ellis (gbr) 1:46.64
4. Dmitrijs Milkevics (lat) 1:46.70
5. Miguel Quesada (spa) 1:46.91
6. Florent Lacasse (fra) 1:46.95
7. Andrea Longo (ita) 1:47.11
8. Michael Rimmel (gbr) 1:47.66

SEMIFINALI (11). **(1.sf)**: **1.** Lacasse (fra) 1:49.12, **2.** Som (ola) 1:49.15, **3.** Ellis (gbr) 1:49.23, **4.** Olmedo (spa) 1:49.37, **5.** Matthys (bel) 1:49.65, **6.** Formela (pol) 1:49.70, **7.** Jurado (spa) 1:50.11, **8.** Repcik (svk) 1:50.89; **(2.sf)**: **1.** Quesada (spa) 1:47.12, **2.** Longo (ita) 1:47.20, **3.** Milkevics (lat) 1:47.35, **4.** Fiegen (lux) 1:47.50, **5.** Rimmer (gbr) 1:47.82, **6.** Krzosek (pol) 1:48.11, **7.** Claesson (sve) 1:48.27, **8.** Aritkulov (rus) 1:48.42.

BATTERIE (10). **(1.b)**: **1.** Lacasse (fra) 1:47.22, **2.** Fiegen

8 AGOSTO

Alle 19 spaccate Andrew Howe diventa campione d'Europa di salto in lungo ed è «contento e arrabbiato perché volevo fare di più, unire corona e record italiano. E così ho finito per strafare. E quella misura che ho nella testa poteva venire al quinto ed è stato nullo, l'unico nullo di quest'anno. Ma verrà, lo giuro». E regala il solito sorriso buono e corre a farsi premiare, ad ascoltare l'inno: «La più grande vittoria della mia vita. La prima». E mamma Renée sapeva da sempre che sarebbe finita così perché era scritto che uno dei suoi cuccioli sarebbe andato lontano. E ora lontano significa Pechino perché la vena dell'America sembra inaridita e ora c'è Andrew Howe, l'americano di Rieti, il Lewis della Sabina, quello che da piccolo sognava quei voli da progetto leonardesco che il Figlio del Vento aveva reso reali.

Quello che basta e avanza non è la cosa spropositata che attendeva lui, che attendevamo in tanti, un record italiano da portare oltre gli 8,50, un record dei campioni che cancellasse l'8,41 di Robert Emmian, antico grillo d'Armenia. No, basta l'8,20 al secondo turno, neanche bellissimo, lasciando 7 cm in battuta, dopo rincorsa tesa, contratta. Più bello il salto d'apertura, quando per una volta riesce a dirigersi verso il cielo, ma i centi-

metri concessi allo stacco sono 18, un palmo, e il vento gli picchia in faccia, oltre un metro al secondo. Un 8,12 svalutato da condizioni poco clementi: il refrain della gara.

Ma ora è tutto alle spalle e Andrew raccoglie l'applauso di un Ullevi pieno come un uovo: piace a tutti. E tanti di quelli che lo applaudono oggi pensano che finiranno per applaudirlo guardandolo in tv andare all'assalto dell'oro olimpico: sulla sua strada due pesi leggeri, il panamense Saladino e il ghanese Gaisah. E chissà se l'America sarà capace di scoprire un talento o dovrà affidarsi a questo suo figlio che ha scelto un'altra terra, un altro destino. E lui corre a piccoli passi in un giro d'onore che vuol rendere lunghissimo, stringendo in pugno una bandierina piccola e sulle spalle ne ha un'altra. Tricolori. Un italiano campione europeo di salto in lungo. Mai successo. E chi se ne frega se è nato a Los Angeles. La vita e i percorsi di mamma lo hanno fatto sabino.

E ora l'aviere Howe è medaglia d'oro, la 33a della storia azzurra. E arriva settant'anni dopo il podio mancato di Arturo Maffei, nella settimana delle settimane di Jesse Owens nell'Olimpico berlinese, unico lunghista italiano con Giovanni Evangelisti ad aver strappato qualcosa di importante: un argento europeo il toscane-

no di Versilia, che scomparirà di lì a poco nel dolce ricordo di tutti, un bronzo europeo e uno olimpico il bel padovano che finì suo malgrado nei gangli di uno scandalo che porta il suo nome.

Pioggia, vento che gira, tuoni lontani, un paio di raggi di sole: quelli che amano la mitologia potrebbero tirare in ballo Giove Pluvio, Eolo, Elios. Andrew tira in ballo solo la sfiga: «Brutta giornata di bassa pressione. Non un aiuto dal clima, dalle condizioni. E io con addosso la voglia di esagerare». E così la gara che deve essere passerella, ricerca del volo fenomenale, diventa una faccenda persino aspra quando chi difende la corona (l'ucraino Aleksei Lukashevich) capisce che c'è ancora spazio per lottare e al quinto arriva non lontano dal picco di Andrew: 8,12. Pugno chiuso e ancora una chance per provare il colpaccio. L'ultimo turno diventa una mano di poker: l'inglesino Greg Rutherford, il rosso con un bisnonno nazionale di calcio e con qualche ambizione personale (ormai spenta) di indossare la maglia dell'Aston Villa, esisibisce ancora un salto confuso ma è 8,13. «Ho avuto paura, ho tremato? Certo. Pensavo: mi sono fatto un mazzo così e ora magari qualcuno pesca la matta e mi frega». Non va così. Lukashevich non ha più una goccia di benzina nel serbatoio: parte la rincorsa e prosegue sino alla sab-

(lux) 1:47.41, **3.** Quesada (spa) 1:47.70, **4.** Ellis (gbr) 1:47.72, **5.** Claesson (sve) 1:47.82, **6.** Cobanoglu (tur) 1:49.07, **7.** Papadopoulos (gre) 1:49.36; **(2.b):** **1.** Rimmer (gbr) 1:47.10, **2.** Som (ola) 1:47.26, **3.** Formela (pol) 1:47.39, **4.** Longo (ita) 1:47.40, **5.** Aritkulov (rus) 1:47.69, **6.** Campbell (irl) 1:48.70, **7.** Margeirsson (isl) 1:49.91; **(3.b):** **1.** Milkevics (lat) 1:47.84, **2.** Jurado (spa) 1:47.89, **3.** Krzosek (pol) 1:48.08, **4.** Bobbato (ita) 1:48.21, **5.** Nesterov (rus) 1:48.22, **6.** Hermis (ger) 1:48.67; **(4.b):** **1.** Olmedo (spa) 1:49.54, **2.** Repcik (svk) 1:49.63, **3.** Matthys (bel) 1:49.76, **4.** Bogdanov (rus) 1:49.85, **5.** Chamney (irl) 1:50.12, **6.** Hill (gbr) 1:50.26, **7.** Taylor (gib) 1:56.06.

1500 METRI (9 agosto)

1.	Mehdi Baala (fra)	3:39.02
2.	Ivan Heshko (ukr)	3:39.50
3.	Juan Carlos Higuero (spa)	3:39.62
4.	Arturo Casado (spa)	3:40.86
5.	Sergio Gallardo (spa)	3:41.24
6.	Andy Baddeley (gbr)	3:42.31
7.	Christian Obrist (ita)	3:42.59
8.	Liam Reale (irl)	3:42.65
9.	Dirshe (sve)	3:42.87
10.	Formela (pol)	3:43.16
11.	Labovsky (ukr)	3:43.47
12.	Sneberger (cze)	3:45.99

SEMIFINALI (7). **(1.sf):** **1.** Heshko (ukr) 3:47.12, **2.** Casado (spa) 3:47.16, **3.** Gallardo (spa) 3:47.82, **4.** Sneberger (cze) 3:47.96, **5.** Bakhtache (fra) 3:48.09, **6.** Ivanov (rus) 3:48.27,

7. Yemmouni (fra) 3:48.34, **8.** Winter (ola) 3:48.35, **9.** Clerbout (bel) 3:48.43, **10.** Bodén (sve) 3:48.54, **11.** Davies (gbr) 3:48.64, **12.** Neunhauserer (ita) 3:49.34, **13.** Kvalheim (nor) 3:49.55, **14.** Nolan (irl) 3:49.94, **15.** East (gbr) 4:11.89; **(2.sf):** **1.** Baala (fra) 3:39.74, **2.** Labovsky (ukr) 3:40.10, **3.** Higuero (spa) 3:40.97, **4.** Obrist (ita) 3:41.32, **5.** Formela (pol) 3:41.38, **6.** Dirshe (sve) 3:41.67, **7.** Baddeley (gbr) 3:41.92, **8.** Reale (irl) 3:41.97, **9.** Damiao (por) 3:42.56, **10.** Schlangen (ger) 3:42.62, **11.** Krivchikov (rus) 3:43.03, **12.** Spitz (aut) 3:45.08, **13.** Vandiest (bel) 3:50.28, Hamm (fin) rit.

5000 METRI (13 agosto)

1.	Jesus Espana (spa)	13:44.70
2.	Mohammed Farah (gbr)	13:44.79
3.	Juan Carlos Higuero (spa)	13:46.48
4.	Halil Akkas (tur)	13:46.53
5.	Khalid Zoubaa (fra)	13:55.09
6.	Henrik Skoog (sve)	13:56.34
7.	Pablo Villalobos (spa)	13:58.25
8.	Gert-Jan Liefers (ola)	13:58.70
9.	Bordukov (rus) 14:00.30, 10. Compennolle (bel) 14:03.37, 11. Rizki (bel) 14:04.96, 12. McCormick (gbr) 14:06.18, 13. van Hooste (bel) 14:15.32, Cragg (irl), Bakken (nor) rit.	

SEMIFINALI (10). **(1.sf):** **1.** Akkas (tur) 13:48.79, **2.** Liefers (ola) 13:49.73, **3.** Cragg (irl) 13:50.12, **4.** Espana (spa) 13:52.33, **5.** Higuero (spa) 13:52.66, **6.** van Hooste (bel) 13:53.50, **7.** Bakken (nor) 13:56.84, **8.** Steinbauer (aut) 13:59.17, **9.** Bene (ung) 14:08.16, **10.** Thompson (gbr)

14:10.27; **(2.sf):** **1.** Zoubaa (fra) 13:46.32, **2.** Bordukov (rus) 13:46.72, **3.** Farah (gbr) 13:46.77, **4.** Rizki (bel) 13:47.51, **5.** Compennolle (bel) 13:49.14, **6.** Skoog (sve) 13:49.99, **7.** Villalobos (spa) 13:51.17, **8.** McCormick (gbr) 13:52.87, Gabius (ger) rit.

10.000 METRI (8 agosto)

1.	Jan Fitschen (ger)	28:10.94
2.	José Manuel Martínez (spa)	28:12.06
3.	Juan Carlos de la Ossa (spa)	28:13.73
4.	Christian Belz (svi)	28:16.93
5.	Serhiy Lebida (ukr)	28:19.14
6.	Dmitriy Maksimov (rus)	28:20.43
7.	André Pollmacher (ger)	28:22.56
8.	Driss El Himer (fra)	28:30.09
9.	Serrano (spa) 28:38.40, 10. Meucci (ita) 28:48.30, 11. Fagan (irl) 28:54.04, 12. Ramos (por) 28:55.45, 13. Benhari (fra) 28:56.07, 14. Petrovic (cro) 28:56.66, 15. van Hoof (bel) 28:57.11, 16. Stroobants (bel) 28:59.91, 17. Rizki (bel) 29:13.62, 18. Kaczmarek (pol) 30:14.37.	

3000 METRI SIEPI (11 agosto)

1.	Jukka Keskiälo (fin)	8:24.89
2.	José Luis Blanco (spa)	8:26.22
3.	Bouabdellah Tahri (fra)	8:27.15
4.	Mustafa Mohamed (sve)	8:27.79
5.	Antonio David Jiménez (spa)	8:28.78
6.	Radoslaw Poplawski (pol)	8:29.33
7.	Guenter Weidinger (aut)	8:29.54
8.	César Pérez (spa)	8:30.40

bia, senza un accenno di stacco. Andrew è campione e ha un salto per scrivere il capolavoro: rimane un abbozzo nella cartella dei disegni. 8,13, così, per dimostrare che anche con il secondo salto il senso

non sarebbe cambiato.

E ora può ripensare a tutto quel che è stato: l'adolescenza difficile (capita quando i soldi in casa sono pochi...), il talento che sprizza fuori dai pori, i record giovanili, la capacità di esser regale in pista, contro un'asticella, opposto a un'asse di battuta, la forza e la grazia, la sfortuna, il piede incrinato, un'apparecchiatura magica (Tecar, si chiama) che ha domato il dolore, i titoli mondiali junior, i consigli di Tommie Smith e di Carl Lewis, la breve avventura olimpica ad Atene quando non era lui che visitava i grandi ma i grandi che vi-

sitavano lui, come avessero capito che il nuovo Messia era arrivato. E ora qui, Ullevi, la prima tappa, il primo titolo, in fondo a una gara che doveva essere un

olio e che la sorte ha increspato prima che lui lisciasse tutto con la forza del suo talento. Andrew Amadeus Howe era atteso al primo capolavoro: lo ha scritto. Non divino, umanissimo.

Il ritorno è un

calvario. Sei chilometri per provare a sentirsi ancora re, quattordici per soffrire come una bestia, ma non lasciarsi andare alla suadente tentazione del ritiro. «Ho voluto finire a tutti i costi e di una cosa sono sicuro: non chiudo qui». Ivano Brugnetti, campione olimpico della 20 di marcia, 17°. Ultimo. A otto minuti da Francisco Fernandez, eurocampione bis. Solo chi cade può risorgere.

Spruzzi di pioggia, pausa, ondate di calore dall'asfalto. Non è quello africano di Siviglia, non è quello di Atene, che attanaglia. Regala solo cattive sensazioni. «Di averne poca l'ho capito anche in quel chilometro marciato in pista»: Ivano detto Husky è il più spietato giudice di se stesso. E quando la scena si sposta sulla strada, su quei lunghi viali percorsi da tram frequenti e veloci, lui prova a tener dietro a Fernandez detto Paquillo, allenato dal miglior pedone che abbia mai calpestato gli asfalti del mondo, il polacco Robert Korzeniowski.

Riesce persino a tappare il primo buco: sono passati tre chilometri e una giudice gli sventola sotto il grosso naso un cartellino giallo. I giri del motore di Ivano diminuiscono: sparisce dal-

9. Proll (aut) 8:35.69, 10. Potapovich (rus) 8:38.19, 11. Magidi (isr) 8:52.69, Vroemen (ola) np.

SEMIFINALI (9). (1.sf): 1. Vroemen (ola) 8:29.62, 2. Blanco (spa) 8:30.26, 3. Pérez (spa) 8:30.52, 4. Proll (aut) 8:31.34, 5. Potapovich (rus) 8:32.78, 6. Luchianov (mda) 8:34.86, 7. Szymkowiak (pol) 8:37.00, 8. Villani (ita) 8:39.66, 9. Mays (gbr) 8:41.70, 10. Teixeira (por) 8:43.14, 11. Kristensen (nor) 8:53.93, 12. Belabbas (fra) 9:01.62, le Dauphin (fra) rit.; **(2.sf):** 1. Jiménez (spa) 8:24.12, 2. Tahri (fra) 8:24.38, 3. Magidi (isr) 8:25.04, 4. Poplawski (pol) 8:25.54, 5. Mohamed (sve) 8:26.66, 6. Weidlinger (aut) 8:27.53, 7. Keskiälo (fin) 8:29.06, 8. Desmet (bel) 8:32.93, 9. Kozhevnikov (rus) 8:33.00, 10. Bowden (gbr) 8:35.79, 11. Farnosov (rus) 8:36.94, 12. Slobodenyuk (ukr) 8:42.55, 13. Buc (slo) 9:13.90.

MARATONA (13 agosto)

1. Stefano Baldini (ita) 2h11:32
2. Viktor Roethlin (svi) 2h11:50
3. Julio Rey (spa) 2h12:37
4. Luc Krotwaar (ola) 2h12:44
5. Francesco Ingargiola (ita) 2h13:04
6. Dmitriy Semyonov (rus) 2h13:09

7. Janne Holmén (fin) 2h13:10
8. Alberto Chaica (por) 2h13:14
9. Maase (ola) 2h13:46, 10. Jesus (por) 2h14:15, 11. Goffi (ita) 2h14:45, 12. Wojcik (pol) 2h14:58,
13. Burmakin (rus) 2h15:33, 14. Bagy (fra) 2h15:54,
15. Ornelas (por) 2h16:03, 16. Robinson (gbr) 2h16:06,
17. Andreyev (rus) 2h16:36, 18. Setegne (isr) 2h17:04,
19. Schutgens (ola) 2h17:11, 20. Lobb (gbr) 2h17:17, 21. Ramard (fra) 2h17:23, 22. van den Broek (ola) 2h17:25,
23. Bernardo (and) 2h17:37, 24. Shvetsov (rus) 2h18:49,
25. Bimro (isr) 2h19:40, 26. Faschingbauer (cze) 2h19:41,
27. Abyu (gbr) 2h20:45, 28. Kirwa (fin) 2h21:05, 29. Regraugui (sve) 2h21:33, 30. Ziani (spa) 2h21:49, 31. Sandstad (nor) 2h22:10, 32. Chernysov (rus) 2h23:23, 33. Oesterlund (sve) 2h23:26, 34. Zvadya (isr) 2h24:52, 35. Idland (nor) 2h26:23, 36. Kero (fin) 2h27:45, 37. Algiers (sve) 2h28:27, 38. Rasmussen (nor) 2h30:05, 39. Martinovski (mkd) 2h54:46, 40. Spasevski (mkd) 3h04:38, ritirati: Poszepczynski (sve), Andriani (ita), Pertile (ita), Lehtinen (fin), Martinez (spa), Riley (gbr), G. Leone (ita), Novo (por), Claesson (sve), Gomes (por), Rios (spa), Zwierzchlewski (fra), Sousa (por) e Svench (isr).

Classifica Coppa Europa di maratona: 1. Italia (Baldini, Ingargiola, Goffi) 6h39:21, 2. Portogallo 6h43:32, 3. Olanda 6h43:41, 4. Russia 6h45:18, 5. Gran Bretagna 6h54:08, 6. Israele 7h01:36, 7. Finlandia 7h02:00, 8. Svezia 7h13:26, 9. Norvegia 7h18:38.

110 METRI OSTACOLI (12 agosto)

- | | | |
|----|------------------------|-------|
| 1. | Stanislav Olijar (lat) | 13.24 |
| 2. | Thomas Blaschek (ger) | 13.46 |
| 3. | Andy Turner (gbr) | 13.52 |
| 4. | Igor Peremota (rus) | 13.55 |
| 5. | Robert Kronberg (sve) | 13.57 |
| 6. | Jens Werrmann (ger) | 13.73 |
| 7. | Daniel Kiss (ung) | 13.77 |
| 8. | Serhiy Demydyuk (ukr) | 13.96 |

vento = -1.0

SEMIFINALI (12). (1.sf) (0.6): 1. Peremota (rus) 13.46, 2. Demydyuk (ukr) 13.46, 3. Kronberg (sve) 13.56, 4. Werrmann (ger) 13.60, 5. Lavanne (fra) 13.63, 6. Sajdok (cze) 13.71, 7. Mihailescu (rom) 13.78, 8. Hughes (gbr) 13.87; **(2.sf) (3.0):** 1. Olijar (lat) 13.25, 2. Blaschek (ger) 13.27, 3. Turner (gbr) 13.36, 4. Kiss (ung) 13.68, 5. Doucouré (fra) 13.87, Sedoc (ola), Giaconi (ita) squal.; Bitzi (svi) rit.

BATTERIE (11). (1.b) (-1.2): 1. Kronberg (sve) 13.52, 2. Doucouré (fra) 13.65, 3. Kiss (ung) 13.72, 4. Sharman (gbr) 13.85, 5. Borisov (rus) 13.97, 6. Mavridis (gre) 14.09, 7. Novakovic (ser) 14.40; **(2.b) (0.0):** 1. Turner (gbr) 13.52, 2. Sedoc (ola) 13.67, 3. Vivanos (spa) 13.75, 4. Ritola (fin)

Merlene Ottey, 46 anni, portacolari della Slovenia. Il suo esordio europeo si è fermato a soli tre centesimi dalla finale dei 100 metri. Nella pagina accanto, il greco Periklis Iakivakis, campione d'Europa dei 400 hs (48.46).

la testa, finisce in quel magro gruppo che rappresenta l'eccellenza europea ma anche quel ritmo è letale. Sempre più staccato: la solitudine del marciatore. Sembra il titolo di un film ed è solo la realtà di un pomeriggio di un giorno da cani. «Nella marcia non si improvvisa niente e tre mesi non bastano per presentarsi competitivi», riflette senza abbattersi. E' solo la realtà. Ed è per questo che ha voluto arrivare sino in fondo: Brugnetti, quello che a febbraio diceva di essere un ex, ricomincia da qui. Da ultimo. Perfetto per una vicenda esemplare.

«Gli Europei non li avevo mai provati: una bella emozione». E quando ci si avvicina, si può notare che l'età comincia a lasciare i suoi segni: qualche ruga, qualche zampa di gallina. Ma da lontano è sempre lei, Merlene Ottey, statuarica. La Signora. Qualche maligno dice: la Nonna dell'atletica mondiale. Giamaicana di Slovenia o slovena di Giamaica. Da meno di quattro anni lo status sportivo è questo. Lo status anagrafico dice 46 anni. E

il desiderio è sempre quello di offrire e offrirsi il vecchio repertorio: ai vostri posti, pronti, via. Non si è grotteschi, non si è patetici quando si corre in 11"41 alla trentesima stagione agonistica scandita dal calendario: prima medaglia di Merlene, un bronzo in staffetta ai Giochi del Caribe del '77. La maggior parte delle sue avversarie non era neanche nata, concepita o nei sogni di un uomo e di una donna che dovevano ancora incontrarsi. Prendete la piccola maltese Diane Borg, classe '90, trent'anni meno di Merlene e in batteria staccata di un secondo e un centesimo.

Lei sorride dolcemente, decide di vivere il presente, di non torturarsi per tutte le occasioni buttate, per le vittorie mancate, e confessa che all'Italia è rimasta legata e spesso viene ad allenarsi all'Acquacetosa. Chissà, forse sta per riaffiorare il ricordo di un amore (con Stefano Tilli) sul quale lei aveva fatto forti investimenti. Per secoli in gialloverde Giamaica, fa impressione vederla in azzurro Slovenia, con lo stemma dalle tre cime innestate: la vecchia soprano che negli ultimi, interminabili anni decide di accettare l'offerta di un piccolo ma solido teatro di provincia.

Ottey, 46 anni e una semifinale che è un confine. Carolina Klüft ne ha 23 e continua i suoi giri di giostra: con questo



Europeo fanno cinque major conquistati, alla Tiger Woods. Avesse marciato Merlene alla stessa media, avrebbe una collezione che assommerebbe quelle cospicue di Carl Lewis e di Michael Johnson. Per gli organizzatori è una pacchia: per ammirare l'imbattibile tuttofare dell'eptathlon, la fidanzatona di Svezia,

13.82, **5. Abate** (ita) 14.04; **(3.b)** (-1.1): **1. Blaschek** (ger) 13.65, **2. Lavanne** (fra) 13.70, **3. van der Westen** (ola) 13.73, **4. Lichtenegger** (aut) 13.89, **4. Jallai** (est) 13.89, **6. Sonck** (fin) 13.91, **7. Bitincka** (alb) 14.32; **(4.b)** (-1.1): **1. Peremota** (rus) 13.48, **2. Wermann** (ger) 13.60, **3. Hughes** (gbr) 13.66, **4. Bitzi** (svi) 13.68, **5. Maiza** (spa) 13.90, **6. Haracic** (bih) 14.25, **Nsenga** (bel) rit.; **(5.b)** (2.0): **1. Olijar** (lat) 13.25, **2. Demydyuk** (ukr) 13.47, **3. Mihailescu** (rom) 13.65, **4. Giacconi** (ita) 13.68, **5. Sajdok** (cze) 13.68, **6. Talsi** (fin) 13.87, **7. Blaschke** (sve) 14.06.

400 METRI OSTACOLI (10 agosto)

1. Periklis Iakivakis (gre) 48.46
2. Marek Plawgo (pol) 48.71
3. Rhys Williams (gbr) 49.12
4. Naman Keita (fra) 49.13
5. Sébastien Maillard (fra) 49.54
6. **Gianni Carabelli** (ita) 49.60
7. Minas Aloizidis (gre) 49.61
8. Aleksandr Derevyagin (rus) 50.31

SEMIFINALI (9). **(1.sf):** **1.** Plawgo (pol) 49.13, **2.** Aloizidis (gre) 49.31, **3.** Keita (fra) 49.34, **4.** Derevyagin (rus) 49.72, **5.** Kotur (cro) 50.69, Dinham (gbr) squal.; **(2.sf):** **1.** Iakivakis (gre) 49.43, **2.** Maillard (fra) 50.22, **3.** Greene (gbr) 50.66, **4.** Uhlik (cze) 50.69, **5.** Grossenbacher (svi) 50.93, **6. L. Ottoz** (ita) 51.22, **7.** Rodriguez (spa) 51.24; **(3.sf):** **1.** Williams (gbr) 49.58, **2. Carabelli** (ita) 49.97, **3.** Muzik (cze) 50.29, **4.** Antmanis (rus) 50.57, **5.** Gavélas (gre) 50.77, **6.** Kechi (fra) 50.78, **7.** Ors (tur) 51.14, **8.** Romera (spa) 51.73.

ALTO (9 agosto)

1. Andrey Silnov (rus) 2.36
2. Tomas Janku (cze) 2.34
3. Stefan Holm (sve) 2.34
4. Linus Thörnblad (sve) 2.34
5. Yaroslav Rybakov (rus) 2.30
6. Niki Palli (isr) 2.27
6. **Nicola Ciotti** (ita) 2.27
6. Svatoslav Ton (cze) 2.27
9. Froesén (fin) 2.27, **10. G. Ciotti** (ita) 2.27, **11. Bettinelli** (ita) 2.24, **12.** Pennings (ola) 2.20, **12.** Ukhov (rus) 2.20.

QUALIFICAZIONI (7). **Gruppo A:** **N. Ciotti** (ita) 2.26, Thörnblad (sve) 2.26, T. Janku (cze) 2.26, Palli (isr) 2.26, Silnov (rus) 2.26, Ukhov (rus) 2.23, **Bettinelli** (ita) 2.23; **non qualificati:** Bernard (gbr) 2.23, Mason (gbr) 2.19, Tanelli (fin) 2.19, Torro (fin) 2.15, Larsen (ola) 2.05; **Gruppo B:** Froesén (fin) 2.26, Holm (sve) 2.26, Ton (cze) 2.26, Rybakov (rus) 2.26, **G. Ciotti** (ita) 2.26, Pennings (ola) 2.23; **non qualificati:** Horak (svk) 2.23, Pupols (lat) 2.23, Prezelj (slo) 2.19, Sokolovski (ukr) 2.19, Hanany (fra) 2.19, Bermejo (spa) 2.15, Scarr (gbr) nm.

ASTA (13 agosto)

1. Alex Averbukh (isr) 5.70
2. Tim Lobinger (ger) 5.65
2. Romain Mesnil (fra) 5.65
4. Matti Mononen (fin) 5.65
5. Przemysław Czerwinski (pol) 5.65
6. Oleksandr Korchmid (ukr) 5.60

7. **Giuseppe Gibilisco** (ita) 5.50
8. Laurens Looije (ola) 5.50
10. Maksym Mazuryk (ukr) 5.50
10. Favretto (fra), Hultgren (sve) e Kurcheryanu (rus) 5.50, **13.** Efremov (bul) e Spiegelburg (ger) 5.40, **15.** Tamminga (ola) e Dossevi (fra) 5.40, **17.** Alekseev (blr) 5.40, Boergeling (ger), Bukhalov (bul) e Jeng (sve) nm.

QUALIFICAZIONI (10). **Gruppo A:** Bukhalov (bul) 5.60, Korchmid (ukr) 5.60, Dossevi (fra) 5.55, Looije (ola) 5.55, Hultgren (sve) 5.55, Lobinger (ger) 5.55, Favretto (fra) 5.55, Spiegelburg (ger) 5.45, Averbukh (isr) 5.45, Kucheryanu (rus) 5.45, **Gibilisco** (ita) 5.45; **non qualificati:** Rans (bel) 5.35, Ptacek (cze) 5.35; **Gruppo B:** Boergeling (ger) 5.60, Mesnil (fra) 5.60, Czerwinski (pol) 5.60, Jeng (sve) 5.60, Mazuryk (ukr) 5.55, Alekseev (blr) 5.55, Mononen (fin) 5.55, Tamminga (ola) 5.45, Efremov (bul) 5.45; **non qualificati:** Starodubtsev (rus) 5.45, Fritz (sve) 5.45, Janacek (cze) 5.35, Filippidis (gre) 5.35, Yurchenko (ukr) nm.

LUNGO (8 agosto)

1. **Andrew Howe** (ita) 8.20/0.9
8.12 8.20 8.04 8.19 n 8.13
2. Greg Rutherford (gbr) 8.13/1.0
5.34 8.03 r n 7.78 8.13
3. Oleksiy Lukashevych (ukr) 8.12/1.5
7.73 7.77 8.04 n 8.12 n
4. Viktor Kuznetsov (ukr) 7.96/1.2
7.96 7.60 7.52 7.58 - -
5. Kafetien Gomis (fra) w 7.93/2.3

accorrono in 26.500 al mattino e in 30.000 al pomeriggio e l'Ullevi diventa gialloblù, eccitato anche di fronte all'eccellente normalità (6740) di un punteggio che la biondona ha saputo allineare in tante altre occasioni. Ma qui è casa sua, è un tripudio e Carolina è costretta a spargere un fiume di lacrime quando l'inno viene cantato dalla principessa Vittoria e da un piccolo coro di fanciulle, come fosse la notte di S. Lucia.

Una giornata molto donna: l'etichetta finale viene apposta da Tatiana Lysenko, la più affusolata delle martelliste possibili 1,88 per 84 e un bel viso caucasico. Parte con dolcissimi preliminari, rotea con leggerezza, spedisce il martello a 76,67, meno di un metro dal mondiale (77,41) firmato a giugno a Zhukovski. Vista a posteriori, una delle cose più importanti della settimana all'Ullevi. Clarissa Claretti, che per grinta vedremo bene nel rugby rosa, avvicina i 70 e, settimana, guadagna un posto nell'eurogotha che, a parte un paio di cinesi, significa aristocrazia mondiale.

Snobbata come una cenerentola, la finale dei 100 regala una conferma e un paio di novità: il bis di Francis Obikwelu (il nigeriano che da anni conquista medaglie per il Portogallo firma un 9"99 che ha sempre il suo peso) e la spartizione di argento e bronzo tra il russo Andrei

Yepishin (gran 10"10, a un soffio dal leggendario 10"07 di Valeri Borzov) e lo sloveno Matic Osovnikar, un occhialuto capace di esprimersi a 10"14.

Spagna a parte, il mezzofondo europeo è in disarmo e gli interpreti dei poveri, piccoli panda. Quelli dei 10000, poi, degli spettri. E a vent'anni da Stoccarda e da Mei-Cova-Antibo la constatazione è amara come un fernet. Solo che la finale (come al solito, secca) dei 25 giri è un piccolo fuoco d'artificio, con scoppiettante e sorprendente finale: anima il trio spagnolo Martinez-De la Ossa-Serrano, si intromette il plurilaureato svizzero Christian Belz, rifinisce con un finale che impiomba tutti lo sconosciuto tedesco Jan Fitschen. Banale dirlo, ma davvero sono divertenti solo i tentativi di record del mondo che spesso maturano e avvizziscono in pochi minuti?

Azzurro e dintorni: lo squarcio più bello viene da Andrea Barberi: il finanziere di Tivoli con pettinatura da guerriero der viscio mette le mani sulla finale dei 400 e in 45"30 giunge al soffio di quattro centesimi da uno dei più vecchi record nazionali, firmato giusto un quarto di secolo fa dall'architetto Mauro Zuliani.

9 AGOSTO

Per la ragazza di Boves arriva la medaglia che vale un Perù: «Sono andata las-

sù, a 3500 metri, sotto le Ande, e ci sono rimasta 42 giorni. E poi, in Val Senales, altre tre settimane». Ma mica perché Elisa Rigauda ami smodatamente la montagna: lassù si va a caccia di globuli rossi, perché la fatica non aggredisca e spedisca ko. Lei, sempre con dati da rabbrivire: in questi giorni, ematocrito a 33,8. Nel ciclismo non avrebbe avuto chances. Macchina indietro, per riavvolgere il film di 20 km marciati senza neanche considerare quella bruttona di Rita Turava, bielorusa, che fa gara a sé. Come diceva il Grande Timoniere, un passo dopo l'altro sino alla vittoria finale. Lei (parola grossa...) vuol dare l'assalto al fantasmagorico 1h26'22" della cinese Wang. Meglio lasciarla perdere, concentrarsi sul lungo testa a testa con Olga Kaniskina, la piccola siberiana che viene dal grande nulla e da una vittoria nella coppa d'inverno marciata nei tepori del Mar Nero: nulla l'altro. Olga è uno scricciolo con un passetto regolare, un martellio che sfianca. Elisa: «Mi è tornato in mente il Mondiale di Helsinki, un anno fa: la mia benzina finì al 15°. Qui sentivo di averne e anche il morale puntava in alto». E forse un po' di merito va anche alla telefonata di Betty Perrone la veterana che una dozzina di anni fa aveva fallito a Helsinki per ritrovare il sorriso all'ombra di questo stadio, tra questo intrico di binari.

7.50 7.91 7.24 n 7.93 n

6. Nelson Evora (por) 7.91/1.7

7.65 7.74 7.74 7.80 7.91 7.90

7. Ruslan Gataullin (rus) 7.91/1.4

7.74 7.74 7.80 n n 7.91

8. Louis Tsatoumas (gre) 7.84/0.6

n n 7.84 n n n

9. Tomlinson (gbr) 7.74/-0.1, **10.** Sdiri (fra) 7.69/-0.9, **11.**

Morgan (gbr) 7.65/0.5, **12.** Nousios (gre) 7.34/-0.8.

QUALIFICAZIONI (7). Gruppo A: Kuznetsov (ukr) w8.25/2.5, Tsatoumas (gre) 8.09, Rutherford (gbr) 8.07, Evora (por) w7.93/2.1, Sdiri (fra) 7.87, Gataullin (rus) 7.85; **non qualificati:** Bilotserkivsky (ukr) 7.83, Abolins (lat) 7.77, Trentin (ita) 7.66/0.5, Seliukas (ltu) 7.58, Bregu (alb) 7.53, Jensen (dan) 7.42, Koenig (ger) 7.36; Gruppo B: Howe (ita) 8.33/0.0, Lukashevych (ukr) 8.06, Nousios (gre) 7.97, Tomlinson (gbr) 7.95, Morgan (gbr) 7.94, Gomis (fra) 7.94; **non qualificati:** Sapinskiy (rus) 7.84, Martinez (spa) w7.83/2.1, Tudor (rom) 7.76, Starzak (pol) 7.73, Bayer (ger) 7.66, Atanasov (bul) 7.24, Zumer (slo) 6.01, Pucelj (cro) nm.

TRIPLO (12 agosto)

1. Christian Olsson (sve) 17.67/-0.7

17.20 17.67 n n n n

2. Nathan Douglas (gbr) 17.21/-0.4

15.36 16.72 17.12 17.21 n n

3. Marian Oprea (rom)

17.18/0.0 16.59 16.86 n 17.02 17.18 n

4. Nelson Evora (por) 17.07/0.4

17.07 n n n n 16.70

5. Phillips Idowu (gbr) 17.02/0.3

n 17.01 17.02 n 16.40 n

6. Danil Burkenya (rus) 16.98/0.8

16.01 16.98 16.59 16.57 16.91 16.98

7. Viktor Yastrebov (ukr) 16.94/0.2

16.93 16.85 16.94 16.94 16.93 16.84

8. Mykola Savolaynen (ukr) 16.84/0.2

16.41 16.49 16.83 n 16.84 n

9. Martinez (svi) 16.80/0.8, **10.** Sergeyev (rus) 16.65/0.2,

11. Petrenko (rus) 16.60/-0.6, **12.** Semenenko (ukr)

16.39/0.1.

QUALIFICAZIONI (10). Gruppo A: Oprea (rom) 17.05, Semenenko (ukr) 17.03, Idowu (ukr) 17.01, Yastrebov (ukr) 16.81, Petrenko (rus) 16.76, Burkenya (rus) 16.74; **non qualificati:** Valukevic (svk) 16.67, Velter (bel) 16.56, Schembri (ita) 16.34/-1.1, Taillepiere (fra) 16.34, Batagelj (slo) 15.91, Zalagitis (gre) nm.; Gruppo B: Olsson (sve) 17.51, Evora (por) 17.23, Martinez (svi) 17.13, Sergeyev (rus) 17.02, Douglas (gbr) 16.84, Savolaynen (ukr) 16.75; **non qualificati:** Kapek (fra) 16.74, Achike (gbr) 16.68, Donato (ita) 16.66/0.5, Moeller (dan) 16.46, Leis (est) 16.34, Donovici (rom) 15.74, Melétoglou (gre) nm.

PESO (7 agosto)

1. Ralf Bartels (ger) 21.13

20.08 20.45 20.57 20.47 20.23 21.13

2. Andrei Mikhnevich (blr) 21.11

20.88 21.11 20.57 21.05 n 20.68

3. Joachim Olsen (dan) 21.09

20.06 21.09 20.95 n 20.79 21.04

4. Rutger Smith (ola) 20.90

19.76 20.73 20.90 20.63 n 20.18

5. Pavel Sofin (rus) 20.55

20.39 20.55 20.22 20.49 n 20.40

6. Yuriy Bilonoh (ukr) 20.32

20.32 20.21 n n n n

7. Andy Dittmar (ger) 19.95

19.62 19.59 19.93 n 19.61 19.95

8. Tomasz Majewski (pol) 19.85

19.52 19.85 n n n n

9. Martinez (spa) 19.68, **10.** Lyzhyn (blr) 19.51, **11.** Tilsanoja

(fin) 19.48, **12.** Lyuboslavskiy (rus) 19.44.

QUALIFICAZIONI (7). Gruppo A: Mikhnevich (blr) 20.49, Olsen (dan) 20.32, Sofin (rus) 20.15, Bilonoh (ukr) 19.78, Dittmar (ger) 19.68; **non qualificati:** Jotanovic (ser) 19.53, Myerscough (gbr) 19.52, Haborak (svk) 19.38, Karlsson (fin) 19.18, Toompuu (est) 19.11, Guset (rom) 19.00, Bucki (fra) 18.94, Kostadinov (bul) 18.43, Nordin (sve) 18.35, Alic (bih) 18.15, Emilianov (mda) 18.04; Gruppo B: Bartels (ger) 20.58, Smith (ola) 20.39, Martinez (spa) 20.37, Tilsanoja (fin) 20.34, Lyuboslavskiy (rus) 20.22, Majewski (pol) 19.74, Lyzhyn (blr) 19.71; **non qualificati:** Konopka (svk) 19.65, Mulabegovic (cro) 19.48, Vasara (fin) 18.95, Niaré (fra) 18.70, Peetre (est) 18.67, Urtans (lat) 18.40, Machura (cze) 18.09, Ristic (mcg) 15.29, Rujevic (ser) nm.

«Un accenno di crisi è arrivato al 19° - va avanti la voce narrante di Elisa, 26 anni, studentessa in scienze della comunicazione - ne sono uscita presto ma intanto la russa aveva preso vantaggio. E' stato allora che mi sono detta: chissà, forse faccio il miracolo e la riprendo nello stadio: quel rettilineo mi sembrava lunghissimo». Obiettivo fallito per un secondo, un niente. Ma il rimpianto non deve neanche volare via perché non c'è un momento in cui si posi come un avvoltoio. «Finivo sempre fuori dal podio, ora sto per andarci sopra. Medaglia di bronzo, il mio regalo di nozze: con Daniele mi sposo il 16 settembre». La prima medaglia di Elisa è la 39a di Sandro Damilano che invecchiando diventa sempre più simile a Paolo Conte e decide di non commuoversi: «A una certa età le lacrime finiscono, e comunque qualcuna me la tengo». Sta parlando a modo suo della 50 km, quella faccenda estrema che avrà tra i protagonisti Alex Schwazer, l'altoatesino che un anno fa, con il suo bronzetto, salvò un onore azzurro che pareva perduto come quello di Katarina Blom, e che qualcuno vede già sul podio di Pechino. Damilano è allegro: «Ehi, nella classifica ufficiale il tuo nome non c'è: ti avranno squalificato». «Schersa nen», ruggisce Elisa e gli occhi azzurri diventano due spilli.



Elisa Rigaudo, splendida medaglia di bronzo nella 20 chilometri di marcia.

Nella città dei gabbiani non c'è spazio per i nasi da tucano dei gemelli Ciotti: 2,30 è una montagna troppo alta per i riminesi. Non resta che sedersi in panchina e ammirare le meraviglie altrui, la sfida a quattro tra i piccoli svedesi Stefan Holm e Linus Thornblad (solo 1,80, per differenziali da brivido), il veterano ce-

ko Tomas Janku e lo sconosciuto albatros russo Andrei Silnov, neanche 22 anni e un curriculum vuoto. L'alto è una delle specialità della Svezia salterina, una riserva di caccia e il bronzo di Holm, strappato con un 2,34 che è un eroico furore, strappa un applauso che ha le cadenze della rassegnazione. Janku, 32 anni, occhi color ghiaccio, una caviglia dolorante, sbaglia due volte 2,36, tiene una prova a 2,38 ma è svuotato. Allunga una carezza a Silnov, biondino gentile che ha già deciso: dopo aver domato la concorrenza, dopo essersi beffato dell'asticella su sei diversi altezze, dopo esser diventato campione d'Europa a quota 2,36, mondiale stagionale, e essersi migliorato di quattro centimetri, Andrei pensa che 2,41 possa esser il suo prossimo cielo, oltre che record della nuova Russia. La gente dell'Ullevi ha già dimenticato la delusione e lo spinge, non abbastanza, senza che si cancelli la sensazione che è nata una stella.

Per Merlene Ottey la semifinale è l'approdo: 11"44, quinta, a tre centesimi da una gioia possibile negata dalla polacca Daria Onysko, ventun anni più giovane della Signora. Per Kim Gevaert, che a 27 anni continua ad apparire la puledrina degli esordi, la premessa per una finale che strapperà in 11"06 con il vento giusto (+ 1,8) per il tempo di pregio e con

DISCO (12 agosto)

1. Virgilijus Alekna (ltu)	68.67
68.67 67.63 67.34 67.37 67.33 66.57	
2. Gerd Kanter (est)	68.03
61.04 n 68.03 n n n	
3. Aleksander Tammert (est)	66.14
62.02 65.32 66.14 65.59 65.29 60.72	
4. Mario Pestano (spa)	64.84
63.80 64.84 62.66 63.54 64.26 62.52	
5. Michael Moellenbeck (ger)	64.82
n 64.82 64.75 62.89 62.00 -	
6. Piotr Malachowski (pol)	64.57
61.81 64.57 62.52 61.83 63.77 n	
7. Rutger Smith (ola)	64.46
63.52 63.33 64.06 62.14 62.61 64.46	
8. Lars Riedel (ger)	64.11
64.11 n 59.88 64.07 59.56 58.43	
9. Ursu (rom) 62.48, 10. Krawczyk (pol) 61.56, 11. Varga (ung) 60.52, 12. Maté (ung) 57.35.	

QUALIFICAZIONI (10). Gruppo A: Kanter (est) 66.71, Malachowski (pol) 63.76, Smith (ola) 63.53, Tammert (est) 63.51, Varga (ung) 61.01, Moellenbeck (ger) 60.62, Ursu (rom) 60.50, Krawczyk (pol) 60.11; **non qualificati:** Mayer (aut) 59.54, Kyyro (fin) 58.59, Alekseyev (rus) 56.91, **C. Andrei (ita)** 54.52; **Gruppo B:** Alekna (ltu) 64.53, Riedel (ger) 63.36, Pestano (spa) 63.08, Maté (ung) 60.53; **non qualificati:** Harting (ger) 59.87, Israel (est) 59.80, Stanski (pol) 59.30, Pishchalnikov (rus) 58.77, **Kirchler (ita)** 56.78, Arrhenius (sve) 56.62, Loikkanen (fin) 56.08, Shevchenko

(rus) nm.

MARTELLLO (12 agosto)

1. Ivan Tikhon (blr)	81.11
76.39 75.51 81.11 78.98 n 80.34	
2. Olli-Pekka Karjalainen (fin)	80.84
78.89 76.86 76.23 80.84 80.60 n	
3. Vadim Devyatovski (blr)	
80.76 77.44 77.89 78.55 80.76 79.78 75.69	
4. Markus Esser (ger)	79.19
74.53 n 76.79 n 77.75 79.19	
5. Szymon Ziolkowski (pol)	78.97
n 78.89 78.97 n n 74.82	
6. Krisztian Pars (ung)	78.34
38.33 75.60 78.34 n n n	
7. Primož Kozmus (slo)	78.18
77.10 78.18 n 76.07 75.49 77.47	
8. Karsten Kobs (ger)	77.93
76.32 77.69 n n 77.84 77.93	
9. Vizzoni (ita) 76.55 (76.55 75.51 76.06), 10. Haklits (cro) 74.83, 11. Lingua (ita) 73.73 (n 73.73 73.64), Vorontsov (blr) nm.	

QUALIFICAZIONI (9). Gruppo A: Kobs (ger) 77.52, Pars (ung) 77.20, Ziolkowski (pol) 76.39, Vorontsov (blr) 75.15, Lingua (ita) 74.69; **non qualificati:** Charfreitag (svk) 74.13, Khersontsev (rus) 73.24, Soederberg (fin) 72.49, Epalle (fra) 69.12, Maska (cze) 68.63, Eryildirim (tur) 67.54; **Gruppo B:** Karjalainen (fin) 79.00, Tikhon (blr) 77.21, Devyatovski (blr) 76.87, Esser (ger) 76.67, Kozmus (slo)

75.90, **Vizzoni (ita)** 75.21, Haklits (cro) 74.96; **non qualificati:** Konopka (svk) 74.64, Melich (cze) 73.77, Papadimitriou (gre) 72.94, Apak (tur) 70.17, Rozna (mda) 68.21.

GIAVELLOTTO (9 agosto)

1. Andreas Thorkildsen (nor)	88.78
82.84 87.37 85.30 87.35 86.39 88.78	
2. Tero Pitkamaki (fin)	86.44
86.44 81.44 82.87 82.68 n 84.71	
3. Jan Zelezny (cze)	85.92
85.92 n n n n n	
4. Vadims Vasilevskis (lat)	83.21
76.21 83.21 n n n 81.13	
5. Ainars Kovals (lat)	81.65
81.65 79.19 78.23 79.56 77.31 79.75	
6. Peter Esenwein (ger)	81.11
81.11 76.46 n 73.73 76.45 80.45	
7. Stefan Mueller (svi)	80.87
80.87 78.38 78.16 75.72 76.08 75.52	
8. Aleksandr Ivanov (rus)	80.09
78.68 80.09 77.99 n 76.61 73.99	
9. Rags (lat) 79.51, 10. Arvidsson (sve) 78.53, 11. Nieland (gbr) 76.92, 12. Wenk (ger) 75.71.	

QUALIFICAZIONI (7). Gruppo A: Thorkildsen (nor) 86.55, Ivanov (rus) 81.57, Zelezny (cze) 80.60, Nieland (gbr) 80.40, Rags (lat) 79.24; **non qualificati:** Wirkkala (fin) 79.05, Nicolay (ger) 77.94, Ragnvaldsson (sve) 76.71, Iltisios (gre) 75.88, Loretz (svi) 70.83, **Pignata (ita)** 70.37, Bavikin (isr)

marginale ampio, un decimo e mezzo, sulla massiccia russa Yekaterina Grigoryeva.

Atene è lontana per Fani Halkia e Hrisopiya Devetzi, le minerve greche dei Giochi di casa: la prima spargeva sulla pista e tra un ostacolo e l'altro l'irresistibilità di un ritmo frenetico, triturante; l'altra, sulla pedana del triplo, regalava appoggi che parevano schioppettate. Oro per l'una e per l'altra, con record mondiali a brevi spanne e la possibilità di allontanare lo scandalo Kenteris. Due anni dopo sono sempre forti, dure, spietate, non abbastanza per vincere. Scesa dall'ultima barriera Halkia perde la sua ferocia e Yevgenia Isakova la infilza con il margine stretto di nove centesimi: Devetzi pensa di aver liquidato la concorrenza sparacchiando 15,05 in apertura. La moscovita Anna Piatykh fende l'aria con il suo bel naso e la minaccia con 15,02; Tatiana Lebedeva da Stalingrado non la risparmia con il 15,15 all'ultimo respiro, regalando al mondo il suo sorriso di monella e acconciature artigianali e cinebrivido.

L'immagine più bella: Mehdi Baala, maghrebino nato a Strasburgo, che piange sul podio dopo il successo nei 1500 mentre le splendide coriste cantano una Marsigliese che strappa il cuore, e Marc Raquil, ansimante dopo aver strappato

l'oro dei 400 nelle frenesie di un finale spietato che si blocca come una statua di sale e si unisce al canto. La Francia multirazziale, sprezzata da Le Pen, colpisce ancora e tutti sono felici. Per Andrea Barberi non c'è la gloria sperata: quinto in 45"70, senza che l'antico record di Mauro Zuliani corra il benché minimo pericolo. Aveva dato tutto in semifinale e parlando di bersaglio grosso aveva iluso, prima di tutto se stesso.

10 AGOSTO

Un nubifragio di acqua benedetta e qualche salto che non c'è salvano la vita e il domani di Beppe Gibilisco, mai così in basso, ora mai così caricato. «Che botta di culo, ora devo cavalcarla». E gli occhi azzurri tornano a mandare i lampi dei giorni migliori. Giunti alle conclusioni non resta che ripercorrere la giornata, svolta dopo svolta, labirinto dopo labirinto. Mattina grigia, pioggia appesa: Beppe ricorre alla seconda prova per superare 5,45 e a 5,55 è già il momento della resa: rincorse poco convinte, ascensioni lente, asticelle estirpate dai ritti. Il momento più buio: il campione del mondo 2003, il bronzo olimpico, il quinto del mondiale 2005 continua la sua discesa. Gibilisco è di cenere: «Non ho più sensibilità, non ho più parametri. Dopo il 5,80 di Atene, a giugno, era tornato l'en-

tusiasmo, la voglia di fare, ma è bastato un piccolo infortunio alla gamba sinistra per buttarmi giù. La verità è che mi manca un supporto morale». Il supporto ha un nome, Vitali Petrov, l'allenatore che per Gibilisco è diventato un secondo padre e «io il suo figlioccio». Non c'è stato divorzio ma il vecchio maestro di Sergei Bubka oggi divide il suo impegno: seguire Yelena Isinbayeva è una missione di prestigio. E remunerativa.

Beppe strizza una parola dopo l'altra, il cielo è più generoso. Lampi, tuoni: i cancelli del cielo si sono aperti e l'Ullevi è investito da un nubifragio. «Sarebbe bene sedersi attorno a un tavolo, discutere. Non sono poi tanti gli anni che rimangono», espone senza nascondersi, lo stato delle cose.

I suoi Europei sono finiti: si tratta di imboccare, anche materialmente, una porticina che gli sta alle spalle. In quel momento il siracusano non sa che i giudici sono alle prese con una qualificazione ancora in alto mare, immersi in un fortunale che picchia durissimo. E la decisione non è di sospendere, come si fa con una discesa libera colpita da tormenti, e di attendere condizioni migliori (che sarebbero venute di lì a un paio d'ore) ma di considerare chiusa la faccenda. Ora, visto che nessuno ha superato i 5,65 richiesti, chi va in finale? I

66.93; **Gruppo B:** Kovals (*lat*) 85.95, Vasilevskis (*lat*) 84.68, Pitkamaki (*fin*) 83.78, Esenwein (*ger*) 82.71, Wenk (*ger*) 80.90, Arvidsson (*sve*) 80.45, Mueller (*svi*) 80.43; **non qualificati:** Jarvenpaa (*fin*) 75.21, Intas (*ltu*) 74.76, Matas (*est*) 74.58, Bokor (*svk*) 72.54, Nilsen (*nor*) 71.37.

DECATHLON (10/11 agosto)

1. Roman Sebrle (<i>cze</i>)	8.526p
10.98 7.72 15.53 2.09 49.11/	
14.27 45.47 5.00 66.90 4:46.91	
2. Attila Zsivoczky (<i>ung</i>)	8.356p
11.17 7.06 15.74 2.09 50.06/	
14.66 46.87 4.90 66.79 4:28.52	
3. Aleksey Drozdov (<i>rus</i>)	8.350p
11.05 7.26 16.61 2.03 50.27/	
14.74 48.06 5.00 61.22 4:32.93	
4. Aleksandr Pogorelov (<i>rus</i>)	8.245p
11.00 7.54 14.84 2.09 50.84/	
14.44 47.39 5.10 61.38 4:59.61	
5. Pascal Behrenbruch (<i>ger</i>)	8.209p
10.90 6.92 16.15 2.00 48.48/	
14.25 45.19 4.60 66.47 4:46.23	
6. Aliaksandr Parkhomenka (<i>blr</i>)	8.136p
11.33 7.13 15.93 2.00 50.33/	
14.58 43.99 4.70 66.02 4:27.99	
7. Stefan Drews (<i>ger</i>)	8.105p
10.91 7.51 13.99 1.94 48.46/	
14.20 41.09 5.30 48.93 4:35.38	
8. Romain Barras (<i>fra</i>)	8.093p
11.22 7.19 14.36 1.94 49.26/	

14.29 41.64 4.90 63.17 4:25.66
9. Rahnu (*est*) 8.083p, **10.** Sysoyev (*rus*) 8.068p, **11.** Martineau (*ola*) 8.035p, **12.** Dvorak (*cze*) 7.997p, **13.** Gourmet (*bel*) 7.921p, **14.** Karas (*cze*) 7.669p, **15.** Bourguignon (*fra*) 7.617p, **16.** El Fassi (*fra*) 7.604p, **17.** Kallas (*est*) 7.503p, **18.** Gonzalez (*spa*) 7.491p, **19.** Raunio (*fin*) 7.462p, **20.** Wiberg (*sve*) 6.929p, Uldal (*nor*), Ojaniemi (*fin*), Pahapill (*est*), Leyckes (*ger*), **Fruilani** (*ita*), Draudvila (*ltu*) e Félix (*spa*) ritirati.

MARCIA KM 20 (8 agosto)

Francisco Javier Fernandez (<i>spa</i>)	1h19:09
Valeriy Borchin (<i>rus</i>)	1h20:00
Joao Vieira (<i>por</i>)	1h20:09
Viktor Burayev (<i>rus</i>)	1h20:12
Sergey Bakulin (<i>rus</i>)	1h20:50
Matej Toth (<i>svk</i>)	1h21:39
Erik Tysse (<i>nor</i>)	1h22:13
Giorgio Rubino (<i>ita</i>)	1h22:34
Charnou (<i>blr</i>) 1h23:03, 10. Langlois (<i>fra</i>) 1h24:06, 11. Hoehne (<i>ger</i>) 1h24:35, 12. Filipovic (<i>ser</i>) 1h25:16, 13. Sanchez (<i>spa</i>) 1h25:58, 14. Yurin (<i>ukr</i>) 1h26:20, 15. Casandra (<i>rom</i>) 1h26:36, 16. Celik (<i>tur</i>) 1h27:18, 17. Brugnetti (<i>ita</i>) 1h27:42, Molina (<i>spa</i>) e Talashka (<i>blr</i>) squalificati.	

MARCIA KM 50 (10 agosto)

1. Yohan Diniz (<i>fra</i>)	3h41:39
2. Jesus Angel Garcia (<i>spa</i>)	3h42:48
3. Yuriy Andronov (<i>rus</i>)	3h43:26

4. Trond Nymark (<i>nor</i>)	3h44:17
5. Mikel Odriozola (<i>spa</i>)	3h46:34
6. Roman Magdziarczyk (<i>pol</i>)	3h47:37
7. Marco De Luca (<i>ita</i>)	3h48:08
8. Peter Korcok (<i>svk</i>)	3h51:16
9. Kanaykin (<i>rus</i>) 3h51:51, 10. Sudol (<i>pol</i>) 3h53:33, 11. Cafagna (<i>ita</i>) 3h55:22, 12. Svensson (<i>sve</i>) 3h56:15, 13. Janevics (<i>lat</i>) 3h56:32, 14. Kinnunen (<i>fin</i>) 3h56:54, 15. Boulanger (<i>fra</i>) 3h57:08, 16. Stsepanchuk (<i>blr</i>) 3h57:27, 17. Kalka (<i>pol</i>) 4h01:28, 18. Bruvelis (<i>lat</i>) 4h02:03, 19. Costa (<i>por</i>) 4h03:48, 20. Pereira (<i>por</i>) 4h07:46, 21. Holusa (<i>cze</i>) 4h12:11, Cambil (<i>spa</i>), Schwazer (<i>ita</i>), Kempas (<i>fin</i>), Martins (<i>por</i>) e Rakovic (<i>ser</i>) ritirati; Riva (<i>fra</i>) e Nizhegorodov (<i>rus</i>) squalificati.	

4x100 METRI (13 agosto)

1. Gran Bretagna	38.91
Dwain Chambers, Darren Campbell, Marlon Devonish, Mark Lewis-Francis	
2. Polonia	39.05
Przemyslaw Rigowski, Lukasz Chyla, Marcin Jedrusinski, Dariusz Kuc	
3. Francia	39.07
Oudere Kankarafou, Ronald Pognon, Fabrice Calligny, David Alerte	
4. Russia	39.29
Maksim Mokrousov, Mikhail Yegorychev, Roman Smirnov, Aleksandr Smirnov	
5. Germania	39.38
Alexander Kosenkow, Marius Broening,	

14 che hanno superato 5,55 è la prima risposta al quesito. Ma c'è subito chi fa presente che ci sono atleti (uno per tutti, l'israeliano Averbukh, campione uscente) che avevano ancora una prova a disposizione a 5,60 prima di esser spediti negli spogliatoi. Per troppa precipitazione, si è finiti in un ginepraio. Protestano tutti e i "se", i "ma", i "potenzialmente" fanno la parte del leone. Ore 16: Mauro Nasciuti si sta dirigendo all'appuntamento con la giuria d'appello: in tasca ha il reclamo perché Gibilisco sopravviva. «Non c'è stato bisogno di tirarlo fuori: la giuria aveva deciso». Deciso di ammettere alla finale di domenica venti saltatori. La motivazione è cervelotica: «tutti gli atleti ancora in gara quando la competizione è stata interrotta, più quelli che al momento dell'interruzione, anche se già fuori gara, erano in una migliore posizione o pari con la peggiore posizione di atleti ancora in gara». Bizantinismi per salvare capre e cavoli, per non vedersi recapitare una raffica di ricorsi. Tra i beneficiati, Beppe. «Non lo meritavo, ma va bene così».

Rimane il fatto che a Beppe manchi una figura di riferimento: Vitali. «Ma io – dice il tecnico ucraino – da lui non ho divorziato. A novembre ho avuto la chance di allenare Yelena Isinbayeva: gli obiettivi sono i Giochi di Pechino e di

Londra e un record mondiale da portare a 5,15, 5,20 e tra pochi mesi Yelena si trasferirà definitivamente a Formia (e Beppe sarà felice...). Ho una famiglia da mantenere e i 20.000 euro l'anno della Fidal non mi bastano. Ho detto a Beppe: posso accettare? E lui ha detto: sì, fai pure. E due mesi dopo mi ha detto: tu mi tradisci. Non è vero e mi dispiace vederlo così. Vuoto». E ora, uno accanto all'altro in una trincea piena di pioggia. Vitali c'è già passato: «Fu a Helsinki '83, primo Mondiale: qualificazioni rimandate due volte prima che tutti fossero promossi a una finale che durò sette ore». Titolo a uno sconosciuto ucraino di Donetsk: Sergei Bubka.

Yohan Diniz, francese di Epernay, Champagne, studente in enologia, fa saltare il tappo della marcia: la sua vittoria, la prima di un Gallo nella mostruosità senza fine della 50 km, merita già l'etichetta di un'annata preziosa: Goteborg 2006. Un personaggio curioso, l'occhiuto, uno che ha cominciato tardi, a 22 anni, affascinato da quella saga del tacco e punta che è la Parigi-Colmar. Solo che non è giornata di bollicine ma di miliardi di gocce, come in una vecchia canzone di Burt Bacarach o in un ancor più vecchio musical di Gene Kelly da adattare alla circostanza: Marciando sotto la

pioggia. Non si bagna troppo Alex Schwazer, il compito e biondo altoatesino di Racines che un anno fa salvò la baracca azzurra: la resa arriva al 25° chilometro. «In una 50 km la crisi è sempre in agguato: si tratta di superarla. Non ci sono riuscito. Un anno fa sì, ma ero supermotivato». Qui no, anche per traversie fisiche superate in qualche modo dopo un periodo di allenamento in Perù che nei visceri gli ha lasciato una sottospecie rara della maledizione di Montezuma. Sufficiente un crampo dietro la coscia per provocare il grippaggio della testa. La cabeza la conserva salda Jesus Garcia, quasi 37 anni, campione del mondo quando Alex doveva ancora compierne 9: sotto una pioggia di violenza spietata offre la gara in rimonta di chi sa trasformare l'esperienza in carburante. Ammirato, Schwazer offre un'immagine cruda e efficace: «Uno potrebbe dargli una fucilata in una gamba e Jesus andrebbe avanti ancora per venti chilometri».

Da ventotto anni (Praga '78) uno sprinter non concedeva il bang-bang su 100 e 200: quinto e ultimo di una serie che inizia con gli olandesi Berger e Osendarp e che prosegue con il tedesco Fütterer e con lo zar Borzov, Pietro Mennea. Ora tocca a Francis Obikwelu, gigante nigeriano della genia degli Ibo (quanti dei suoi progenitori andarono a deliziare come lotta-

Sabastian Ernst, Ronny Ostwald	
6. Italia	39.42
Luca Verdecchia, Stefano Anceschi, Massimiliano Donati, Francesco Scuderi	
7. Ucraina	39.54
Roman Bublyk, Kostyantyn Vasyukov, Anatoly Dovhal, Dmytro Hlushchenko	
8. Olanda	39.64
Timothy Beck, Caimin Douglas, Guus Hoogmoed, Patrick van Luijk	

SEMIFINALI (12). (1.sf): 1. Gran Bretagna 38.77, 2. Italia (Verdecchia, Anceschi, Donati, Scuderi) 38.84, 3. Germania 38.94, 4. Russia 39.31, 5. Ucraina 39.57, 6. Svizzera 39.59, 7. Estonia 39.74, Belgio rit.; (2.sf): 1. Francia 38.85, 2. Polonia 38.89, 3. Olanda 39.18, 4. Finlandia 39.67, 5. Svezia 40.14, 6. Norvegia 40.36, Slovenia rit.; Spagna squal.

4x400 METRI (13 agosto)

1. Francia	3:01.10
Leslie Djhone, Idrissa M'Barke Naman Keita, Marc Raquil	
2. Gran Bretagna	3:01.63
Robert Tobin, Rhys Williams, Graham Hedman, Tim Benjamin	
3. Polonia	3:01.73
Daniel Dabrowski, Piotr Kedzia Piotr Rysukiewicz, Rafal Wieruszewski	
4. Germania	3:02.83
Kamghe Gaba, Florian Seitz,	

Ruwen Faller, Bastian Swillims	
5. Ucraina	3:04.33
Oleksiy Rachkovsky, Andriy Tverdostup, Vitaliy Dubonosov, Yevheniy Zyukov	
6. Romania	3:04.53
Vasile Bobos, Florin Suciu, Catalin Cimpeanu, Ioan Vieru	
7. Russia	3:04.73
Konstantin Svehkar, Yevgeniy Lebedev Aleksandr Larin, Vladislav Frolov	
8. Spagna	3:04.98
David Melo, David Testa, Salvador Rodriguez, Santiago Ezquerro	
9. Irlanda	3:05.57
Paul McKee, Brian Doyle, David Gillick, David McCarthy	

SEMIFINALI (12). (1.sf): 1. Germania 3:03.25, 2. Polonia 3:03.49, 3. Romania 3:04.23, 4. Spagna 3:04.71, 5. Italia (Licciardello, Vallet, Galletti, Carabelli) 3:05.53, 6. Grecia 3:05.59, 7. Rep. Ceca 3:06.14; (2.sf): 1. Gran Bretagna 3:02.51, 2. Russia 3:03.73, 3. Francia 3:03.87, 4. Irlanda 3:04.59, 5. Ucraina 3:04.71, 6. Norvegia 3:07.65, 7. Svezia 3:07.73.

DONNE

100 METRI (9 agosto)

1. Kim Gevaert (bel)	11.06
2. Yekaterina Grigoryeva (rus)	11.22

3. Irina Khabarova (rus)	11.22
4. Joice Maduaka (gbr)	11.24
5. Yuliya Gushchina (rus)	11.31
6. Yuliya Nesterenko (blr)	11.34
7. Sylviane Félix (fra)	11.40
8. Daria Onysko (pol)	11.43
vento = 1.8	

SEMIFINALI (9). (1.sf) (1.2): 1. Maduaka (gbr) 11.32, 2. Khabarova (rus) 11.33, 3. Félix (fra) 11.38, 4. Onysko (pol) 11.41, 5. Ottey (slo) 11.44, 6. Neumiarzhyskaya (blr) 11.45, 7. Onuora (gbr) 11.45, 8. Sailer (ger) 11.61; (2.sf) (0.1): 1. Gevaert (bel) 11.19, 2. Gushchina (rus) 11.25, 3. Nesterenko (blr) 11.28, 4. Grigoryeva (rus) 11.28, 5. Kokloni (gre) 11.29, 6. Ania (gbr) 11.49, 7. Mang (fra) 11.49, 8. Tajnikar (slo) 11.61.

BATTERIE (8). (1.b) (0.8): 1. Gevaert (bel) 11.19, 2. Grigoryeva (rus) 11.27, 3. Onuora (gbr) 11.38, 4. Onysko (pol) 11.45, 5. Boyle (irl) 11.60, 6. Hannula (fin) 11.64, 7. Zumer (slo) 11.69; (2.b) (1.0): 1. Maduaka (gbr) 11.24, 2. Neumiarzhyskaya (blr) 11.28, 3. Ottey (slo) 11.41, 4. Balta (est) 11.47, 5. Louami (fra) 11.48, 6. Wakan (ger) 11.54, 7. Vojneska (mkd) 12.15, 8. Borg (mlt) 12.42; (3.b) (-0.2): 1. Gushchina (rus) 11.29, 2. Mang (fra) 11.31, 3. Ania (gbr) 11.41, 4. Tajnikar (slo) 11.45, 5. Mueller (aut) 11.61, 6. Dagelyte (ltu) 11.74, 7. Rienas (sve) 11.76; (4.b) (1.0): 1. Félix (fra) 11.26, 2. Khabarova (rus) 11.27, 3. Kokloni (gre) 11.29, 4. Nesterenko (blr) 11.33, 5. Sailer (ger) 11.45, 6. Recio (spa) 11.48, 7. Dydo (pol) 11.61.

La beniamina del pubblico di casa Carolina Klueft, oro nell'eptathlon.

tori e pugili i piantatori di Carolina e Louisiana) che al Portogallo che lo ha naturalizzato ha già offerto la corona dei 100 quattro anni fa e l'argento olimpico di Atene.

Considerato a chi andò l'oro (Justin Gatlin, in odore di durissima sospensione per doping) Francis potrebbe recriminare. Una perfetta macchina da corsa, un turbine che esce dalla curva lanciato da una gigantesca fionda, un arrivo urlato, a bocca aperta: 20"01 (dopo il 9"99 nei 100) per una

strari-
pante
dimo-
strazione
di for-
za. Lo
sve-
de-
s e

Johan Wissman ripropone in 20"38 un record nazionale già strappato in semifinale e raccoglie un uragano di applausi eccitati, ma al Gran Moro deve riconoscere quasi quattro metri. Un abisso.

Giunta alla maturità dei 30 anni e al culmine di una bellezza da d u - ches-

sa tolstoiana, Olga Kotlyarova dimostra di aver fatto la scelta giusta: il giro di pista iniziava a starle stretto e due sono meglio, specie se quel tratto aristocratico va a braccetto di un comportamento spiccio: Olga lo mette in vetrina sull'ultima curva uscendo di forza, distribuendo anche un paio secche bracciate e concedendo sulla retta finale quell'efficace armonia che le permette di infilzare Svetlana Klyuka per dieci centesimi su prestazioni che scatenano l'invidia di promoter di serate importanti.

Quarantenne, con la schiena dolorante e una rincorsa all'osso, Jan Zelezny conquista l'applauso e la commozione di un pubblico protagonista per generosità e competenza: terzo all'addio, ancora capace di fare il solletico agli 86 metri, mezzo metro solo da Tero Pitkamaki costretto ancora una volta ad arrendersi ad Andreas Thorkildsen che, oltre che un fisico invidiabile, possiede nella prima sillaba il nome del dio delle grandi saghe del Nord.

Buon sangue non mente, se è gallese ancora meno: Rhys Williams, figlio del John Jeffrey, ala in un indimenticabile XV ovale, cattura il bronzo in un 400hs che diventa piccolo regno del greco Periklis Iakovakis. Gianni Carabelli diventa di piombo negli ultimi venti metri e il sesto posto è la conseguenza natura-

200 METRI (11 agosto)

1. Kim Gevaert (bel)	22.68
2. Yuliya Gushchina (rus)	22.93
3. Natalya Rusakova (rus)	23.09
4. Monika Bejnar (pol)	23.28
5. Sylviane Félix (fra)	23.45
6. Yekaterina Kondratyeva (rus)	23.58
7. Olena Chebanu (ukr)	23.63
8. Angela Morosanu (rom)	23.66

vento = -0.8

SEMIFINALI (11). (1.sf) (-2.1): 1. Gevaert (bel) 23.07, 2. Gushchina (rus) 23.21, 3. Morosanu (rom) 23.60, 4. Chebanu (ukr) 23.79, 5. Hurtis-Houairi (fra) 23.80, 6. Recio (spa) 24.20, 7. Gangnus (ger) 24.24, 8. Shala (alb) 24.64; (2.sf) (-1.0): 1. Rusakova (rus) 23.02, 2. Kondratyeva (rus) 23.32, 3. Bejnar (pol) 23.34, 4. Félix (fra) 23.46, 5. Marien (bel) 23.59, 6. Borlee (bel) 23.90, 7. Artymata (cyp) 23.93, 8. Poelman (ola) 24.01.

BATTERIE (10). (1.b) (0.8): 1. Bejnar (pol) 23.07, 2. Poelman (ola) 23.35, 3. Kondratyeva (rus) 23.41, 4. Artymata (cyp) 23.51, 5. Zumer (slo) 23.63, 6. Klapacova (cze) 23.64, 7. Kobidou (gre) 23.92; (2.b) (0.9): 1. Rusakova (rus) 22.75, 2. Chebanu (ukr) 23.41, 3. Borlee (bel) 23.48, 4. Félix (fra) 23.50, 5. Shala (alb) 23.55, 6. Keskitalo (fin) 23.55, 7. Slettum (nor) 23.55; (3.b) (1.4): 1. Morosanu (rom) 23.14, 2. Marien (bel) 23.24, 3. Recio (spa) 23.62, 4. Aruhn (sve) 23.96, 5. Gachevska (bul) 24.53, Beret-Martinel (fra) squal., Sheehy (irl) rit.; (4.b) (1.0): 1. Gushchina (rus) 22.69, 2. Gevaert (bel) 22.83, 3. Hurtis-Houairi (fra) 23.27, 4. Gangnus

(ger) 23.39, 5. Boyle (irl) 23.94, 6. Tajnikar (slo) 24.22, 7. Mazacova (cze) 24.25.

400 METRI (10 agosto)

1. Vanya Stambolova (bul)	49.85
2. Tatyana Veshkurova (rus)	50.15
3. Olga Zaytseva (rus)	50.28
4. Maryana Dimitrova (bul)	50.64
5. Ilona Usovich (blr)	50.69
6. Nicola Sanders (gbr)	50.87
7. Svetlana Pospelova (rus)	50.90
8. Joanne Cuddihy (irl)	51.46

SEMIFINALI (9). (1.sf): 1. Stambolova (bul) 49.69, 2. Usovich (blr) 50.74, 3. Pospelova (rus) 50.96, 4. Sanders (gbr) 51.25, 5. Reina (ita) 52.13, 6. Hoffmann (ger) 52.27, 7. Pyhyda (ukr) 52.36, 8. Désert (fra) 53.06; (2.sf): 1. Zaytseva (rus) 50.49, 2. Veshkurova (rus) 50.87, 3. Cuddihy (irl) 51.09, 4. Dimitrova (bul) 51.23, 5. Grgic (cro) 52.00, 6. Petrahn (ung) 52.46, 7. Prokopek (pol) 52.66, 8. Okoro (gbr) 52.94.

BATTERIE (8). (1.b): 1. Zaytseva (rus) 50.89, 2. Cuddihy (irl) 51.41, 3. Okoro (gbr) 52.02, 4. Petrahn (ung) 52.30, 5. Bartonickova (cze) 52.91, 6. Aruhn (sve) 53.28, 7. Anacharsis (fra) 53.43; (2.b): 1. Stambolova (bul) 50.39, 2. Usovich (blr) 51.34, 3. Pyhyda (ukr) 51.98, 4. Reina (ita) 52.07, 5. Prokopek (pol) 52.21, 6. Shala (alb) 52.86, 7. Dahlgren (sve) 53.52; (3.b): 1. Pospelova (rus) 51.69, 2. Dimitrova (bul) 52.04, 3. Désert (fra) 52.32, 4. Hoffmann (ger) 52.55, 5. Dova (gre) 53.24, 6. Mykkanen (fin) 53.34;

(4.b): 1. Veshkurova (rus) 51.01, 2. Sanders (gbr) 51.80, 3. Grgic (cro) 52.15, 4. van Noort (ola) 52.64, 5. Sigère (fra) 53.52, 6. Nedkova (bul) 53.69.

800 METRI (10 agosto)

1. Olga Kotlyarova (rus)	1:57.38
2. Svetlana Klyuka (rus)	1:57.48
3. Rebecca Lyne (gbr)	1:58.45
4. Tetyana Petlyuk (ukr)	1:58.65
5. Brigita Langerholc (slo)	1:59.30
6. Teodora Kolarova (bul)	2:00.00
7. Mayte Martinez (spa)	2:00.10
8. Svetlana Cherkasova (rus)	2:03.43

SEMIFINALI (8). (1.sf): 1. Kotlyarova (rus) 2:00.03, 2. Cherkasova (rus) 2:00.05, 3. Martinez (spa) 2:00.59, 4. Setowska (pol) 2:00.60, 5. Klocova (svk) 2:00.63, 6. Simpson (gbr) 2:01.12, 7. Cusma (ita) 2:01.17, 8. Ronholt (dan) 2:01.17, 9. Ceplak (slo) 2:02.59; (2.sf): 1. Klyuka (rus) 1:58.80, 2. Lyne (gbr) 1:59.11, 3. Langerholc (slo) 1:59.45, 4. Petlyuk (ukr) 1:59.84, 5. Kolarova (bul) 2:00.42, 6. Lemiesz (pol) 2:01.25, 7. Balbulescu-Popescu (rom) 2:01.52, Grousselle (fra) rit., Pritchard (gbr) np.

BATTERIE (7). (1.b): 1. Martinez (spa) 2:01.71, 2. Cherkasova (rus) 2:01.82, 3. Kolarova (bul) 2:01.94, 4. Lemiesz (pol) 2:02.11, 5. Neacsu (rom) 2:03.42, 6. Gradzki (ger) 2:03.64, 7. Christofidou (cyp) 2:11.70; (2.b): 1. Lyne (gbr) 2:01.87, 2. Petlyuk (ukr) 2:01.90, 3. Setowska (pol) 2:02.43, 4. Ronholt (dan) 2:02.68, 5. Grousselle (fra) 2:02.69, 6. Teixeira (por) 2:04.73; (3.b): 1. Kotlyarova (rus)

le. Con tempi vecchi un quarantennio Tito Morale e Roberto Frinolli avrebbero reclamato il podio. Più o meno lo stesso discorso vale per Giuseppe Gentile e per quel suo mirabile 17,22 mentre Fabrizio Donato si impantana in qualificazione a 16,66.

11 AGOSTO

Il giorno del Belgio: Tia Hellebaut, viso e occhiali da secciona, assesta la più terribile delle sberle su Kajsa Bergqvist, così carina, lei sì la fidanzatina di Svezia, emigrata a Montecarlo per non pagare troppe tasse: il primo della serie fu Bjorn Borg. La serata di Kajsa, di un oro scontato, di un mondiale da portare a 2,10: quel che resta è un piccolo bronzo. Messa alle corde e atterrata dal 2,03 che Tia centra al primo tentativo trasformando la curva di rincorsa in un elastico invisibile che la scaglia lontano e molto in alto. Kajsa sbaglia, tiene due tentativi a 2,05: uno è molto buono, uno molto mediocre. La Hellebaut, 28 anni e un passato nell'epithlon, la abbraccia ma forse anticipa i festeggiamenti. A 2,05 ultimo tentativo per Venelina Veneva, mamma bulgara che pare una tavola anatomica: fallisce di niente. Lacrime e sipario su una delle più grandi gare della storia: con 2,01 la croata Vlasic è fuori dal podio, con 1,99 Yelena Slesarenko è quinta. Sette minu-

ti e Kim Gevaert unisce la corona dei 100 a quella dei 200 (22'68), nona doppietista nella storia degli Europei. Tia la aspetta dopo il traguardo e la fascia nel tricolore nero, rosso e giallo. E' tempo di doppia Brabanconne.

Huntington, stato di New York: un trofeo in più a casa Kallur. Accanto alle quattro Stanley Cup che papà Anders ha conquistato battagliando sul ghiaccio con i New York Islanders da ieri trova posto l'oro sugli ostacoli di Susanna che sta per giocare la festa dell'Ullevi sotto l'incalzare in prima corsia della sorprendente irlandese Derval O'Rourke, riacchiappata solo alla nona barriera. Per gli svedesi sembra un ricchissimo antipasto: sarà l'unico piatto.

Dal mucchio selvaggio di un turno difficile, Andrea Longo estrae una finale degli 800 su cui pochi avrebbero scommesso. «Sono solo contento e domenica potrei anche esserlo di più. Sarà una finale equilibrata: possono vincere tutti». Come nelle siepi di Jukka Leskisalo, vissute sotto la tenda nell'attesa del padovano: da quasi trent'anni non si vedeva un finlandese davanti a tutti in una gara di lunga lena in pista. Andrea non è un novellino: «C'ero già otto anni fa, a Budapest: settimo». In finale anche a Sydney. Senza piazzamento: squalificato per spinte. Longo ha 31 anni, ha fisico granatiere e

una bella moglie senegalese, Fabe Dia. Alle spalle, un passato da cuore di tenebra: fuori due anni abbondanti per doping. «Mai preso nulla», non si stanca di ripetere.

Finisce un decathlon che è stato un tormento: pioggia forte, vento, ancora pioggia, qualche gramo raggio di sole. Roman Sebrle lo doma e lo vince con 8526 punti, mirabile al solito nell'asta (5,00) e nel giavellotto (66,90). Alla fine, giro d'onore. Sono tutti così stanchi che lo offrono camminando. I francesi si chiamano Gourmet e Bourguignon: la fatica è servita.

C'è una scommessa che gira e le quote sono bassissime: domani sarà bel tempo. Perché è il giorno di Yelena Isinbayeva che oltre ad essere brava e sexy, è anche molto fortunata. Un anno fa, nel diluvio perenne che martellò Helsinki, un solo giorno di estate del nord, sole forte e nuvole veloci: per la sua seconda incursione oltre il muro, 5,01 (show di mezz'ora, operatori e fotografi riconoscenti), il 18° di chi vuole firmarne 36 e scavalcare Sergei Bubka, zar di tutte le aste. «Un passaggio intermedio – dice Vitali Petrov, che da qualche mese segue questa multimillon dollar baby – prima di avviare un programma che la porterà a Pechino 2008, Londra 2012 e a un mondiale collocabile tra i 5,15 e i 5,20».

2:01.01, **2. Ceplak (slo)** 2:01.08, **3. Simpson (gbr)** 2:01.55, **4. Barbuлесcu-Popescu (rom)** 2:01.87, **5. Perisic (cro)** 2:03.53, **6. Fouquet (fra)** 2:05.62; **(4.b): 1. Klyuka (rus)** 2:02.92, **2. Langerholc (slo)** 2:03.04, **3. Klocova (svk)** 2:03.17, **4. Cusma (ita)** 2:06.37, **5. Desviat (spa)** 2:07.11, **6. Pritchard (gbr)** 2:12.32, Tavares (por) squal.

1500 METRI (13 agosto)

1. Tatyana Tomashova (rus) 3:56.91
2. Yuliya Chizhenko (rus) 3:57.61
3. Daniela Yordanova (bul) 3:59.37
4. Yelena Soboleva (rus) 4:00.36
5. Lidia Chojecka (pol) 4:01.43
6. Corina Dumbravean (rom) 4:02.24
7. Nataliya Tobias (ukr) 4:02.71
8. Iryna Lishchynska (ukr) 4:04.98
9. Dehiba (fra) 4:05.46, **10. Holovchenko (ukr)** 4:05.53, **11. Clitheroe (gbr)** 4:09.73, **12. Martins (fra)** 4:13.62.

SEMIFINALI (11). (1.sf): 1. Chizhenko (rus) 4:05.74, **2. Tomashova (rus)** 4:05.81, **3. Chojecka (pol)** 4:06.10, **4. Dumbravean (rom)** 4:06.37, **5. Tobias (ukr)** 4:06.82, **6. Martins (fra)** 4:08.07, **7. Holovchenko (ukr)** 4:08.56, **8. Fernandez (spa)** 4:08.91, **9. Kvarberg (nor)** 4:12.85, **10. Roman (slo)** 4:13.59, **11. Arias (spa)** 4:15.29, **12. Christofidou (cyp)** 4:19.03, **13. Teixeira (por)** 4:20.63, **Cusma (ita)** rit.; **(2.sf): 1. Yordanova (bul)** 4:05.72, **2. Soboleva (rus)** 4:05.81, **3. Dehiba (fra)** 4:06.63, **4. Lishchynska (ukr)** 4:06.84, **5. Clitheroe (gbr)** 4:07.28, **6. Berlanda (ita)** 4:08.81, **7. Dobriskey (gbr)** 4:09.47, **8.**

Lesman (pol) 4:10.01, **9. Herzog (ola)** 4:11.16, **10. Klimkovich (blr)** 4:12.80, **11. Stolic (ser)** 4:13.19, **12. Krakoviak (ltu)** 4:13.47, **13. Jakubczak (pol)** 4:14.40, **14. Byrne (irl)** 4:16.07, **15. Macias (spa)** 4:20.76.

5000 METRI (12 agosto)

1. Marta Dominguez (spa) 14:56.18
2. Liliya Shobukhova (rus) 14:56.57
3. Elvan Abeylegesse (tur) 14:59.29
4. Jo Pavey (gbr) 15:01.41
5. Volha Kravtsova (blr) 15:06.47
6. Sabrina Mockenhaupt (ger) 15:11.38
7. Susanne Wigene (nor) 15:11.79
8. Krisztina Papp (ung) 15:16.85
9. Protopappa (gre) 15:22.13, **10. Rakhimkulova (rus)** 15:22.50, **11. de Vos (bel)** 15:22.68, **12. Cullen (irl)** 15:25.80, **13. Staravoiava (blr)** 15:55.74, Davenport (irl) e Ghezielle (fra) ritirate.

10.000 METRI (7 agosto)

1. Inga Abitova (rus) 30:31.42
2. Susanne Wigene (nor) 30:32.36
3. Lidia Grigoryeva (rus) 30:32.72
4. Galina Bogomolova (rus) 30:35.90
5. Lornah Kiplagat (ola) 30:37.26
6. Jelena Prokopcuka (lat) 30:38.78
7. Marta Dominguez (spa) 30:51.69
8. Sabrina Mockenhaupt (ger) 31:40.28
9. Mikitenko (ger) 31:44.82, **10. de Vos (bel)** 31:45.94, **11. Tomescu (rom)** 31:49.47, **12. Butler (gbr)** 32:01.04, **13.**

Yamauchi (gbr) 32:07.90, **14. Weissteiner (ita)** 32:09.26, **15. Yelling (gbr)** 32:12.50, **16. Daunay (fra)** 32:15.54, **17. Jenni-Moser (svi)** 32:37.66, **18. Rungger (ita)** 32:38.17, **19. Borst (ola)** 32:41.12, **20. Syrek (pol)** 32:53.33, **21. Moreno (spa)** 32:55.10, **22. Davenport (irl)** 33:05.48, **23. Dahmani (fra)** 34:47.46, ritirate: Baouf (bel), Centeno (spa), Pumper (aut), Smolders (bel) e Abeylegesse (tur).

3000 METRI SIEPI (12 agosto)

1. Alesia Turava (blr) 9:26.05
2. Tatyana Petrova (rus) 9:28.05
3. Wioletta Janowska (pol) 9:31.62
4. Lyubov Ivanova (rus) 9:33.53
5. Veerle Dejaeghere (bel) 9:35.78
6. Yelena Sidorchenkova (rus) 9:38.05
7. Ida Nilsson (sve) 9:39.24
8. Zulema Fuentes-Pila (spa) 9:40.36
9. Kowalska (pol) 9:42.89, **10. Casandra (rom)** 9:42.94, **11. Olivares (fra)** 9:52.69, **12. Boonstra (ola)** 10:20.01.

SEMIFINALI (10). (1.sf): 1. Petrova (rus) 9:42.08, **2. Ivanova (rus)** 9:42.32, **3. Kowalska (pol)** 9:42.50, **4. Fuentes-Pila (spa)** 9:43.12, **5. McGettigan (irl)** 9:47.37, **6. Toth (ung)** 9:48.10, **7. Morato (spa)** 9:52.02, **8. Dean (gbr)** 9:52.97, **9. Troup (ltu)** 9:53.14, **10. Johansson (sve)** 9:58.37, **11. Tschurtschenthaler (ita)** 10:00.09, **12. Stenback Morrison (sve)** 10:00.36, **13. Shalamanova (bul)** 10:01.56, **14. Michalska (ita)** 10:11.21, **15. Morch (dan)** 10:29.12, **16. Deelstra (ola)** 10:46.12; **(2.sf): 1. Turava (blr)** 9:37.01, **2. Janowska (pol)** 9:37.39, **3. Dejaeghere (bel)** 9:37.64, **4.**



La belga Kim Gevaert a braccia levate sul traguardo dei 100 metri, vinti in 11.06 davanti alla russa Yekaterina Grigoryeva (11.22).

Dietro, la polacca Daria Onysko ottava in 11.43. La Gevaert ha vinto l'oro anche nei 200 metri (22.68).

12 AGOSTO

Bruna Genovese non si abbatte e riesce a trovare la gioia in un torta, prego in una coppa (Europa), da dividere in parti uguali con Deborah Toniolo, Giovanna Volpato, Marcella Mancini e Rosaria Console che cade e non arriva, ma in momenti come questi i "distinguo" sono solo crudeli. Era tra le favorite, l'allieva di

Salvatore Bettiol, soprattutto in ragione del 2h25'28" primaverile e bostoniano e si ritrova quinta, in fondo a una gara che la stagionata Irina Permitina (38 anni compiuti) e la più giovane Alvetina Biktimirova interpretano in prima linea. Sull'attacco, che sembra solitario e finale, di Irina, il cedimento della ragazza del Montello che tra un viscidume e un binario («Non riuscivo a spingere in maniera efficace») bada a tener la posizione e strappare una coppa che, con le dovute proporzioni riporta ai giorni allegri di Hiroshima '85. Davanti, l'affievolirsi della Permitina, la tenuta della lunga serba Olivera Jevtic, ma soprattutto l'incredibile rientro della tedesca Ulrike Maisch,

quasi 2h32' di personale e un albo d'oro che presentava come gemma della corona una maratona di Bonn. Al tirar delle somme, una Carneade che trova il giorno e lo sfrutta. Come Janne Holmen quattro anni fa.

Un rabbuffo di Vitali Petrov: fuoco dalla bocca, fiamme dalle narici. Lei ascolta, piega la testa, alza gli occhi blu al cielo. Mani nere di pece e la voglia di chiudere, come al solito in fondo a una gara che non è stata una gara: dove comincia Yelena Isinbayeva, le altre finiscono. Cinque salti, con prova di riparazione a 4,70 e 4,80. Ora, 5,02, record del mondo: lei ne farebbe a meno. Tutti a raccontare che è fortunata, che il cielo per lei ha qualche preferenza. Non è vero niente: piove, fa freddo. Sortite di autunno. Petrov, in tuta Italia (ora l'ucraino ha un figlioccio di Siracusa, Beppe Gibilisco, e una pupilla di Volgograd, Yelena), dice di andare avanti, di provarci, anche dopo che Yelena finisce su sacconi bagnati e da quella grande commediante che è, fa rattle rattle con i denti, br br con le spalle e prova a fare l'espressione mesta: «Che ci faccio qui?». «Continua», gli ordina Vitali. E lei continua, dopo aver confessato al suo mentore di aver lasciato in albergo l'asta "buona", roteando gli occhioni, facendo le smorfie. E si capisce che non è giornata (il terzo però non è malaccio) perché il cielo si al-

Sidorchenkova (rus) 9:38.53, **5.** Nilsson (sve) 9:40.31, **6.** Olivares (fra) 9:41.25, **7.** Casandra (rom) 9:41.63, **8.** Boonstra (ola) 9:45.87, **9.** Martin (spa) 9:47.52, **10.** Dreier (ger) 9:48.90, **11.** Britton (irl) 9:49.20, **12. Romagnolo (ita)** 9:52.38, **13.** Kokkinariou (gre) 9:53.07, **14.** Erismis (tur) 10:21.36, Monteiro (por) rit.

MARATONA (12 agosto)

1. Ulrike Maisch (ger) 2h30:01
2. Olivera Jevtic (ser) 2h30:27
3. Irina Permitina (rus) 2h30:53
4. Zivile Balcuinaite (ltu) 2h31:01
5. Bruna Genovese (ita) 2h31:15
6. Alevtina Biktimirova (rus) 2h31:23
7. Deborah Toniolo (ita) 2h31:31
8. Giovanna Volpato (ita) 2h32:04
9. Incerti (ita) 2h32:53, **10.** A. Rosa (por) 2h32:56, **11.** Dreher (ger) 2h33:53, **12.** Yulamanova (rus) 2h35:26, **13.** Otterbu (nor) 2h35:59, **14.** Hahn (ger) 2h36:17, **15.** Rahm (sve) 2h36:48, **16.** Morris (gbr) 2h37:34, **17.** Gherasim (rom) 2h37:57, **18.** Oravamaki (fin) 2h39:17, **19.** Aagaard (dan) 2h39:29, **20.** Gavelin (sve) 2h39:36, **21.** Mancini (ita) 2h40:47, **22.** Avramski (isr) 2h41:23, **23.** Ivanova (rus) 2h42:02, **24.** Volgina (rus) 2h42:23, **25.** Oliveras (fra) 2h43:25, **26.** Gazéa (gre) 2h46:08, **27.** Pueyo (spa) 2h47:27, **28.** Yvelain (fra) 2h48:09, **29.** Fetizon (fra) 2h57:48, ritirata: Silva (por), Zaituc (ger), Blommé (sve), Dias (por) e Console (ita).

Classifica Coppa Europa di maratona: **1.** Italia 7h34:50, **2.** Russia 7h37:42, **3.** Germania 7h40:11, **4.** Francia

8h29:22.

100 METRI OSTACOLI (11 agosto)

1. Susanna Kallur (sve) 12.59
2. Derval O'Rourke (irl) 12.72
2. Kirsten Bolm (ger) 12.72
4. Glory Alozie (spa) 12.86
5. Aurelia Trywianska (pol) 12.90
6. Aleksandra Antonova (rus) 12.93
7. Jenny Kallur (sve) 12.94
8. Adrianna Lamalle (fra) 12.99
vento = 0.5

SEMIFINALI (11). (1.sf) (-1.0): **1.** Bolm (ger) 12.85, **2.** Alozie (spa) 12.89, **3.** Antonova (rus) 12.98, **4.** J. Kallur (sve) 13.04, **5.** Okori (fra) 13.08, **6.** Redoumi (gre) 13.15, **7.** Korsunova (rus) 13.29, **8. Macchiut (ita)** 13.31; **(2.sf) (-0.7):** **1.** S. Kallur (sve) 12.76, **2.** Lamalle (fra) 12.93, **3.** O'Rourke (irl) 12.94, **4.** Trywianska (pol) 12.98, **5.** Pavliy (rus) 13.00, **6.** Kizildag (tur) 13.24, **7. Cattaneo (ita)** 13.38, **8.** McGreavy (gbr) 13.67.

BATTERIE (10). (1.b) (0.3): **1.** S. Kallur (sve) 12.70, **2.** Pavliy (rus) 13.06, **3.** Claxton (gbr) 13.39, **4.** Vari (ung) 13.42, **5.** Schreibeis (aut) 13.54, **6.** Loureiro (spa) 13.56, **7.** Komnou (gre) 13.76; **(2.b) (-0.5):** **1.** Antonova (rus) 12.94, **2.** O'Rourke (irl) 13.03, **3. Macchiut (ita)** 13.27, **4.** Ramalalanirina (fra) 13.34, **5.** Halkoaho (fin) 13.47, **6.** Vukmirovic (slo) 13.49, **7.** Liimask (est) 13.54, **8.** Ivancevic (cro) 13.60; **(3.b) (0.3):** **1.** Lamalle (fra) 13.07, **2.** Redoumi (gre) 13.28, **3.** Bennett (gbr) 13.40, **4.** Martinova (cze)

13.45, **5.** Lenskiy (isr) 13.47, **6.** Lopez (spa) 13.73, Yanit (tur) rit.; **(4.b) (0.3):** **1.** Bolm (ger) 12.83, **2.** J. Kallur (sve) 12.92, **3.** Kizildag (tur) 13.15, **4.** Korsunova (rus) 13.21, **5.** McGreavy (gbr) 13.30, **6.** Seidlova (cze) 13.41, **7.** Tomic (slo) 13.79; **(5.b) (-0.5):** **1.** Trywianska (pol) 12.96, **2.** Alozie (spa) 12.98, **3.** Okori (fra) 13.07, **4. Cattaneo (ita)** 13.15, **5.** Roslund (fin) 13.35, **6.** Berings (bel) 13.42, **7.** Maurer (aut) 13.54, **8.** Rustignoli (smr) 16.05.

400 METRI OSTACOLI (9 agosto)

1. Yevgeniya Isakova (rus) 53.93
2. Fani Halkia (gre) 54.02
3. Tetyana Tereshchuk-Antipova (ukr) 54.55
4. Claudia Marx (ger) 54.99
5. Natalya Ivanova (rus) 55.04
6. Anna Jesien (pol) 55.16
7. Tasha Danvers-Smith (gbr) 55.56
8. Anastasiya Rabchenyuk (ukr) 55.74

SEMIFINALI (8). (1.sf): **1.** Halkia (gre) 54.57, **2.** Marx (ger) 54.80, **3.** Jesien (pol) 54.87, **4.** Rabchenyuk (ukr) 55.25, **5.** McConnell (gbr) 55.61, **6.** Sialou (cyp) 55.75, **7.** Trifonova (rus) 56.02, **8.** Ruecklova (cze) 56.24; **(2.sf):** **1.** Isakova (rus) 54.17, **2.** Tereshchuk-Antipova (ukr) 54.39, **3.** Danvers-Smith (gbr) 55.14, **4.** Ivanova (rus) 55.34, **5.** Hejnova (cze) 56.39, **6.** Martensson (sve) 56.91, **7.** Hantzi-Neag (gre) 57.31, **8.** Morosanu (rom) 57.78.

BATTERIE (7). (1.b): **1.** Tereshchuk-Antipova (ukr) 55.47, **2.** Trifonova (rus) 56.10, **3.** Hejnova (cze) 56.29, **4.** Hantzi-Neag (gre) 56.80, **5.** Olivero (spa) 57.08, **6.** Oresnik (slo)

zi di un cm. Tempo a parte, l'associazione europea non riconosce il becco di un quattrino e magari anche questo ha la sua importanza. A Londra, un anno fa, per la prima ascensione a 5,00 l'hanno ricoperta di sterline: in euro, 200.000. Comunque, intasca il suo primo titolo europeo che va a tener compagnia all'olimpico e al mondiale e se il clima fosse più clemente darebbe vita a uno show, ma è proprio meglio coprirsi e tornare in albergo. Ma quando Hollywood si accorgerà di lei? Non ha bisogno di controfigure e può interpretare sia ruoli avventurosi che comici.

In questi nostri tempi la supremazia dei baltici è più evidente e marcata nel disco che nell'amatissimo giavellotto. Il podio è un monopolio, una joint-venture tra Lituania e Estonia: Virgilius Alekna conduce in porto l'ennesima impresa con il margine (stretto) di 64 centimetri su Gerd Kanter. Aleksandr Tammert è a un paio di metri. A 39 anni compiuti Lars Riedel conquista un posto in finale, l'ultimo, senza riuscire a concedere l'urlo della battaglia. Tutto passa.

Undici anni fa, nel giorno del tuono e della grazia di Edwards, Christian Olsson aveva 15 anni ed era uno dei ragazzi che portavano i risultati in tribuna stampa. Qui, sotto gli occhi di sir Jonathan, commentatore per la Bbc, ha recitato da enfant du pays (il fenicottero biondo è di

Goteborg) e, sistemata la questione del titolo (17,67, con Nathan Douglas secondo a 17,21...) ha provato a insidiare il potentato terreno del pio britannico: il solito interminabile primo balzo, la tenuta con lo step, il volo nella sabbia, l'atterraggio nei pressi dei 18 metri. Nullo netto, di 15 cm, ma sufficiente a far alzare l'ohhh ammirato di migliaia di suoi concittadini e di svedesi che vedono piuttosto rispettate le previsioni della vigilia: puntavano a cinque ori e ne hanno raccolti tre. Ma le asticelle sono state crudeli per Stefan Holm e Kajsa Bergqvist. Assuntina Legnante è alta 1,87, pesa 118 chili, è napoletana di Frattamaggiore ma sei anni ad Ascoli hanno cancellato l'accento. «Per la prima volta una misura importante in una gara che conta». Parla del 18,83 ottenuto in extremis e del suo quinto posto. Il giorno in cui imparerà che il peso si lancia riuscendo a spingere con i piedi, le gambe, le anche, si trasformerà in una catapulta pronta a scaricare proiettili da quattro chili oltre quei 20 metri che, in quest'atletica in vena di pulizia, sono diventati frontiera proibita. 21,69 è il record dei campionati, in mano alla strasqualificata ucraina Rita Pavlysh; 19,43 è la misura vincente della bielorusa Natalia Khoroneko. «Fossi riuscita a ripetere quel 19,20 genovese di quattro anni fa, sarei sul podio»: Assuntina-

Assuntina scalda un focherello di rimpianti ma la sensazione di aver fatto il proprio dovere ha la meglio.

13 AGOSTO

Capita tutto dalle parti della statua di Gustavo Adolfo in stivaloni e cappello piumato che indica: «Goteborg nascerà qui». Anche Stefano Baldini decide che da quelle parti venga costruita la sua fuga per la vittoria: due chilometri alla fine, due chilometri all'Ullevi, le goccioline che diventano gocce più grasse, il vento, l'autunno affacciato, un progressivo che non è agevole cogliere nella sua intensità ma che devasta Viktor Rothlin: lo svizzero del Gottardo che ha animato la corsa, che ha buttato dentro tutto il suo coraggio, che sente spegnersi una dopo l'altra le particelle di energia accumulate nei lunghi periodi tra le montagne del Kenya, non ammaina la sua andatura leggera ma si arrende.

E ci sono ancora un parco e un canale prima di imboccare l'ultimo viale, di calpestare gli ultimi binari e trovarsi di fronte a questo stadio fatto di due grandi volute di cemento, così diverso dal ferro di cavallo del Panathinaiko, da quella sera calda, da quel buio squarciato da riflettori violenti, da quel suo dolore da abbandono che il tempo ha curato, da quella sua forza che è rimasta intatta. «La

57.50, **7. Jémaa (fra)** 57.94, **8. Guerler (tur)** 58.39; **(2.b): 1. Halkia (gre)** 55.42, **2. Ivanova (rus)** 55.55, **3. Sialou (cyp)** 55.87, **4. McConnell (gbr)** 56.02, **5. Martensson (sve)** 56.75, **6. Karpiesiuk (pol)** 57.65, **7. Hovart (cro)** 57.95, **8. Naef (svi)** 58.08; **(3.b): 1. Isakova (rus)** 55.21, **2. Danvers-Smith (gbr)** 55.64, **3. Morosanu (rom)** 55.74, **4. Chryst-Rozej (pol)** 56.90, **5. Carey (irl)** 57.61, **6. Petersen (sve)** 57.90, **7. Bergrova (cze)** 58.64, Ranta (fin) rit.; **(4.b): 1. Jesien (pol)** 55.46, **2. Rabchenyuk (ukr)** 55.76, **3. Marx (ger)** 56.04, **4. Ruecklova (cze)** 56.44, **5. B. Ceccarelli (ita)** 57.12, **6. Forcadell (spa)** 57.81, **7. Melin (sve)** 58.00, **8. Duck (gbr)** 58.03.

ALTO (11 agosto)

1. Tia Hellebaut (bel) 2.03
2. Venelina Veneva (bul) 2.03
3. Kaisa Bergqvist (sve) 2.01
4. Blanka Vlasic (cro) 2.01
5. Yelena Slesarenko (rus) 1.99
6. Iryna Myhalchenko (ukr) 1.95
7. Yekaterina Savchenko (rus) 1.95
8. Anna Chicherova (rus) 1.95
9. Beitia (spa) 1.92, **10. Di Martino (ita)** 1.92, **11. Green (sve)** 1.92, **12. Meuti (ita)** 1.88, **13. Ryan (irl)** 1.84.

QUALIFICAZIONI (8). Gruppo A: Veneva (bul) 1.92, Vlasic (cro) 1.92, Beitia (spa) 1.92, Savchenko (rus) 1.92, **Di Martino (ita)** 1.92, Green (sve) 1.92; **non qualificate:** Dubnova (cze) 1.90, Hartmann (ger) 1.87, Kovalenko (ukr) 1.87, Ilijtsenko (est) 1.87, Papayeyriou (gre) 1.83, Eieland

(nor) nm; **Gruppo B:** Bergqvist (sve) 1.92, Myhalchenko (ukr) 1.92, Slesarenko (rus) 1.92, Hellebaut (bel) 1.92, Chicherova (rus) 1.92, Ryan (irl) 1.92, **Meuti (ita)** 1.92; **non qualificate:** Mendia (spa) 1.90, Lalakova (cze) 1.87, Gyoffy (ung) 1.87, Gliznuta (mda) 1.87, Strakova (cze) 1.83.

ASTA (12 agosto)

1. Yelena Isinbayeva (rus) 4.80
2. Monika Pyrek (pol) 4.65
3. Tatyana Polnova (rus) 4.65
4. Svetlana Feofanova (rus) 4.50
5. Martina Strutz (ger) 4.50
6. Silke Spiegelburg (ger) 4.50
7. Naroa Agirre (spa) 4.45
8. Roza Kasprzak (pol) 4.40
9. Ryjikh (ger) 4.35, **10. Hamackova (cze)** 4.35, **11. Molnar (ung)** 4.30, Piwowarska (pol) nm.

QUALIFICAZIONI (9). Gruppo A: Kasprzak (pol) 4.40, Molnar (ung) 4.40, Agirre (spa) 4.40, Isinbayeva (rus) 4.40, Ryjikh (ger) 4.30, Piwowarska (pol) 4.30; **non qualificate:** Rendin (sve) 4.30, Dennison (gbr) 4.30, Boslak (fra) 4.15, Semenjuk (ser) 4.15, **Farfaletti-Casali (ita)** 4.00, Tavares (por) 4.00, Ptacnikova (cze) 3.80; **Gruppo B:** Pyrek (pol) 4.40, Feofanova (rus) 4.40, Polnova (rus) 4.40, Strutz (ger) 4.40, Spiegelburg (ger) 4.40, Hamackova (cze) 4.35; **non qualificate:** H. Persson (sve) 4.30, Badurova (cze) 4.30, L. Persson (sve) 4.15, **Giordano Bruno (ita)** 4.15, Galiart (ola) 4.00, Topping (dan) 4.00, Cervantes (spa) 4.00, Spain (gbr) 4.00.

LUNGO (13 agosto)

1. Lyudmila Kolchanova (rus) 6.93/1.3
6.89 n 6.93 n n 6.73
2. Naide Gomes (por) w6.84/3.0
6.79 6.73 4.71 w6.84 n 6.60
3. Oksana Udmurtova (rus) w6.69/2.4
w6.69 6.49 6.31 6.36 n 6.35
4. Viktoriya Rybalko (ukr) 6.62/0.3
6.62 6.38 6.46 6.46 n 6.38
5. Adina Anton (rom) 6.54/0.8
6.54 6.44 6.52 6.37 n 5.24
6. Carolina Klueft (sve) 6.54/1.8
6.36 6.33 6.54 6.46 6.24 6.40
7. Niurka Montalvo (spa) 6.50/0.1
n n 6.50 6.22 n 6.30
8. Natalya Lebusova (rus) 6.49/0.7
n 6.20 6.49 3.70 6.24 6.29
9. Vaszi (ung) 6.49/0.6, **10. Devetzi (gre)** 6.41/0.6, **11. Trybenska (pol)** 6.40/1.0, **12. Veldakova (svk)** 6.29/-0.8.

QUALIFICAZIONI (11). Gruppo A: Kolchanova (rus) 6.74, Montalvo (spa) 6.55, Devetzi (gre) 6.54, Klueft (sve) 6.53, Vaszi (ung) 6.51; **non qualificate:** Sotherton (gbr) 6.40, Tyminska (pol) 6.34, Charnushenka-Stasiuk (blr) 6.24, Tigau (rom) 6.23, Kilpelainen (fin) 6.15, Molchanova (ukr) 6.14, Baita (est) 6.03, Gnezdilov (isr) 5.85, Zelenina (mda) 5.59, Milasevic (mcg) nm.; **Gruppo B:** Udmurtova (rus) 6.88, Trybenska (pol) 6.66, Veldakova (svk) 6.64, Rybalko (ukr) 6.61, Lebusova (rus) 6.58, Anton (rom) 6.58, Gomes (por) 6.53; **non qualificate:** Montaner (spa) 6.49, Safronova (blr)



Il francese Yohan Diniz, oro nella 50 km di marcia.

6.49, Koutsoumari (gre) 6.34, Lincoln-Saavedra (sve) 6.34, Ruckstuhl (ola) 6.29, Volzankina (lat) 6.22, Militaru (rom) 6.20.

TRIPLO (9 agosto)

- | | |
|-------------------------------------|-----------|
| 1. Tatyana Lebedeva (rus) | 15.15/1.4 |
| 14.31 14.69 14.89 14.92 14.76 15.15 | |
| 2. Hrisopiya Devetzi (gre) | 15.05/0.9 |
| 15.05 14.24 n n 14.50 14.43 | |
| 3. Anna Pyatykh (rus) | 15.02/0.9 |
| n 14.64 14.85 12.91 14.47 15.02 | |

- | | |
|---|------------|
| 4. Olha Saladuha (ukr) | 14.38/1.4 |
| 14.06 14.35 12.35 14.38 14.14 14.05 | |
| 5. Olesya Bufalova (rus) | 14.23/-0.8 |
| 14.23 11.74 13.98 14.07 14.16 14.02 | |
| 6. Tereza Marinova (bul) | 14.20/1.3 |
| n 14.20 13.97 14.02 14.16 14.09 | |
| 7. Adelina Gavrilu (rom) | 14.19/0.7 |
| n n 14.19 n 13.92 n | |
| 8. Natallia Safronava (blr) | 14.13/0.5 |
| 14.13 14.02 n 14.02 n 14.05 | |
| 9. Nzola Meso (fra) 13.76/0.4, 10. Johansson (sve) | |
| 13.74/1.3, 11. Castrejana (spa) 13.74/1.6, 12. Trybanska (pol) 13.61/0.0. | |

QUALIFICAZIONI (8). Gruppo A: Lebedeva (rus) 14.36, Bufalova (rus) 14.34, Safronava (blr) 14.21, Castrejana (spa) 14.08, Trybanska (pol) 13.93; **non qualificate:** Markou (gre) 13.86, Martinez (ita) 13.84/-0.4, Zongo (fra) 13.67, Kilpelainen (fin) 13.66, Kasparkova (cze) 13.39, Zelenina (mda) 13.12, Ajkler (ung) 12.42, Veldakova (svk) 11.44; **Gruppo B:** Devetzi (gre) 14.64, Marinova (bul) 14.17, Pyatykh (rus) 14.11, Nzola Meso (fra) 14.07, Saladuha (ukr) 14.06, Gavrilu (rom) 14.00, Johansson (sve) 13.94; **non qualificate:** Beskronnaja (svk) 13.60, Sarapio (spa) 13.57, Baranova (est) 13.56, Dubina (geo) 12.77, La Mantia (ita) nm.

PESO (12 agosto)

- | | |
|--|-------|
| 1. Natallia Khoroneko (blr) | 19.43 |
| 18.43 18.86 18.65 19.43 n n | |
| 2. Nadzeya Ostapchuk (blr) | 19.42 |
| 18.15 n n 18.87 19.42 n | |
| 3. Petra Lammert (ger) | 19.17 |
| 18.45 19.06 18.26 n 18.31 19.17 | |
| 4. Olga Ryabinkina (rus) | 19.02 |
| n 18.44 18.25 n 19.02 n | |
| 5. Assunta Legnante (ita) | 18.83 |
| 18.32 18.10 n 18.67 18.51 18.83 | |
| 6. Nadine Kleinert (ger) | 18.47 |
| 18.47 18.36 n 18.14 n n | |
| 7. Irina Khudoroshkina (rus) | 18.44 |
| 17.81 17.79 18.44 n n 18.01 | |
| 8. Chiara Rosa (ita) | 18.23 |
| 18.15 18.10 18.23 n n 17.85 | |
| 9. Zabawska (pol) 17.99, 10. Gaus (rus) 17.59, 11. Checchi (ita) 17.42 (n 17.42 n), 12. Sobieszek (pol) 16.17. | |

QUALIFICAZIONI (11). Gruppo unico: Kleinert (ger) 18.75, Ryabinkina (rus) 18.45, Zabawska (pol) 18.20, Khoroneko (blr) 18.14, Rosa (ita) 18.05, Lammert (ger) 18.02, Ostapchuk (blr) 17.90, Legnante (ita) 17.64, Khudoroshkina (rus) 17.58, Sobieszek (pol) 17.54, Checchi (ita) 17.48, Gaus (rus) 17.15; **non qualificate:** Manfrédi (fra) 16.95, Kemkers (ola) 15.98, Karnikova (cze) 15.79, Kadogan (tur) 15.78, Engman (sve) 15.77.

DISCO (10 agosto)

- | | |
|---|-------|
| 1. Darya Pishchalnikova (rus) | 65.55 |
| 55.76 55.40 60.81 65.55 n 61.05 | |
| 2. Franka Dietzsch (ger) | 64.35 |
| 63.88 n n 62.58 64.35 n | |
| 3. Nicoleta Grasu (rom) | 63.58 |
| 63.58 n n 62.99 n 62.48 | |
| 4. Katerina Karsak (ukr) | 62.45 |
| 61.66 60.40 n 56.76 62.45 n | |
| 5. Wioletta Potepa (pol) | 61.78 |
| 61.03 57.88 61.78 61.20 56.75 n | |
| 6. Ellina Zvereva (blr) | 61.72 |
| 61.29 61.72 59.26 n 59.69 n | |
| 7. Vera Cechlova (cze) | 60.71 |
| 58.36 60.54 57.08 56.04 60.71 n | |
| 8. Dragana Tomasevic (ser) | 60.20 |
| 60.20 56.87 n 59.77 59.52 n | |
| 9. Semenova (ukr) 59.99, 10. Yatchenko (blr) 59.65, 11. Soederberg (sve) 59.60, 12. Wisniewska (pol) 59.41. | |

QUALIFICAZIONI (8). Gruppo A: Dietzsch (ger) 65.93, Grasu (rom) 63.27, Wisniewska (pol) 61.83, Yatchenko (blr) 61.00, Karsak (ukr) 60.91, Pishchalnikova (rus) 59.15; **non qualificate:** Begic (cro) 55.61, Bordignon (ita) 55.50, Etholm Snyder (nor) 54.44; **Gruppo B:** Tomasevic (ser) 63.63, Soederberg (sve) 62.26, Potepa (pol) 62.01, Semenova (ukr) 61.11, Cechlova (cze) 60.45, Zvereva (blr) 58.72; **non qualificate:** Watzek (aut) 57.20, Robert-Michon (fra) 53.77, Sendriute (ltu) 53.22, Jean (isr) 49.98.

MARTELLO (8 agosto)

- | | |
|---|-------|
| 1. Tatyana Lysenko (rus) | 76.67 |
| 74.85 73.00 76.67 72.35 73.37 n | |
| 2. Gulfiya Khanafeyeva (rus) | 74.50 |
| 70.40 n 71.04 68.47 74.50 73.94 | |
| 3. Kamila Skolimowska (pol) | 72.58 |
| 72.58 67.35 67.73 n n n | |
| 4. Maryna Smalychkova (blr) | 71.87 |
| 69.27 71.54 69.10 69.40 71.87 71.80 | |
| 5. Betty Heidler (ger) | 70.89 |
| n 70.89 69.61 70.12 70.11 65.55 | |
| 6. Kathrin Klaas (ger) | 70.59 |
| 68.81 70.59 64.29 n n 66.06 | |
| 7. Clarissa Cleretti (ita) | 69.78 |
| 64.27 68.47 66.76 69.00 n 69.78 | |
| 8. Iryna Sekachyova (ukr) | 69.08 |
| 67.51 n 68.50 69.02 65.36 68.97 | |
| 9. Papayeyriou (gre) 67.95, 10. Zolotuhina (ukr) 65.30, 11. Perrin (fra) 62.36, Tsander (blr) nm. | |

QUALIFICAZIONI (7). Gruppo A: Skolimowska (pol) 68.92, Sekachyova (ukr) 68.81, Tsander (blr) 67.54, Khanafeyeva (rus) 67.53, Perrin (fra) 67.28, Papayeyriou (gre) 66.81; **non qualificate:** Keil (ger) 66.45, Poyri (fin) 65.72, Nilsson (sve) 65.23, O'Keeffe (irl) 65.07, Balassini (ita) 64.20, Menkova (blr) 62.85, Holm (nor) 62.65, Orban (ung) 62.55, Pedrares (spa) 61.69, Ledvinova (cze) 60.85, Silva (por) 60.51, Webb (gbr) 60.30, Rongelep (est) 60.10, Mortensen (dan) 55.68; **Gruppo B:** Lysenko (rus) 73.23, Heidler (ger) 71.40, Smalychkova (blr) 69.19, Cleretti (ita) 69.02, Zolotuhina (ukr) 68.65, Klaas (ger) 67.59; **non qualificate:** Falzon (fra) 65.71, Kita (pol) 64.77, Malinte (rom) 63.96, Brkljatic (cro) 63.31, Khoroshikh (rus) 62.97, Danisova (svk) 62.39, Salis (ita) 61.69, Nickl (ung) 61.64, Divos (ung) 60.91, Korpela (fin) 60.86, Vrbenska (cze) 59.94, Castells (spa) 58.93, Andersson (sve) 58.77, Derham (gbr) 56.94.

GIAVELLOTTO (13 agosto)

- | | |
|--|-------|
| 1. Steffi Nerius (ger) | 65.82 |
| 64.60 60.69 63.09 65.82 65.35 r | |
| 2. Barbora Spotakova (cze) | 65.64 |
| 65.64 n 62.14 59.46 59.09 56.35 | |
| 3. Mercedes Chilla (spa) | 61.98 |
| 57.26 59.63 n n 61.98 n | |
| 4. Christina Obergföll (ger) | 61.89 |
| 55.29 59.59 59.60 n 61.89 58.20 | |
| 5. Christina Scherwin (dan) | 61.81 |
| 61.33 59.31 61.06 61.81 n 60.79 | |
| 6. Romyana Karapetrova (bul) | 61.78 |
| 54.28 n 61.78 56.09 55.78 54.14 | |
| 7. Barbara Madejczyk (pol) | 59.92 |
| 55.63 57.53 58.02 55.78 55.76 59.92 | |
| 8. Annika Suthe (ger) | 58.25 |
| 58.25 57.03 56.03 n n 54.88 | |
| 9. Bani (ita) 57.91 (57.91 55.58 n), 10. Ingberg (fin) 56.70, 11. Tarvainen (fin) 55.59, 12. Sayers (gbr) 54.70. | |

QUALIFICAZIONI (12). Gruppo A: Spotakova (cze) 66.12, Nerius (ger) 63.35, Bani (ita) 61.15, Scherwin (dan) 60.07, Ingberg (fin) 59.79, Karapetrova (bul) 59.03, Sayers (gbr) 58.65; **non qualificate:** Chernova (rus) 57.82, Moldovan (rom) 57.21, Bissoly (fra) 56.48, Tsiolakoudi (gre) 55.62, Gribule (lat) 54.48, Hjalmsdottir (isl) 51.33, Petersson (sve) 47.34; **Gruppo B:** Obergföll (ger) 60.06, Madejczyk (pol) 59.65, Chilla (spa) 59.54, Tarvainen (fin) 58.95, Suthe (ger) 58.92; **non qualificate:** Kozarenoka (lat) 58.25, Shymchuk

(blr) 57.40, Lika (gre) 56.81, Klimesova (cze) 56.76, Ratej (slo) 55.49, **Coslovich** (ita) 54.44, Ahonen (fin) 53.33, Tsisiou (cyp) 49.68.

EPTATHLON (7/8 agosto)

1. Carolina Klueft (sve)	6.740p
13.35 1.89 14.56 23.86	
w6.65/2.2 46.94 2:14.95	
2. Karin Ruckstuhl (ola)	6.423p
13.17 1.83 13.25 24.22	
w6.51/2.1 39.54 2:11.97	
3. Lilli Schwarzkopf (ger)	6.420p
13.65 1.80 14.05 24.99	
6.18 51.36 2:11.85	
4. Jennifer Oeser (ger)	6.376p
13.65 1.86 13.57 25.10	
6.28 48.52 2:15.66	
5. Lyudmyla Blonska (ukr)	6.357p
13.71 1.80 13.72 24.61	
6.27 48.32 2:14.55	
6. Nataliya Dobrynska (ukr)	6.356p
13.66 1.86 14.22 24.96	
6.35 43.35 2:15.57	
7. Kelly Sotherton (gbr)	6.290p
13.22 1.77 14.27 23.57	
6.51 30.05 2:11.98	
8. Jessica Ennis (gbr)	6.287p
13.33 1.86 12.72 23.56	
6.19 36.65 2:13.45	
9. Strataki (gre) 6.145p, 10. Levenkova (rus) 6.118p, 11. Ignatkina (rus) 6.072p, 12. Oberer (svi) 6.047p, 13. Roshchupkina (rus) 5.995p, 14. Volzankina (lat) 5.979, 15. Kelo (fin) 5.956p, 16. Melnychenko (ukr) 5.942, 17. Hazel (gbr) 5.894p, 18. Kovalainen (fin) 5.874p, 19. Kappi (fin) 5.849p, 20. Delinikola (gre) 5.799p, 21. Nana Djimou Ida (fra) 5.765p, 22. Dufour (svi) 5.727p, 23. Zemaityte (ltu) 5.694p, 24. Trevisan (ita) (13.92 1.68 12.97 25.05/6.00 39.38 2:24.69) 5.693p, 25. Kand (est) 5.613p, 26. Gnezdilov (isr) 5.431p, ritirate: Tyminska (pol), Collonvillé (fra), Barber (fra), Scerbova (cze) e Peinado (spa).	

MARCIA KM 20 (9 agosto)

1. Rytta Turava (blr)	1h27:08
2. Olga Kaniskina (rus)	1h28:35
3. Elisa Rigaud (ita)	1h28:37
4. Kjersti Platzer (nor)	1h28:45
5. Claudia Stef (rom)	1h29:27
6. Sabine Zimmer (ger)	1h29:56
7. Sylwia Korzeniowska (pol)	1h30:31
8. Vera Santos (por)	1h30:41
9. Dukure (lat) 1h31:02, 10. Seeger (ger) 1h31:29, 11. Groza (rom) 1h31:35, 12. Henriques (por) 1h31:58, 13. Malikova (svk) 1h32:14, 14. Feitor (por) 1h32:19, 15. Vasco (spa) 1h32:50, 16. Orsini (ita) 1h33:10, 17. Kolpakova (rus) 1h33:39, 18. Giordano (ita) 1h33:56, 19. Pavés (spa) 1h35:03, 20. Pascual (spa) 1h36:03, 21. Milusauskaite (ltu) 1h36:20, 22. Svensson (sve) 1h38:25, Ginko (blr) squal., Saltanovic (ltu) rit.	

4x100 METRI (13 agosto)

1. Russia	42.71
Yuliya Gushchina, Natalya Rusakova, Irina Khabarova, Yekaterina Grigoryeva	
2. Gran Bretagna	43.51
Anyika Onuora, Emma Ania, Emily Freeman, Joice Maduaka	
3. Bielorussia	43.61
Yuliya Nesterenko, Natallia Safronnikova, Alena Neumiarzhyskaya, Iryna Shepetyuk	
4. Ucraina	43.97
Olena Chebanu, Halyna Tonkovydy, Iryna Shtanhyeyeva, Iryna Shepetyuk	
5. Svezia	44.16
Susanna Kallur, Carolina Klueft, Jenny Kallur, Emma Green	
Germania	ritirata

Medagliere

Pos	NAZ	Uomini				Donne				Totale			
		O	A	B	Tot	O	A	B	Tot	O	A	B	Tot
1	RUS	1	3	2	6	11	9	8	28	12	12	10	34
2	GER	2	2	0	4	2	2	2	6	4	4	2	10
3	BLR	1	1	1	3	3	2	1	6	4	3	2	9
4	FRA	4	1	3	8	0	0	0	0	4	1	3	8
5	ESP	2	3	4	9	1	0	1	2	3	3	5	11
6	SWE	1	1	1	3	2	0	1	3	3	1	2	6
7	BEL	0	0	0	0	3	0	0	3	3	0	0	3
8	POR	2	0	1	3	0	1	0	1	2	1	1	4
9	ITA	2	0	0	2	0	0	1	1	2	0	1	3
10	GBR	1	4	4	9	0	1	1	2	1	5	5	11
11	CZE	1	1	1	3	0	1	0	1	1	2	1	4
12	FIN	1	2	0	3	0	0	0	0	1	2	0	3
12	GRE	1	0	0	1	0	2	0	2	1	2	0	3
14	BUL	0	0	0	0	1	1	1	3	1	1	1	3
15	NED	1	0	0	1	0	1	0	1	1	1	0	2
15	NOR	1	0	0	1	0	1	0	1	1	1	0	2
17	ISR	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1
17	LAT	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1
17	LTU	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1
20	POL	0	2	1	3	0	1	3	4	0	3	4	7
21	UKR	0	1	1	2	0	0	1	1	0	1	2	3
22	EST	0	1	1	2	0	0	0	0	0	1	1	2
23	HUN	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
23	IRL	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	1
23	LUX	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
23	SER	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	1
23	SUI	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
28	ROM	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	2	2
29	DEN	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1
29	SLO	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1
29	TUR	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	1	1

Katja Wakan, Marion Wagner, Cathleen Tschirch, Verena Sailer

Francia

Véronique Mang, Fabienne Beret-Martinel, Adrianna Lamalle, Muriel Hurtis-Houairi

Belgio

Hanna Marien, Frauke Penen, Olivia Borlee, Kim Gevaert

SEMIFINALI (12). **(1.sf):** 1. Germania 43.49, 2. Russia 43.65, 3. Belgio 43.65, 4. Svezia 44.08, 5. Polonia 44.27, 6. Finlandia 44.32, 7. Spagna 44.85; **(2.sf):** 1. Francia 43.38, 2. Ucraina 43.62, 3. Bielorussia 43.70, 4. Gran Bretagna 44.00, 5. Grecia 44.20, 6. Irlanda 44.38, 7. Turchia 46.32, Rep. Ceca squal.

4x400 METRI (13 agosto)

1. Russia	3:25.12
Svetlana Pospelova, Natalya Ivanova, Olga Zaytseva, Tatyana Veshkurova	
2. Bielorussia	3:27.69
Yuliana Zhelniaruk, Svetlana Usovich, Anna Kozak, Ilona Usovich	
3. Polonia	3:27.77

Monika Bejnar, Grazyna Prokopek, Ewelina Setowska, Anna Jesien

4. Gran Bretagna 3:28.17

Lee McConnell, Emma Duck, Marilyn Okoro, Nicola Sanders

5. Germania 3:28.18

Korinna Fink, Claudia Hoffmann, Anja Polimacher, Claudia Marx

6. Ucraina 3:30.95

Kseniya Karandyuk, Oksana Ilyushkina, Oksana Shcherbak, Nataliya Pyhyda

7. Francia 3:32.38

Phara Anacharsis, Thélia Sigère, Anita Mormand, Solène Désert

8. Bulgaria 3:33.75

Monika Gachevska, Mariyana Dimitrova, Teodora Kolarova, Nedyalka Nedkova

QUALIFICAZIONI (12). **(1.sf):** 1. Russia 3:25.86, 2. Bielorussia 3:26.71, 3. Ucraina 3:28.14, 4. Francia 3:30.00, 5. Svezia 3:31.40; **(2.sf):** 1. Gran Bretagna 3:27.92, 2. Germania 3:28.01, 3. Polonia 3:29.71, 4. Bulgaria 3:30.36, 5. Rep. Ceca 3:34.47, 6. Lituania 3:37.68.

stessa felicità del 29 agosto 2004», regala la data Stefano se qualcuno l'avesse dimenticata. Campione d'Europa a otto anni dalla prima volta («Nepstadion di Budapest e anche allora pioveva»), a due dal suo giorno dei giorni. E se uno legge il tempo finale (2h11'32") e consulta il campo degli avversari e poi dice «una vittoria normale», bene, dovrebbe essere esiliato lontano da questo mondo, confinato nel calcio. Per sempre. Perché è stata dura, ispida, strana e c'è voluta la sua razionalità, la sua meravigliosa testa per venirne a capo. La maratona è un groviglio strano: non è difficile inciampare in un nodo. Per lui, un anno fa, fu un piccolo garbuglio muscolare.

E ora, se c'era ancora qualche dubbio, diventa uno dei più grandi maratoneti della storia, il più grande della storia d'Italia. «Ma Gelindo non lo ammetterà mai», ridacchia Luciano Gigliotti che ha portato l'uno e l'altro all'oro olimpico e chiama il veneto per dirgli: «Allora, ti arrendi? Lo ammetti?». Ma Bordin non si arrende, non si arrenderà mai. E' tutto un gioco, è tutta una gioia, come quella che nasce quando, facendo due conti rapidi, ci si accorge che l'Italia torna padrona della coppa Europa. E dopo quella delle donne, è una bella notizia e una resurrezione: un anno fa a Helsinki la squadra non ebbe nemmeno una classifica. Giornata nera: quella di Stefano ritirato. E ora, un anno dopo, sù la testa. Tutti veterani, decisi ad andare avanti. Il primo è Stefano che sta per firmare il contatto per entrare nel cast di New York (l'organizzatore gli gironzolava attorno) e sarebbe (sarà...) la terza maratona dell'anno, un miracolo per un 35enne. E lui già pensa ai Mondiali di Osaka (l'unica gemma che manca alla corona) e dice di esser vecchio e di procedere un passo alla volta ma Pechino, giorno dopo giorno, è sempre più vicina.

«Tutti contro di me», tutti contro di lui è lo slogan da appiccicare addosso a quel mezzogiorno (e dieci) di fuoco, battuto dal vento che viene dall'Ostersund. Non c'è pace, non c'è studio: subito ventre a terra: Rothlin l'indomito e gli spagnoli. Primi 5.000 volati in 15'20": roba da grandi maratone, con gli africani a spingere come ossessi. Qui di Africa c'è solo quella ebraica del vecchio falasha Setegne, 51enne macilento, indomito, commovente. Azzurri a tamponare, so-

prattutto Francesco Ingargiola da Mazara del Vallo, lo scudiero più fedele. Anche quando gli altri andranno a gambe all'aria, lui rimarrà al fianco di Baldini. E' con lui poco dopo i 30 km quando la selezione, graduale e spietata, taglia via il campione uscente, il finlandese Holmen, quello della fuga pazza andata a segno a Monaco di Baviera, e lascia un quintetto in cima alla corsa: con gli azzurri, il portoghese Ornelas (una maratona e una vittoria, tra la neve dicembrina di Milano), lo spagnolo Rey, minuscolo toledano con due anni di sospensione per doping alle spalle, e lo svizzero, sempre indomito, sempre leggero. Al 34° via da soli Rothlin e Baldini. E seguirli significa inquadrare il bell'assetto dello svizzero, decontratto, facile nell'azione, e la corsa più muscolare di Stefano che guarda spesso verso terra, come a controllare i piedi che lo portano, i sampietrini che improvvisamente prendono il posto dell'asfalto, i fasci dei binari. Ma starà bene? Ma sarà tranquillo? Sono le domande sceme che ci si fanno in questi momenti. Le risposte sono altrettanto sciocche.

Il quarantesimo chilometro è appena alle spalle. «Gigliotti non si fidava: mi ha detto di attaccare, di andarmene via solo». Non si conoscono le doti di sprinter di Rothlin ma provarle sarebbe assurdo. E' in quel momento che tutto si decide. Due chilometri da solo: la solitudine del maratoneta questa volta è una cosa passeggera. Dietro le transenne lo applaudono: in Svezia è famoso, perché qui l'atletica è amata nel profondo, da tutti, e bastava andare attorno all'albergo che ospitava gli atleti per vedere questi miti fans. Tanti. Baldini in pista, con il suo gioco di spalle, con lo stesso ghigno di quella sera ateniese. Il freddo scompare e per un attimo il vento si spegne. Con lui i conti tornano sempre, con lui il cuore ha sempre un'impennata.

Un cambio disastroso tra Verdecchia e Anceschi, il motore di Andrea Longo che batte in testa quando - ultimo rettilineo degli 800 - dovrebbe girare a regime pieno, la chance offerta dalla sorte e buttata da Beppe Gibilisco. L'ultimo pomeriggio è azzurro tenebra, il raccolto finale scarsino: spedisce l'Italia al nono posto di un medagliere che assegna metalli a 34 paesi. Una medaglia in meno di Monaco di Baviera 2002: la Spagna, in

un tempo non lontano a facile portata, ne mette assieme undici. Per la Russia, sempre in possesso di magistero tecnico e ora ricca di disponibilità finanziarie messe a disposizione dai tycoon della Nuova Rodina, è un trionfo.

Gibilisco continua la sua discesa verso il basso: campione mondiale a Parigi 2003, terzo ai Giochi di Atene, quinto a Helsinki quando non difese la sua corona, settimo qui, in fondo a una gara battuta dal vento e dalla pioggia, il secondo appuntamento con la vittoria per l'israeliano Alex Averbukh, vicino alle lacrime faccia a faccia con quell'inno tragico che il pubblico ascolta in raccoglimento. Oro con 5,70: le condizioni erano estreme. Beppe scavalca 5,50, non imbuca a 5,65 e prova la mano dell'azzardo: con due soli salti in tasca prova ad attaccare prima 5,70, poi 5,75. L'ultimo non è neanche un abbozzo di salto: la rincorsa continua sui sacconi. Vuoto. «Mi manca la sicurezza. In allenamento faccio cose magnifiche, in gara mi smarrisco». Tre anni fa, altra testa, altra grinta. Petrov dovrà praticargli una cura d'urgenza. «Gli anni che mi rimangono per tornare al vertice non sono molti», scuote la testa il siracusano.

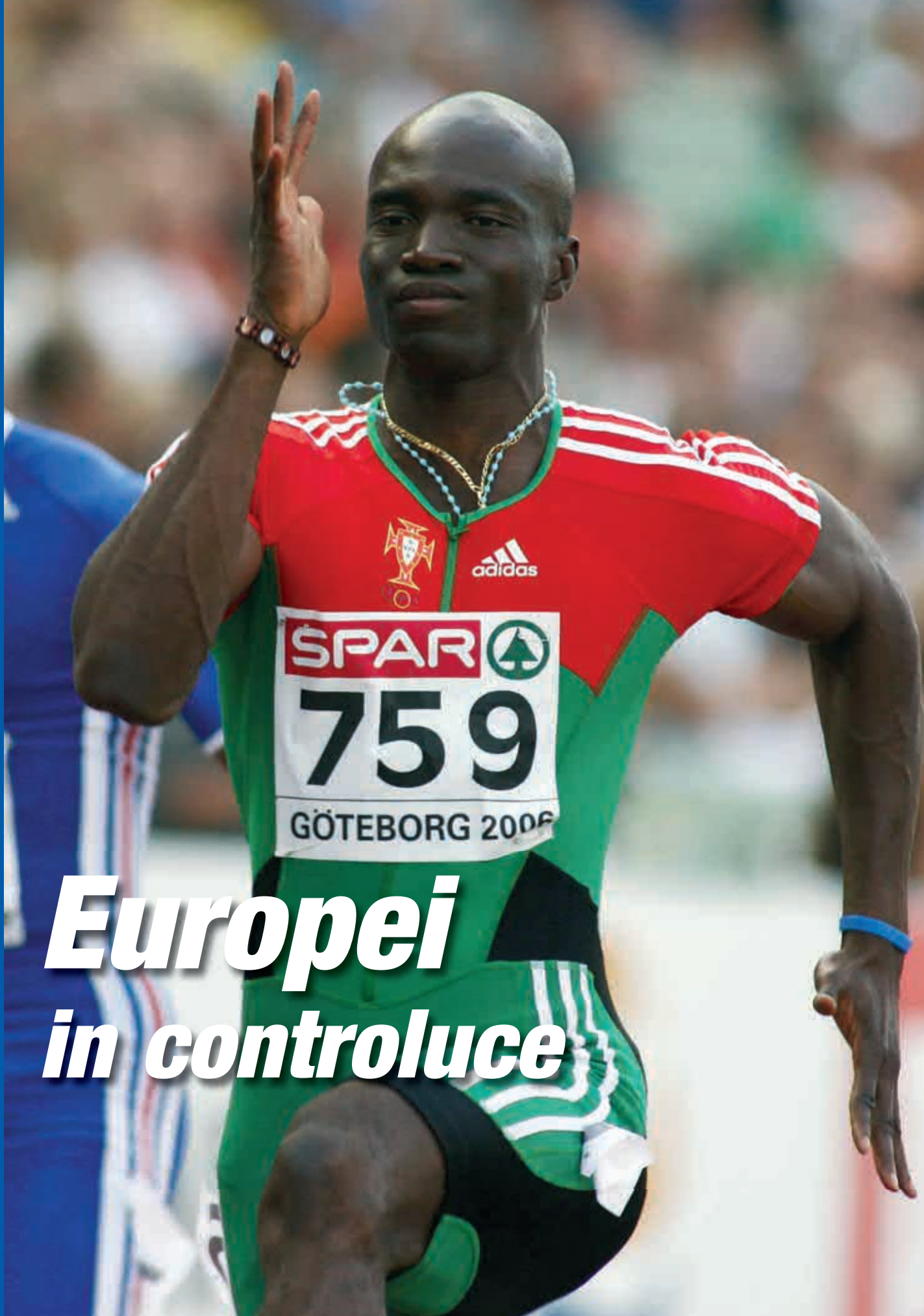
Longo va via senza parlare: sull'ultima curva prova un assalto al gruppo fitto e sgomitante e obbliga chi è seduto a balzare in piedi. Questione di un attimo: l'azione diventa greve, quasi una corsa sul posto, mentre l'olandese Bram Som doma per tre piccoli centesimi il lussemburghese David Fiegen in un derby del Benelux. Piccola finale, sbriga qualcuno. Ma l'orange, meno di una settimana dopo, scenderà a 1'43"60 al Letzigrund, a un palmo da Mulaudzi.

Il rimpianto più grosso è per la 4x100: quel primo passaggio di testimone taglia fuori dalla lotta per le medaglie. Sulla più importante mette le mani la Gran Bretagna con una prestazione mediocre, 38"91: a Berna gli azzurri avevano corso in 38"59.

Il vertice della giornata dai 1500: Tatiana Tomashova, la Lady Godiva dell'atletica (ha capelli biondi così lunghi che potrebbe correre nuda) vince in 3'56"91 davanti a Yulia Chizenko, 3'57"61. Tempi da meeting, non da campionato, e la conferma che la nuova Russia ha la stessa potenza dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.



Il francese Marc Raquil,
già oro nei 400,
taglia vittorioso il traguardo della
staffetta 4x400 precedendo
Gran Bretagna e Polonia



Europei in controluce

Il declino nelle corse, la grande competitività mantenuta nei concorsi. L'analisi statistica della rassegna continentale firmata da uno dei più noti scrittori d'atletica.

di **Roberto L. Quercetani**

Foto Omega

Le sette giornate di Göteborg, anche se avversate per buona parte dal maltempo, hanno offerto un quadro fedele dell'attuale stato dell'Europa nel mondo del nostro sport. Nel settore corse del fronte maschile è apparso evidente quello stato di crisi di cui si parla ormai da diversi anni. Valutando le potenzialità espresse all'Ullevi, ci sentiamo di dire che solo in quattro delle tredici gare piane e ad ostacoli sono emerse figure capaci di figurare fra i protagonisti anche in campo mondiale – il velocista portoghese Francis Obikwelu, il mezzofondista francese Mehdi Baala, l'ostacolista greco Periklis Iakovakis e il nostro asso della maratona, Stefano Baldini. Mancava, è vero, il russo Yuriy Borzakovskiy, n° 1 europeo degli 800 (sua giustificazione: “preferisco i meetings”). Nei primi grossi meetings post-Europei è apparso in calo anche Obikwelu, forse stanco: a Göteborg aveva sostenuto, fra eliminatorie e finali dei 100 e dei 200, ben otto prove.

Tutto il resto del settore corse non sembra superare il livello di un'aurea mediocrità. Particolarmente debole il fondo su pista: basti pensare che nella lista annuale dei 5000 metri il migliore del Vecchio Continente viene solo al 33° posto, dopo 27 africani, 2 asiatici, 2 americani e un australiano! E a Göteborg il titolo dei 5000 è stato vinto in non meglio di 13:44.70. C'è di che rimpiangere gli assi azzurri degli anni Ottanta. Lo stesso possono fare da parte loro anche inglesi, tedeschi ed altri.

Nei concorsi, dove la tecnica ha un ruolo determinante, la posizione dell'Europa è ben più incoraggiante: qui quasi tutti i vincitori di Göteborg sembrano capaci di recitare parti primarie a livello mondiale. Lo stesso vale naturalmente per la marcia.

In generale i risultati maschili degli Europei di Göteborg sono stati alquanto deludenti. Il tempo ha giocato in tal sen-

so la sua parte: dopo tre giornate buone, ha oscillato per lo più fra “piove” e “vuol piovere”. Anche nel 2002 a Monaco era stato tutt'altro che benevolo, eppure nel confronto dei risultati vincenti del settore maschile quell'edizione surclassa Göteborg 2006 per 15 a 9. Nell'ambito delle 24 prove in programma si è avuto un solo nuovo primato dei campionati: 2.36 del russo Andrey Silnov, un 22enne di grande statura (1.98) che è stato forse la più grande rivelazione di questa rassegna.

Francis Obikwelu ha realizzato la doppietta 100/200, che era riuscita per l'ultima volta a Pietro Mennea, nel 1978 a Praga.

Non è molto veloce nella fase di avvio, ma alla distanza

ha stracciato

tutti i suoi avversari, vincendo con

tempi come 9.99 e

20.01. Nei 100 ha staccato il secondo di 0.11 e

nei 200 addirittura di 0.37. E si che proprio il

secondo dei 200, lo svedese Johan Wissman, ha

avuto più applausi del portoghese, e di gran lunga.

Miracoli del beato patriottismo, fenomeno di ogni

contrada del globo. Buoni

anche gli ostacolisti, il let-

tone Stanislav Olijar (110

in 13.24) e il greco Periklis

Iakovakis (400 in 48.46). Quest'ultimo

era già arrivato quest'anno a 47.82.

Nei salti le realtà più promettenti sono rap-

presentate dal già ricordato Silnov e dal

nostro Andrew Howe.

Quest'ultimo,

dopo un

bell'8.33 nelle

qualificazioni, è

stato ostacolato

in finale dalle av-

verse condizioni at-

mosferiche: qui, più

del suo risultato vin-

cente (8.20), ha impres-

sionato la sua regolarità

(cinque salti al di là

degli 8 metri,

talvolta rega-

lando fino a 20 cm nella battuta). Questo ragazzo dal temperamento estroverso ha fatto breccia anche nelle simpatie degli stranieri. “L'Equipe”, ad esempio, non ha esitato a dire che per lui nemmeno il mondiale (8.95 di Mike Powell) sembra un traguardo impossibile.

Buono il ritorno del triplista svedese Christian Olsson (17.67), reduce da una lunga pausa per infortunio. Anche i risultati dei lanci vanno visti alla luce delle condizioni atmosferiche, spesso avverse: il lettone Alekna nel disco (68.67), il bielorusso Tikhon nel martello (81.11) e il norvegese Thorkildsen nel giavellotto (88.78) sono comunque i numeri 1 anche su scala mondiale. Lo stesso vale più o meno anche per il ceco Sebrle nel decathlon (8526 p.).

Relativamente migliore, anche rispetto al passato, il livello delle gare femminili: ben 7 nuovi primati dei campionati, oltre naturalmente a quello dei 3000 metri siepi, disputati per la prima volta.

Rispetto a Monaco 2002, le vincitrici hanno fatto meglio in 14 prove su 22.

Qui l'Europa sta meglio anche nelle corse,



La bielorusa Alesya Turava (3000 st). In apertura il portoghese Francis Obikwelu autore della doppietta 100-200.



dove la migliore è stata a nostro avviso la russa Tatyana Tomashova (1500 in 3:56.91), già due volte campionessa mondiale (2003 e '05). La più bella fra le gare dei concorsi è stato forse il salto in alto con quattro atlete oltre i 2 metri e la belga Tia Hellebaut vincitrice a sorpresa con 2.03, mentre la grande favorita degli esperti nonché del pubblico, la svedese Kajsa Bergqvist, ha dovuto accontentarsi del terzo posto. L'unico primato del mondo messo in pericolo in questi campionati è stato quello dell'asta, ma le sfavorevoli condizioni atmosferiche non hanno permesso a Yelena Isinbayeva, già vincitrice con 4.80, di superare i 5.02.

Le atlete russe hanno fatto comunque da padrone, vincendo 11 gare, la metà di quelle in programma! L'acuto più notevole è stato quello di Tatyana Lysenko nel martello (76.67): con i suoi 23 anni questa ragazza sembra avere ancora molta strada davanti a sé.

Da rilevare il caso delle gemelle bielorusse Alesya e Margarita Turava, prime rispettivamente nei 3000 siepi e nei 20 km di marcia.

Sul piano delle nazioni, scontati l'ampio successo globale della Russia e la tenuta discreta ma non esaltante della Germania. La Francia, pur con qualche delusione, ha ottenuto buoni successi, grazie al parco rilevante dei suoi oriundi d'oltremare. Confermati i progressi della Spagna (9 medaglie solo fra gli uomini): non dimentichiamo che il Paese iberico è entrato nelle alte sfere europee solo in tempi recenti. La Gran Bretagna ha avuto una sola vittoria, ma anche un buon numero di prestazioni da podio. L'ospitante Svezia ha messo in evidenza il talento dei suoi saltatori, sia nel settore maschile sia in quello femminile.

L'ITALIA

La squadra azzurra ha reso complessivamente meno del previsto e sperato, anche se le due vittorie di Howe e Baldini sono state così chiare e belle da confortarci in non piccola misura. Inutile nascondersi che in materia di medaglie, come pure di piazzamenti fra i primi otto, abbiamo toccato il livello più basso da più di tren-

t'anni a questa parte.

Un'altra non piccola consolazione è venuta dal successo di squadra dei maratoneti per la Coppa Europa (successo ottenuto in precedenza dalle donne). La delusione più grande è venuta da Gibilisco, irrimediabilmente rispetto all'atleta campione del mondo nel 2003 e bronzo olimpico nel 2004. Anche i marciatori Schwazer e Brugnetti sono incappati in giornate-no. Al di là del previsto, invece, i quinti posti di Andrea Barberi nei 400 (dopo un "personale" di 45.30 in semi-finale) e di Francesco Ingargiola nella maratona.

Fra i veterani è confortante e istruttivo il caso di Nicola Vizzoni: pur lontano dalla condizione che sei anni fa gli valse l'argento olimpico del martello, ha saputo centrare proprio a Göteborg la sua miglior misura stagionale (76.55), sufficiente solo per un nono posto, è vero, ma ad un atleta si può chiedere molto più di un primato stagionale, nelle difficili circostanze dell'alta competizione?

Pensando ai successi ottenuti da mezzofondisti e fondisti azzurri in un passato non poi così lontano (anni Settanta/Ottanta), dispiace che proprio questo settore sia oggi in profonda crisi. Si dirà che una nazione come la Gran Bretagna, ex-nobile di tale compartimento, non si trova in condizioni migliori, ma questo non cambia nulla al caso nostro.

Il settore femminile, pur privato di un "atout" formidabile quale fu per anni Fiona May, dà forse segni più incoraggianti verso possibili novità nel futuro prossimo. La marciatrice Elisa Rigaud, bronzo nei 20 Km, ha ottenuto il miglior risultato, al di là di quanto le assegnavano i pronostici. Soddisfacenti anche i quinti posti di Bruna Genovese nella maratona e di Assunta Legnante nel peso. Qui, come fra gli uomini, è evidente per tutti che le maggiori cure di quanti hanno a cuore le vicende di questo sport in Italia dovranno esser rivolte nel prossimo futuro ai talenti più giovani.

Al di là di tutto, gli Europei del 2006 saranno ricordati positivamente per l'atmosfera in cui si sono svolti. Naturalmente non pensiamo al tempo, spesso sfavorevole, bensì al costante calore del pubblico e all'intelligenza degli organizzatori, che non sono stati certo a corto d'idee nell'escogitare novità atte a promuovere l'interesse per questo avvenimento. Si pensi ad esempio alle medaglie di cristal-

Russi volanti.

Sopra, Andrey Silnov (alto).

Accanto, Tatyana Tomashova (1500).

Placing Table

Rank	NOC	1st Pl Pts	2nd Pl Pts	3rd Pl Pts	4th Pl Pts	5th Pl Pts	6th Pl Pts	7th Pl Pts	8th Pl Pts	Total Points
1	RUS	12 96	12 84	10 60	9 45	8 32	7 21	6 12	4 4	354
2	GER	4 32	4 28	2 12	5 25	6 24	7 21	3 6	5 5	153
3	ESP	3 24	3 21	5 30	3 15	4 16	5	10 3	3 119	
4	GBR	1 8	5 35	5 30	3 15	2 8	3 9	3 6	2 2	113
5	POL	3	21 4	24 2	10 5	20 5	15 3	6 3	3 99	
6	FRA	4 32	1 7	3 18	2 10	4 16	2 6	3 6	3 3	98
7	UKR	1	7 2	12 6	30 3	12 5	15 4	8 6	6 90	
8	BLR	4 32	3 21	2 12	1 5	2 8	3 9	1	1 88	
9	SWE	3 24	1 7	2 12	2 10	2 8	2 6	2 4	71	
10	ITA	2 16	1	6	4 16	3 9	6 12	3 3	62	
11	POR	2 16	1 7	1 6	1 5	1 3	2 2	39		
12	BUL	1 8	1 7	1 6	1 5	3 9	1 1	36		
13	NED	1 8	1 7	2	10 1	4	1 2	3 3	34	
14	BEL	3 24		1 5	1 4		33			
15	CZE	1 8	2 14	1 6		1 3	1 2	33		
16	FIN	1 8	2 14	1 5		1 2	29			
17	NOR	1 8	1 7	2 10		2 4	29			
18	ROM		2 12	2 8 2	6 1	2 1	1 29			
19	GRE	1 8	2 14			1 2	3 3	27		
20	LAT	1 8		2 10	1 4	1 3	25			
21	SUI	1 7		1 5		1 2	14			
22	LTU	1 8		1 5			13			
23	EST	1 7 1	6				13			
24	HUN	1 7			1 3	1 2	1 1	13		
25	SLO		1 6	1 4		1 2	12			
26	ISR	1 8			1 3		11			
27	TUR		1 6	1 5			11			
28	DEN		1 6	1 4			10			
29	IRL	1 7				2 2	9			
30	SER	1 7				1 1	8			
31	LUX	1 7				7				
32	CRO		1 5			5				
33	SVK			1 3		1 1	4			
34	AUT				1 2	2				

lo svedese per gli atleti da podio, disegnate dall'artista Ulla Ohlsson.

L'intensa passione con cui sono stati seguiti gli atleti di casa, ma anche gli altri, rientrano nelle migliori tradizioni della Svezia, che nel 1912 ospitò a Stoccolma la prima Olimpiade veramente moderna, propiziando oltre tutto in misura importante la nascita dell'IAAF.

L'entusiasmo costante che emanava dall'originale stadio Ullevi ha ricordato a veterani come il sottoscritto quanto si leggeva un tempo sull'atmosfera particolare che regnava in un altro stadio di Goteborg, il vecchio Slottsskogsvallen, nelle serate dei duelli fra i mitici mezzofondisti Gunder Hägg e Arne

Andersson, negli anni Quaranta. Anche agli Europei di quest'anno la maggior parte degli atleti stranieri si è trovata a suo agio.

Alcuni d'altronde hanno pensato a propiziarsi la simpatia del pubblico nei modi più impensati. Ricordiamo ad esempio la scritta in lingua svedese che la veterana tedesca Steffi Nerius, vincitrice del giavellotto, portava sulla fascia che le cingeva la fronte: "Heja Sverige friskt humör" (uno "hejarop" o grido di guerra che in traduzione libera suona più o meno così: "Forza Svezia, sù con la vita"). Era un messaggio rivolto al pubblico locale, che rispose caldamente, incoraggiandola nei suoi sforzi, alla fine vittoriosi.

NUMERI AZZURRI

Due ori, un bronzo e i due successi nella coppa Europa a squadra di maratona. E' modesto il bottino azzurro di Goteborg. In fatto di podi, numericamente, peggio era andata solo a Berna 1954 (un oro, un argento e un bronzo) e a Stoccolma 1958 (un argento). Il medagliere relega l'Italia al nono posto, giusto una piazza davanti a una disastrosa Gran Bretagna. Ancor più allarmante è il bilancio relativo alla classifica a punti: i finalisti, cioè i piazzati tra i primi otto, sono stati 18 (con quattro quinti posti, tre sestì, cinque settimi e tre ottavi) per un totale di 60 punti (40 dagli uomini, 20 dalla donne) e un 10° posto nella relativa graduatoria. Era da Helsinki 1971 e da nove edizioni che, nonostante un programma-gara sempre più ampio, il raccolto non era così magro. Tutto ciò senza dimenticare che, con 82 partecipanti (Marco Torrieri, convocato per la 4x100, è rimasto a guardare), solo a Monaco di Baviera 2002 la delegazione italiana fu numericamente più cospicua (95 atleti). A fronte di tali riferimenti, va detto che la partecipazione allargata, come dimostrano le tabelle qui proposte, qualche buon effetto lo ha sortito. Perché se gli eliminati al primo turno o in qualificazione sono stati 26 su 56 (pari al 46.4%), quindici atleti nell'occasione hanno centrato il personale stagionale e nove di questi quello della carriera (sette gli inserimenti nella top-ten azzurra all-time di specialità). I numeri, come sempre, raccontano verità solo parziali. Ma un'analisi, senza soffermarsi nei rendimenti di settore, può partire da qua.

(Andrea Buongiovanni)

Atleti in gara: 82

Atleti impegnati in turni/qualificazioni: 56

Uomini impegnati in turni/qualificazioni: 32

Donne impegnate in turni/qualificazioni: 24

Atleti eliminati al 1° turno/qualificazione: 26 (46.4%)

Uomini eliminati al 1° turno/qualificazione: 13 (40.6%)

Donne eliminate al 1° turno/qualificazione: 13 (54.2%)

ATLETI CAPACI DEL PERSONALE (9)

Uomini Gara

Barberi 400

De Luca 50 km marcia

Donne Gara

Reina 400

Weissteiner 10.000

Rungger 10.000

Incerti Maratona

Cattaneo 100 hs

Romagnolo 3000 sp

Meuti Alto

ATLETI CAPACI DELLO STAGIONALE (6)

Uomini Gara

Cavallaro 200

Vizzoni Martello

Donne Gara

Berlanda 1500

Legnante Peso

Rigando 20 km marcia

Orsini 20 km marcia

ATLETI ENTRATI NELLA TOP 10 ITALIANA ALL-TIME (7)

Uomini Gara Piazzamento

Barberi 400 2°

De Luca 50 km marcia 9°

Donne Gara Piazzamento

Reina 400 5a

Weissteiner 10.000 8a

Cattaneo 100 hs 4a

Romagnolo 3000 sp 1a

Meuti Alto 5a

Professor Mara

di Giulia Zonca

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Rane a Rubiera blues, è un brano strumentale di Ligabue e racconta una terra, un pezzo di Emilia che è anche un pezzo di Stefano Baldini. Non ci sono parole e per questo è perfetta per un maratoneta, allenato alla fatica e ai silenzi. Uno che usa frasi studiate e gentili a ogni traguardo, ma si esprime in un altro modo, con la perfezione. Sempre, anche quando non la raggiunge perché è comunque il suo canone di giudizio e il suo metodo, l'unico approccio possibile a una corsa.

Stefano Baldini a Rubiera ci vive e ci ha anche corso a inizio settembre, in mezzo ai tifosi del suo primo fan club, a genitori e fratelli, alle parrocchie del Trecento, alla sua gente: «Correre a casa è diverso».



La squadra azzurra a Göteborg. Da sinistra Pertile, Ingargiola, Baldini, Goffi e Andriani. Sotto, gli azzurri con la medaglia d'oro della Coppa Europa. Da sinistra: Pertile, Goffi, Andriani, Leone, Baldini e Ingargiola.



**Potrebbe cominciare
a tenere dei corsi,
Stefano Baldini:
su come affrontare
e vincere
- quasi sempre -
la 42 chilometri.**

tona



Ma anche nella rimpatriata ha usato il suo computer, non ha vinto e non ce ne era bisogno. E' arrivato secondo dietro uno dei soliti kenyani che a un tratto decidono di massacrarsi e corrono fino allo sfinimento. Non li prendi più ma non si riprendono più neanche loro. Baldini invece è costante, lucido, sceglie le corse e le calibra, le studia al chilometro insieme al suo allenatore, mr. maratona Lucio Gigliotti. Non c'è un passo casuale, né un'accelerazione improvvisata ed è facile pensare che questa sia la prassi e che un professionista non abbia alternativa. Tutti provano il percorso, valutano gli avversari e tracciano un progetto di gara ma uno solo lo rispetta qualsiasi cosa succeda intorno. Al chilometro zero ognuno ha un piano, poi si formano i gruppi, si tentano le fughe e alla metà dei 42 chilometri liberi tutti. Oppure panico, perché qualche indavolato che si sente le gambe decide di tirare e gli altri anticipano le rincorse, assecondano il cronometro, capita vada anche

fuori giri. Baldini sembra avere i paraocchi, segue i suoi ritmi e quando il fisico non risponde stacca come è successo ai Mondiali di Helsinki. I ritiri gli restano in testa anche per un anno intero, quello del 2005 lo ha rimuginato fino a quando ha vinto gli Europei di Goteborg. Un titolo che si è preso di testa: un tragitto tanto calcolato che alla fine ha persino tentato di evitare l'allungo finale. E' stato Gigliotti a urlargli di stringere i tempi: «Non vorrai mica portarmi allo

sprint?». Baldini ce lo avrebbe pure portato, la perfezione spinge all'azzardo. A novembre correrà a New York dove se è possibile è più adorato che a Rubiera. Sono due amori diversi, in Emilia lo coccolano, in America lo ammirano. Impazziscono perché la sua non è la storia di un ragazzo che ha cominciato a correre per necessità, non doveva fare chilometri per andare a scuola come recita la biografia di ogni corridore africano. Anche se lui definisce le rive del Crostolo, «il mio Kenya». Dopo aver vinto le Olimpiadi ha munto le 200 mucche di famiglia, un omaggio alle radici, al mondo rurale da cui viene.

I suoi forniscono latte per il Parmigiano Reggiano e lui ancora torna a guidare il trattore. All'estero si divertono a raccontarlo: ottavo di undici figli, ha iniziato correre dietro a suo fratello, separato, ha una figlia che si chiama Alessia e ha 5

anni, ma soprattutto adorano il suo modo di correre.

Perché è il solo bianco che sta sempre



Stefano Baldini urla la sua gioia mentre taglia il traguardo dello stadio Ullevi. È la terza medaglia d'oro conquistata dall'emiliano con la casacca azzurra.

Nella pagina accanto, Stefano in posa con l'oro individuale e di squadra

li davanti, perché è mr. Baldini e lo inseguono ad ogni tappa cercando di conquistarlo, di avere il suo nome in cartellone, lo pedinano. Lo hanno fatto l'anno scorso senza successo e anche in questa stagione: lo aspettavano al traguardo di Londra, dove in aprile ha stabilito il record italiano, e a quello di Göteborg. Baldini stavolta ha detto sì e il suo manager, si è messo a trattare. Certe fatiche vanno fatte fruttare.

Partenza a Staten Island con altre 36 mila persone, l'ultima volta ci è andato nel 2002, quinto in 2h 09:12. Il computer sta già girando per scannerizzare la gara e contare le lepri e capire quanta velocità vogliono gli organizzatori. Una maratona non solo 42 chilometri, smuove troppi soldi e troppe persone per essere semplicemente: corri dopo il colpo di pistola. Baldini poi quel colpo lo sente appena, perché lì quando ancora nessuno forza e conta solo trovare il posto migliore dove aspettare senza perdere di vista i migliori, la maggior parte dei corridori pensa. Baldini conta.

Le medaglie

Quella di Göteborg è la quinta medaglia, la terza d'oro, conquistata da Stefano Baldini con la casacca azzurra e nella maratona. La più nobile resta, ovviamente, quella Olimpica vinta nella trionfale notte di Atene ai Giochi 2004 (2h10'54"). Agli Europei il maratoneta di Rubiera aveva trionfato anche nel '98 a Budapest (2h12'01") e, in bacheca, vanta anche due bronzi Mondiali: Edmonton 2001 (2h13'16") e Parigi 2003 (2h09'14"). Ma nel palmarès di Baldini c'è anche il titolo mondiale di Mezza Maratona vinto nel '96 a Palma di Maiorca. Stefano detiene la miglior prestazione italiana sui 42,195 chilometri grazie al 2h07'22" fatto registrare a Londra lo scorso 26 aprile. Al suo attivo anche un primo posto in Coppa Europa sui 10000 metri (Villeneuve d'Ascq '95, 28:45.77).



**Lo storico oro di Göteborg
punto esclamativo di una
stagione monstre:
otto gare, 44 salti,
ventisette volte
oltre gli otto
metri e
solo 4
nulli**

di Andrea Buongiovanni

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

C'è voluto lui, c'è voluto Andrew Howe. Alto, asta, lungo e triplo: nella storia degli Europei (diciotto edizioni distribuite lungo settant'anni) nessun uomo azzurro aveva vinto una gara di salto. Fino a Goteborg 2006, fino all'impresa del reatino nato a Los Angeles. Il quale, sulla tracce del compianto Arturo Maffei, argento a Parigi 1938 e di Giovanni Evangelisti, bronzo a Stoccarda 1986, è salito da dominatore sul gradino più alto del podio del lungo, 33° oro italiano nella rassegna, cinque giorni prima di quello conquistato da Stefano Baldini in maratona. Allo stadio Ullevi tutto comincia con la qualificazione in programma nel pomeriggio di lunedì 7 agosto. Per entrare in finale basta un 7.95 o, alla peggio, un piazzamento tra i migliori dodici. Per Andrew dovrebbe trattarsi di una formalità. Ma, evidentemente, nemmeno lui è impermeabile alle emozioni. Così il primo tentativo non è giudicabile: l'azzurro vuole strafare, affronta la rincorsa con troppa veemenza e si presenta allo stacco fuori asse: ne scaturisce un 7.53 che si commenta da solo. Trascorrono pochi

minuti ed ecco l'Howe vero: si autoimpone m a g g i o r tranquillità e la pedana lo ripaga con gli interessi. Quell'8.33, ottenuto appoggiando indietro una mano, è inav-

cinabile per tutti: nemmeno il taglio di strada di un giudice durante la rincorsa lo infastidisce. Solo al Golden Gala del mese precedente ha fatto meglio: l'8.41 romano, è bene ricordarlo, rappresenta la miglior misura continentale dall'8.53 centrato dallo spagnolo Yago Lamela il 18 agosto 2003 a Castellon. «Ho pure sbagliato i chiodi delle scarpettine – dirà l'aviere prima di tornare in albergo – ne ho utilizzati di nuovi, più piccoli e più affilati del solito. Non l'avesi mai fatto: avevo poca aderenza, scivolavo. E non avrei certo potuto cambiarli in corsa...».

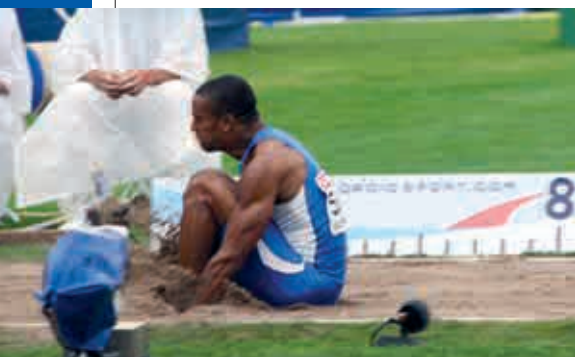
Trascorrono 24 ore ed è già tempo di finale. In qualificazione, oltre ad Andrew, in sei hanno superato il 7.95 richiesto. Segno che la concorrenza non starà a guardare. A sorpresa, dal gruppo, è sbucato il 20enne ucraino Kuznetsov, capace di un 8.25. Non è un carneade perché ai Mondiali juniores di Grosseto 2004 è stato bronzo nel triplo (16.58) e nel gennaio 2005, a Brovary, ha portato il record del mondo juniores indoor del lungo a 8.22. Ma a certi livelli non era atteso. Altri, comunque, restano forse più pericolosi: dal greco Tsatoumas ai britannici Rutherford (campione juniores in carica) e Tomlinson, senza dimenticare il francese Sdiri e l'altro ucraino Lukashevych, vincitore a Monaco di Baviera 2002. Per Howe, tra i possibili obiettivi, anche il primato della manifestazione: è detenuto dal tedesco est Lutz Dombrowski e dal russo armeno Robert Emmian, ad Atene 1982 e a Stoccarda 1986 entrambi capaci di un 8.41. Migliorare quel limite vorrebbe dire migliorare il personale e, di fatto, centrare il record italiano dal lontano maggio 1987, con 8.43, a firma Evangelisti.

Il primo volo di Howe è alle 17.35: 8.12, quanto basta per issarsi in testa. Arriva la pioggia, fastidiosa e insistente. Il ragazzo non si scompone: il secondo tentativo è un 8.20. In tribuna il clan dell'azzurro è diviso: mamma

Andrew Howe salta sotto gli occhi della mamma-coach Renée.

Reneé è nervosa, grida e sbuffa, Claudio Mazzaufu, il responsabile tecnico federale di specialità e prezioso consulente, pensa alla gestione della gara e agli avversari, Carmelo La Cava, compagno di Reneé e preparatore atletico di Andrew, resta in silenzio. Curiosamente sia Claudio sia Carmelo, compiono gli anni l'8 agosto, giorno della finale. Inutile chieder loro che regalo vorrebbero ricevere... Dopo il terzo salto (8.04) si inverte l'ordine di discesa in pedana e Andrew è l'ultimo a esibirsi. La sostanza però non cambia. Il pupo resta lassù. Quarta prova: 8.19. Cresce





Lukashevych: 8.12. Quinta prova: nullo. Comincia l'ultimo turno: Rutherford sale a 8.13. Ma è troppo tardi. Howe, con l'oro già in tasca, fa a sua volta 8.13. Sono le 18.57. Lo stadio, che ha conquistato "chiamando" battiti di mano ritmati a ogni tentativo, è ai suoi piedi. Poi, anche se lui pare insoddisfatto per una misura che non lo accontenta, scoppia la festa. «E' entrato nella storia», urla mamma. «Ricordiamoci che

La sequenza del salto d'oro di Andrew. Sopra l'abbraccio con mamma Renée. Nella pagina accanto, Howe sul podio accanto al britannico Rutherford (a sinistra) e all'ucraino Lukashevych.

ha solo 21 anni», aggiunge Mazzaufò pensando al futuro. «Stasera mi scolo un litro e mezzo di birra», sorride La Cava. E lui? Lui è sereno. Ma, appunto, persino un po' deluso. «Una gara così – mormora – meritava il record italiano. Con condizioni atmosferiche diverse avrei fatto meglio». Alla sera Casa Italia è una polveriera. Dopo il bronzo ai Mondiali indoor di marzo e il successo in coppa Europa in giugno, per Andrew, precocissimo talento poliedrico, è il coronamento di una straordinaria stagione.

«Una stagione che al termine, nel lungo, lo avrà visto impegnato in otto gare (Eugene, Torino, Malaga, Roma, Göteborg, Zurigo, Rieti e Atene) più la qualificazione europea, alla straordina-



munque limitate, si ricorda il k.o. del 6 luglio 2002 a Gorizia in un triangolare juniores Italia-Gran Bretagna-Spagna nel quale, ancora allievo, finì terzo con 7.28 alle spalle degli inglesi Louis Burgess (7.44) e Marlon Lewis (7.43), nonché il secondo posto del 26 giugno 2004 a Roma-Casal del Marmo in una finale dei Societari quando, pur centrando il personale con 8.07, fu superato da un Nicola Trentin capace di 8.16 (l'atleta sardo, peraltro, saltò fuori gara). Per rinforzare il concetto si noti che l'azzurro, ai Mondiali allievi di Debrecen 2001, dove centrò la prima medaglia pesante della vita conquistando uno splendido bronzo alle spalle del brasiliano Thiago Carahyba e del rappresentante del Qatar Abdulla Al Walid, fu l'unico atleta del Vecchio Continente a piazzarsi tra i primi otto (nono fu il tedesco Christian Kaczmarek, decimo l'ungherese Csaba Engi). E ai Mondiali juniores di Grosseto 2004? Dopo di lui, campione come nei 200, il miglior europeo fu il greco Dmytri Bilotserkiv'ky, settimo. A proposito: Andrew, pochi giorni dopo Göteborg, ha dovuto cedere lo scettro di iridato di categoria all'estone Marek Niit (20"96) e all'australiano Robert Crowther (8.00), vincitori a Pechino. Lui, in Toscana, si impose con 20"28 e 8.11... Burgess, Lewis, Carahyba, Kaczmarek, Engi, Bilotserkiv'ky: che fine han fatto? Spariti. Howe, invece, è ancora lì. Eccome se è ancora lì. E - c'è da scommetterci - ci resterà a lungo.

ria media di 8.24. Andrew, su un totale di 44 salti, ha superato gli otto metri 27 volte con soli quattro nulli".

Non male per uno che fino allo scorso anno vantava un primato di 8.11... A proposito: in questa stagione, quasi per gioco, ha ritoccato anche i personali di 100 (10"27) e 400 (46"03). Il labrador nero e la nuova batteria, omaggi per il trionfo continentale, sono stati più che meritati. Come l'amore ritrovato (di Giuseppina). Del resto, di questa vittoria (valsa 30.000 euro di solo premio federale) tutto si può dire tranne che sia giunta inattesa. Nella sua carriera le sconfitte nel lungo contro avversari europei si contano con le dita di una mano. Anzi, meno. Premesso che le uscite internazionali di Andrew sono state co-





**CAMMINO
DI FRANCESCO**
www.camminodifrancesco.it



Rieti-Valle Santa, Faggio di Francesco - foto Steve Mc Curry, SUDEST 57



**Azienda di Promozione Turistica
della Provincia di Rieti**

www.apr.rieti.it



Un semaforo, un tram a Goteborg

di Augusto Bleggi

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Tra i tanti splendidi ricordi di Goteborg c'è, come dire?, un neo, un punto nero, anzi rosso. Rosso come i tanti semafori che cancellavano il verde ogni volta che la nostra auto s'avvicinava. Rossi eterni, che mai si decidevano a virare sul colore che consente la ripartenza. Un autentico calvario per una troupe televisiva, in perenne peregrinare ed in tempi contingentati.

Fu proprio un giorno, davanti al dodicesimo semaforo rosso nel giro di tre chilometri, che il mio collega operatore Moranduzzo disse: guarda che bel tram! La causa del nostro stop era uno dei tanti tram, di inizio novecento, che la municipalità svedese ha restaurato e mandato in servizio e che, in quel momento, stava sfilando - austero e orgoglioso - davanti a noi.

Idea! Il tram come la vita, come il successo, come i desideri, le speranze. «Che bello, soggiunsi a voce alta, se Andrew Howe vincesses l'oro e se riuscissimo ad intervistarlo, a scioglierlo, conoscerlo un

po' di più portandolo in giro su un vecchio tram».

Detto, fatto, come se la vittoria di Andrew fosse cosa già acquisita. Corsa a Casa Italia, formalizzazione della proposta al consigliere Angelotti perché la girasse a chi di dovere, preventivo ok anche da Andrew e da mamma Renée. Mancava il tram ma c'era Martina, la volontaria svedese che l'organizzazione degli Europei ci aveva assegnato come guida. Martina è stata splendida e nel giro di due ore tutto era pronto, a disposizione, se e quando avessimo voluto. Il che è accaduto il giorno dopo la conquista dell'oro nel salto in lungo.

Cielo azzurro, sole, caldo ed eccoci tutti sul vecchio tram datato 1901 con Andrew a raccontare e raccontarsi davanti ad una telecamera e ad un microfono, a giocare a fare il controllore con tanto di berretto in testa, a firmare autografi ai passeggeri increduli di poter toccare una medaglia d'oro appesa al collo di un campione di oggi e di domani. Conducente e controllore "veri" disponibili a soddisfare le esigenze tv di Moranduzzo e del fotografo Fidal

Colombo, così discreti da chiedere umilmente, a viaggio concluso, se era possibile fare una foto ricordo al nostro campione, sul loro vecchio tram. Eppoi i bimbi a guardare il nostro campione con occhi trasognati, i passeggeri che ignari salivano ad ogni fermata e si trovavano in una sorta di studio televisivo ambulante ma in continua evoluzione, protagonisti, loro stessi, di un racconto - per immagini, parole ed emozioni - che stava nascendo strada facendo.

Genesis di un servizio televisivo che è piaciuto tanto, che ha mostrato il vero, genuino, vulcanico Andrew Howe, che ci ha fatto conoscere ed amare un po' Goteborg e la sua gente.

Tutto merito (o colpa) di un semaforo troppo rosso, di un tram costruito nel 1901 e rimesso in circolazione, quasi ci aspettasse. Ma, in fondo, perché meravigliarsi. Come ho detto ad Andrew: «C'è il tram del successo», ma soprattutto, «c'è il tram della vita» a bordo del quale può accadere di tutto, anche l'avverarsi di qualche sogno. O soltanto di un bel servizio tv, in grado di piacere anche all'autore. Il che non accade sempre.



L'Italia guarda avanti

Il bilancio azzurro va oltre le medaglie conquistate.

Dalla Romagnolo alla Reina; da Meucci, alla Claretti, alla Meuti, alla Cattaneo.

Le loro incoraggianti prestazioni rappresentano un esame, superato, verso il futuro

di Carlo Santi

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

L'Italia esce dagli Europei con le idee più chiare sul suo futuro. Due successi e una medaglia di bronzo per gli azzurri nella manifestazione che doveva rilanciare l'atletica azzurra collocata al decimo posto nel continente nella classifica a punti e al nono nel medagliere. Stefano Baldini e Andrew Howe, collaudato campione il primo, giovane emergente il secondo, sono stati gli ambasciatori - così li ha definiti il presidente federale Franco Arese - della squadra e a loro si deve aggiungere Elisa Rigaud, terza nella 20 chilometri di marcia. Non si può essere raggianti per il raccolto in Svezia ma è inopportuno fare i confronti con il passato, con edizioni splendide quando sul podio c'erano atleti come Sara Simeoni,

Pietro Mennea, Francesco Panetta, quando si poteva far festa con stupende triplete (la maratona nel 1998 e i 10 mila metri nel 1986). Molto è cambiato e non solo in casa nostra: l'atletica europea ha mutato volto, potenze quali la Gran Bretagna o la Francia non sono più tali. Lo testimoniano non solo le poche vittorie dei nostri rivali ma anche, e soprattutto, le prestazioni tecniche di gran lunga inferiori addirittura a quelle degli anni Settanta. Il finlandese Jukka Keskisalo che si è imposto nei 3000 siepi ha realizzato 8:24.89: nel 1974, a Roma, Franco Fava finì quarto con 8:18.85. E' solo un esempio.

Cresce la Spagna, 11 medaglie per gli iberici, che da qualche anno ha iniziato

una importante crescita nello sport e non solo nell'atletica mentre l'Italia ha appena cominciato a rimettersi in moto. Percorso non facile perché da colmare c'è un buco di più d'una generazione ma l'importante è ricominciare. Sotto questo aspetto non deve essere vista in maniera negativa la grande spedizione italiana, 83 atleti in tutto. Era l'occasione, questa dei campionati Europei, per valutare la squadra nella sua totalità. Qualche punta - Donato, Gibilisco, Schwazer, Brugnetti, Bruna Genovese, le due triplete Martinez e La Mantia e i velocisti - ha tradito le attese ma era giusto mettere alla prova i giovani. C'è chi ha migliorato il primato personale come Daniela Reina, la siepista Elena Romagnolo arri-



vata al primato nazionale, Elena Meuti e Micol Cattaneo, c'è chi si è difeso al meglio. Lo ha fatto il finanziere di Tivoli Andrea Barberi che ha sfiorato il record italiano (realizzato pochi giorni dopo, a Rieti, insieme alla Reina) dei 400 metri con 45.30 chiudendo poi al quinto posto. E lo ha fatto anche Assunta Legnante, quinta nel peso.

C'era una squadra da valutare, a Göteborg, e non solo gli atleti. Osservati speciali anche gli allenatori, che poi sono i costruttori. Una settimana di lavoro, di gare, di studio e di esami. L'atletica italiana con la sua spedizione era in Svezia anche per studiare. Non dovevano certo farlo campioni come Stefano Baldini, autentico ragazzo d'oro che sulle strade svedesi non solo ha vinto una maratona complicatissima sotto l'aspetto tattico, marcato in ogni metro della gara, ma ha anche capito di poter puntare verso Pechino 2008. Ma a scuola dovevano andare molti altri per capire se la preparazione raggiunta consente di iscriversi all'università oppure se è meglio

dedicarsi ad altro.

«Adesso dobbiamo riflettere su cosa vogliamo fare da grandi», ha osservato Arese che guarda con fiducia al futuro e chiede un ritorno dell'atletica nella scuola. «Dobbiamo far leva su questo aspetto, sia per attingere al serbatoio della scuola, sia per aumentare la cultura sportiva. Per questo dico alle istituzioni che ci devono aiutare».

Ottantatré atleti azzurri (comprese le due staffette). Complessivamente sono andati in finale (tra i primi 8) 16 atleti (10 uomini e 6 donne), tra questi 6 nelle gare su strada. Non hanno superato il primo turno in 29 (14 uomini e 15 donne). Per quanto riguarda i primati, 8 sono stati quelli personali (2 uomini e 6 donne), 6 quelli stagionali (4 uomini e 2 donne) e un primato italiano (la Romagnolo nei 3000 metri siepi).

Non si può essere sorpresi di quello che ha fatto Stefano Baldini. Su strade non facili, sampietrini e rotaie fastidiosissimi, uno scatto perfetto al chilometro 40 per involarsi solitario verso lo stadio

Ullevi, Baldini ha corso e vinto. Meraviglia molto di più l'impresa di Andrew Howe, oro nel lungo. La voleva, il giovane Howe, quella medaglia, l'aveva promessa e l'ha conquistata. Lo stadio lo ha applaudito quasi fosse uno svedese, lui ha risposto con una prestazione importante. Dieci in pagella per entrambi. Elisa Rigaudò nella 20 chilometri di marcia ha colto il bronzo (è stata la medaglia numero 39 per Sandro Damilano che dal 2000 è il suo coach), un regalo da portare in dote a Daniele, il futuro sposo. Voti alti, meglio dire: giudizi positivi, per Andrea Barberi quinto nei 400 metri, per Francesco Ingargliola, anche lui quinto, nella maratona e peccato che il finanziere di Mazara del Vallo abbia osato troppo prima di cedere perché avrebbe meritato qualcosa in più, e per Assunta Legnante, anche lei quinta nel peso con una gara di qualità.

Da elogiare il marciatore Giorgio Rubino, giovane promettente, ottavo nella 20 chilometri dove Ivano Brugnetti ha chiuso (per non ritirarsi) in 1h27:42, 17esimo,

ma soprattutto alla ricerca di se stesso dopo un inverno tribolato durante il quale aveva pensato al ritiro. Sullo stesso piano un altro esponente del tacco e punta, il romano Marco De Luca, settimo nella 50 chilometri dove Alex Schwazer si è ritirato. L'altoatesino ha pagato psicologicamente dopo mesi non sempre vissuti al massimo della serenità. Merita attenzione Daniela Reina, marchigiana che nei 400 metri ha sfiorato la finale mostrando non solo la grande crescita ma una straordinaria volontà facendo capire che, forse non già nel 2007, può essere la prima italiana ad abbattere il muro dei 50 secondi nel giro di pista. Con lei un'altra ragazza della sua regione, Clarissa Claretti settima nel martello dove, invece, un'altra volta è naufragata Ester Balassini mostrando una fin troppo evidente fragilità psicologica nell'affrontare le grandi gare, è da elogiare così come l'altista romana Elena Meuti capace di portare il suo primato in qualificazione a 1.92 non riuscendo, però, a ripetersi in finale dove Antonietta Di Martino non è riuscita a collocarsi tra le grandi della specialità.

E' stato l'europeo della conferma di Baldini ma anche l'europeo delle occasioni perdute. «La

Le azzurre di maratona, oro a squadre. Da sinistra, Genovese, Incerti, Mancini, Toniolo e Volpato. Sotto, Micol Cattaneo semifinalista nei 100 hs.

4x100 dei ragazzi - osserva Arese - poteva regalarci qualcosa di positivo. Hanno sbagliato il primo cambio, non li colpevolizzo, capita. Gibilisco? Tutto l'anno è andato a corrente alternata. Un altro rimpianto riguarda la maratona femminile. Abbiamo avuto quattro atlete nelle prime nove e nessuna medaglia». Inspiegabile quello che è accaduto alle due tripliste. Magdelin Martinez e Simona La Mantia non si sono qualificate per la finale e la ragazza palermitana ha addirittura realizzato tre nulli in qualificazione. E inspiegabile la prestazione di Fabrizio Donato fermo a 16.66 in qualificazione.

Piccoli segnali di ripresa nel mezzofondo con Christian Obrist settimo nella finale dei 1500 metri e con la promessa Daniele Meucci decimo nei 10 mila mentre l'ennesima occasione l'ha gettata via Andrea Longo negli 800 metri. Arrivato in finale, una finale senza grosse stelle,



ha ceduto negli ultimi metri chiudendo al settimo posto. Era, questo europeo, una ghiotta occasione per lui ma ci è arrivato nel suo anno sbagliato. Da rivedere Gianni Carabelli, sesto nei 400 ostacoli ma da lui ci si attendeva di più, sia come



LE MEDAGLIE DELL'ITALIA

ORO

32

Luigi Beccali 1500 m	7-9-1934
Claudia Testoni 80 m ost.	17-9-1938
Adolfo Consolini disco	24-8-1946
Armando Filiput 400 m ostacoli	26-8-1950
Adolfo Consolini disco	27-8-1950
Giuseppe Dordoni marcia 50 km	25-8-1950
Adolfo Consolini disco	28-8-1954
Salvatore Morale 400 m ost.	14-9-1962
Abdon Pamich marcia 50 km	14-9-1962
Eddy Ottoz 110 m ostacoli	4-9-1966
Roberto Frinolli 400 m ostacoli	2-9-1966
Abdon Pamich marcia 50 km	3-9-1966
Eddy Ottoz 110 m ostacoli	20-9-1969
Franco Arese 1500 m	15-8-1971
Pietro Mennea 200 m	6-9-1974
Pietro Mennea 100 m	30-8-1978
Pietro Mennea 200 m	1-9-1978
Venanzio Ortis 5000 m	2-9-1978
Sara Simeoni alto	31-8-1978

Alberto Cova 10.000 m	6-9-1982
Stefano Mei 10.000 m	26-8-1986
Gelindo Bordin maratona	30-8-1986
Salvatore Antibo 5000 m	1-9-1990
Salvatore Antibo 10.000 m	27-8-1990
Francesco Panetta 3000 m siepi	30-8-1990
Gelindo Bordin maratona	1-9-1990
Annarita Sidoti marcia 10 km	29-8-1990
Andrea Benvenuti 800 m	14-8-1994
Alessandro Lambruschini 3000 m siepi	12-8-1994
Stefano Baldini maratona	22-8-1998
Annarita Sidoti marcia 10 km	20-8-1998
Maria Guida maratona	7-8-2002
Andrew Howe lungo	8-8-2006
Stefano Baldini maratona	13-8-2006

ARGENTO

36

Mario Lanzi 800 m	1934
Fernando Vandelli martello	1934
Orazio Mariani 200 m	1938



piazzamento che cronometricamente. Da rivedere, anche, il settore della velocità. Al di là della staffetta – un cambio ha mandato in fumo tutto – è inspiegabile che il miglior crono nei 100 metri sia 10.52 (Donati) o che Cavallaro nei 200

metri naufraghi così vistosamente (21.19) in semifinale. Nel giorno in cui avrebbero dovuto esprimere tutto il loro potenziale i saltatori in alto non sono riusciti a farsi valere. Uomini che valgono 2.30 o poco più si sono arresi a misure inferiori.

ri. I gemelli Ciotti e Bettinelli, tutti e tre in finale (non era mai accaduto) nel momento della verità si sono arresi arrivando al massimo a 2.27 con Giulio Ciotti. Si deve ripartire dalle certezze guardando avanti. Il progetto deve essere incentrato sul settore tecnico, sulla cultura per i nostri allenatori che devono essere il motore del movimento. La partecipazione numerosa dell'Italia a Göteborg deve essere vista non come un premio ma come un investimento. Gli atleti "europei" sono una promozione sul territorio per i più giovani, un altro modo di reclutare i ragazzi in attesa di un vero intervento nella scuola o, meglio, sugli insegnanti di educazione fisica che dovrebbero tornare ad essere da stimolo con i gruppi sportivi scolastici.

Il progetto federale per far crescere l'atletica azzurra è quasi pronto: occorrerà avere pazienza e fiducia con gli atleti ma occorrerà anche ridare un ruolo centrale alle società da sempre punto di riferimento per le giovani leve. Non è più questione di soldi perché, ha detto Arese, «quelli che ci sono bastano per fare bene l'attività, l'importante è darli a chi li merita» ma di metodo. Idee chiare per guidare il movimento, idee professionali per far rendere la macchina al meglio.

Giuseppe Beviacqua 10.000 m	1938
Arturo Maffei lungo	1938
Giorgio Oberweger disco	1938
Giuseppe Tosi disco	1946
Franco Leccese 100 m	1950
Angiolo Profeti peso	1950
Giuseppe Tosi disco	1950
Porto, Filiput, Parterlini, Siddi 4x400 m	1950
Teseo Taddia martello	1950
Giuseppe Tosi disco	1954
Abdon Pamich marcia km 50	1958
Giovanni Cornacchia 110 m ostacoli	1962
Marcello Fiasconaro 400 m	1971
Pietro Mennea 100 m	1974
Guerini, Oliosi, Benedetti, Mennea 4x100 m	1974
Venanzio Ortis 10.000 m	1978
Pierfrancesco Pavoni 100 m	1982
Laura Fogli maratona	1982
Stefano Mei 5000 m	1986
Laura Fogli maratona	1986
Alberto Cova 10.000 m	1986
Francesco Panetta 3000 m siepi	1986
Orlando Pizzolato maratona	1986
Maurizio Damilano marcia 20 km	1986

Gennaro Di Napoli 1500 m	1990
Gianni Poli maratona	1990
Angelo Carosi 3000 m siepi	1994
Annarita Sidoti marcia 10 km	1994
Maria Curatolo maratona	1994
Daniilo Goffi maratona	1998
Alessandro Lambruschini 3000 m siepi	1998
Erica Alfridi marcia 10 km	1998
Fiona May lungo	1998

BRONZO

36

Aurelio Genghini maratona	1934
Ettore Rivolta marcia 50 km	1934
Alfero, Apollonio, Cattaneo, Rosetta 4x100 m	1938
Mario Lanzi 800 m	1938
Luigi Beccali 1500 m	1938
Carlo Monti 100 m	1946
Amelia Piccinini peso	1946
Edera Cordiale disco	1950
Musso, Leone, Bertoni, Greppi 4x100 m	1954
Sergio Ottolina 200 m	1962
Paola Pigni 1500 m	1969
Erminio Azzaro alto	1969
Aldo Righi asta	1969

Renato Dionisi asta	1971
Guerini, Mennea, Abeti, Preatoni 4x100 m	1971
Cellerino, Puosi, Bello, Fiasconaro 4x400 m	1971
Sara Simeoni alto	1974
Giuseppe Cindolo 10.000 m	1974
Gabriella Dorio 1500 m	1982
Sara Simeoni alto	1982
Salvatore Antibo 10.000 m	1986
Giovanni Evangelisti lungo	1986
Roberta Brunet 3000 m	1990
Ileana Salvador marcia 10 km	1990
Stefano Mei 10.000 m	1990
Alessandro Lambruschini 3000m siepi	1990
Longo, Madonia, Floris, Tilli 4x100 m	1990
Fiona May lungo	1994
Madonia, Nettis, Marras, Floris 4x100 m	1994
Giovanni Perricelli marcia 50 km	1994
Maura Viceconte maratona	1998
Fabrizio Mori 400 m ostacoli	1998
Vincenzo Modica maratona	1998
Erica Alfridi marcia 20 km	2002
Manuela Levorato 100 m	2002
Manuela Levorato 200 m	2002
Elisa Rigauo marcia 20 km	2006



Condannati a vincere

La marcia azzurra esce dall'Europeo di Goteborg con una medaglia (il bronzo di Elisa Rigaud) ma anche con un po' di amarezza per le controprestazioni dei big Brugnetti e Schwazer. Consola però la crescita dei giovani De Luca e Rubino.

di Pierangelo Molinaro

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Siamo sinceri, dalla marcia agli Europei di Goteborg aspettavamo di più. Sapevamo che non era facile, che gli azzurri avevano davanti avversari coriacei, che in questa specialità di fatica e ispirazione ogni giorno fa storia a sé, ma non aspettavamo il tradimento delle punte. Siamo partiti aspettando oro, incenso e mirra e siamo tornati con la meno attesa delle medaglie, il bronzo di Elisa Rigaud e due altri piazzamenti fra i primi otto. Piazzamenti importanti di ragazzi nuovi come Giorgio Rubino e Marco De Luca che rappresentano il futuro.

BRUGNETTI - Ivano Brugnetti ci aveva fatto sognare. La sua stagione è partita in ritardo con nove chili di sovrappeso. Ma tutti ci attaccavamo alla sua classe. Quella classe che un campione navigato come Robert Korzeniowski soltanto a febbraio, durante l'Olimpiade invernale di Torino, definiva «la più grande di questa generazione di marciatori. Se Ivano si mette sotto con serietà può ripercorrere la mia strada, vincere su 20 e 50 km». Ma Korzeniowski nella sua storia di più grande marciatore di sempre ha sempre avuto un segreto: non ha mai dimenticato da dove è partito, da quando era costretto ad indossare le scarpe da ginnastica elargite dallo stato, quelle che facevano male ai piedi, ma che non avevano alternative. Ivano invece si è sempre lasciato spaventare dalla popolarità e dalle attese, ha sempre faticato a gestirle.

Nel '99 a sorpresa vinse l'argento della 50 km ai Mondiali di Siviglia. Un argento trasformatosi poi in oro dopo la squalifica per doping del russo Skurigin. Una medaglia pesantissima, che lo ha sciocca-

to. All'improvviso Ivano cominciò a contare i chilometri in allenamento, a sentire la fatica, a faticare a sopportarla. E poi l'attesa della gente. Lo ha sempre schiacciato. E' tornato splendido vincitore quando il mondo si era ormai dimenticato di lui, ai Giochi di Atene 2004 della 20 km dopo un duello estenuante con lo spagnolo Fernandez. Aveva capito la lezione, aveva ritrovato armonia nella nuova dimensione di vincente? Era difficile giudicarlo dopo il ritiro ai mondiali di Helsinki 2005. Ero stato davanti, poi un problema allo stomaco lo aveva bloccato. Era arrivato a quei Mondiali con la miglior prestazione mondiale sui 10 km in pista (37'58"6), la classe risplendeva, poi l'inconveniente.

La cosa più brutta dei suoi Europei è che ha rinunciato a lottare, che non ha neppure provato. «Mi sono mancati i chilometri che non ho marciato lo scorso inverno», ha detto. Appena è arrivato il fiato, Ivano ha alzato bandiera bianca. Si è dimenticato del suo blasone, ha pensato soltanto alla faccia nera della vita. Si sapeva che, pronti-via, nella 20 km di Goteborg Fernandez sarebbe partito all'attacco, è l'unico modo che lo spagnolo conosce per dominare. Ma si pensava che Ivano avrebbe almeno provato a stargli vicino. Invece si è lasciato scivolare nelle retrovie. E' solo positivo che abbia concluso la gara, che abbia ingoiato sino in fondo il boccone amaro perché è un buon punto di ripartenza. Brugnetti a trent'anni ormai sa tutto della vita del marciatore, conosce il trionfo e la tristezza, tutto è nelle sue mani.

RIGAUDO - Alzi la mano invece chi pronosticava un gradino sul podio per Elisa. Brava, seria, costante, ma le è sempre mancato qualcosa, i suoi finali nelle grandi manifestazioni sono sempre stati una sofferenza. La medaglia persa nel 2004 ai Giochi di Atene, l'altra lo scorso anno ad

Dall'alto: Ivano Brugnetti, ultimo nella 20 km; Giorgio Rubino, ottavo nella 20 km; Elisa Rigaud, medaglia di bronzo nella 20 km.

Helsinki. Colpa di un'emoglobina avara, di un ematocrito che le permetterebbe in tanti settori lavorativi di darsi per malata. Il suo merito è di non essersi mai data per vinta, di non aver mai cercato alibi. E, quando l'organismo glielo ha permesso, ha sempre lavorato duro. Dovrebbe vivere ad altitudini tibetane per avere livelli ematici sufficienti secondo gli attuali parametri scientifici. Ma nei controlli ematici non è possibile dosare la volontà e la determinazione, quelle sono sempre a livelli altissimi.

Qualche segnale di quello che avrebbe potuto combinare sulla scena europea si era avuto nel corso della stagione, soprattutto con la vittoria nella coppa Europa a Leamington, in Gran Bretagna, ma forse ancora una volta avrebbe pesato l'eredità troppo importante che le è piovuta sulle spalle, quella del periodo d'oro, di Sidoti, Perrone, Alfridi che non mancavano mai l'appuntamento. Adesso la Rigaudò per allenarsi deve farlo con gli uomini perché non ha compagne al suo livello.

E a Goteborg Elisa ha mostrato tutto il suo coraggio. Non si poteva competere per l'oro con la bielorusa Ryta Turava, al mondo solo la russa Ivanova pare in grado di poter precedere in questo momento al suo passo. Ma Elisa sul percorso della città svedese è stata splendida. Ha recitato da protagonista, sempre davanti al gruppo inseguitore della Turava. Non era un percorso semplice, mai in piano, facile andare in fuorigiri. La Rigaudò invece ha sempre mostrato grande presenza e soltanto nell'ultimo chilometro si è trovata in crisi, quando la giovane russa Olga Kaniskina l'ha attaccata per la medaglia d'argento. Elisa era in crisi, la benzina era finita, ma la finanziaria cuneese ha stretto i denti e ha difeso la prima vera medaglia della sua carriera. Complimenti.

SCHWAZER - Sembra strano scoprire cosa è davvero la marcia quando si è già vinto, ma questo pare lo strano destino di Alex Schwazer. Lo scorso anno ha vinto un bronzo incredibile sulla 50 km ai Mondiali di Helsinki. Nessuno lo poteva prevedere, ma tutto era sembrato facile, naturale, quasi che nel dna di questo ragazzo nato in montagna ci fossero le stimolate del supercampione. Sempre Korzeniowski a Helsinki aveva detto di questo ragazzo: «Finire una 50 km alla prima grande esperienza internazionale è un'impresa. Chi ce la fa ad entrare nei pri-

mi 10 è già sicuramente un grande marciatore, ma salire sul podio al battesimo ha dell'incredibile. Non conoscevo questo ragazzo, ma quello che ha fatto mi ha impressionato, deve essere davvero un campione».

Già, Schwazer, quello che non conosce la fatica, quello che sa marciare da solo per mesi interi, quello che deve ancora scoprire i suoi limiti. I limiti, non suoi, ma di una specialità che non perdona Alex li ha scoperti a questi Europei. Non c'erano grandi presupposti alla sua stagione. Era partito alla grande con un deciso miglioramento del primato personale a inizio aprile nella seconda prova del Challenge Iaaf a Rio Maior, in Portogallo a casa della Feitor. Alex veniva da un inverno importante, in cui, oltre ai chilometri percorsi, aveva migliorato la sua tecnica, sciogliendo un poco il suo incedere ingobbito, dettato dalla rigidità della parte superiore della schiena. Scherzava dopo quel piazzamento in Portogallo: «Posso anche passare alla 20 km», scherzava. Si sentiva invincibile, pronto a tutto.

Ma conosceva solo una faccia della marcia, quella bella, dove la fatica è gratificante. Voleva allenarsi con Jefferson Perez, rubargli un po' di velocità, così da Rio Maior è partito all'avventura in Perù insieme ad Elisa Rigaudò. Sandro Damilano da vecchio saggio era preoccupato: «Non vorrei volesse strafare», diceva al telefono». Quasi un presentimento, Alex non ha trovato Perez. Con Elisa si è spostato a Cusco, l'antica capitale Inca, dove ha trovato un lago attorno a cui allenarsi. Era alla prima esperienza a grande altitudine, ci ha dato dentro, finché la testa non ha cominciato a fargli male. Ma il vero problema era nell'intestino. Un'infezione virale che l'ha costretto a rientrare in Italia, lo stop, le lunghe cure antibiotiche all'ospedale di Bressanone. Il lavoro fatto nell'inverno era evaporato. Ha ripreso ad allenarsi, ma in coppa Europa a Leamington è stato costretto al ritiro dal mal di stomaco. Era un segnale. Si è illuso con un mese di allenamento vero, ma Damilano sussurrava: «Non fa una 50 da un'anno...».

Eppure in gara è partito da protagonista, nonostante un accenno di diarrea nel giorno del suo arrivo a Goteborg. Si è messo davanti come dovesse spaccare tutto, ha accettato l'attacco del danese Nymark. Ma a metà si è lasciato andare. Aveva un nu-

mero nel cervello, 150. Erano le pulsazioni della soglia che avrebbe dovuto tenere in gara, quando hanno cominciato a salire, Alex si è sentito vuoto, ha visto la faccia brutta della fatica, è crollato di testa. «Chi me lo fa fare?», si è chiesto quando la gara è entrata nel vivo, quando il francese Diniz ha iniziato l'attacco che l'avrebbe portato all'oro. E' tornato in albergo senza neppure la tuta, che l'aspettava sotto le gradinate dello stadio Ullevi. Una 50 km è sempre un'avventura, ma non si può affrontare senza umiltà e soprattutto con una situazione organica perfetta ed un serbatoio di lavoro colmo sino all'orlo. Basta che pure lui, dopo Didoni e Brugnetti, non sia caduto nella «sindrome del marciatore azzurro vincente», una strana malattia che appaga subito, che non lascia curiosità e spazio ai sogni, sogni da costruire in migliaia di chilometri.

IL BELLO - Ma, Rigaudò a parte, non tutta la marcia azzurra è da buttare. Goteborg ha confermato le qualità di Giorgio Rubino e Marco De Luca, rispettivamente ottavo nella 20 km e settimo nella 50. E neppure è da buttare l'11° posto di Cafagna. De Luca e Rubino sono giovani, ma soprattutto arrivano da una nuova scuola, quella di Patrizio Percesepe alle Fiamme Gialle. Percesepe è stato un buon cinquantista, ma solo come tecnico sta dimostrando quel talento che forse non aveva da marciatore. I suoi atleti hanno disputato una gara giudiziosa e realista che li ha portati fra i finalisti. Per ambedue ci sono margini di progresso, hanno davanti una strada su cui continuare.

CONCLUSIONI - C'è da chiedersi cosa non funzioni in questo momento nella marcia italiana, perché un ambiente che si è sempre mostrato ad un livello culturale superiore non riesce a lavorare insieme, dividendosi in piccole parrocchie un poco autolesioniste. Da profani ci sorge una domanda: perché i nostri atleti continuano ad allenarsi nelle loro parrocchie evitando di lavorare insieme? Ad esempio: quanti benefici porterebbe ad ambedue una serie di raduni insieme per Schwazer e Brugnetti? Alex sa marciare i chilometri che Ivano da solo non sa fare, Ivano ha la scioltezza e la velocità che Alex potrebbe almeno in parte assimilare. E poi i giovani. Rubino e De Luca portano freschezza ed umiltà, nessuno ne è mai uscito intossicato.

di Guido Alessandrini

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Sul tetto d'Europa

Le due gare di salto in alto sono state tra le più belle e avvincenti dell'intera rassegna continentale. Con esito a sorpresa in entrambi i casi.

Così è servito chi si fida dei pronostici e "legge" le gare in anticipo, rassegnato di fronte ai risultati dei primi pezzi di stagione. Gli alti, ad esempio, cioè le gare di salto in alto, sembravano destinati a restare lì in mezzo alle procedure, alle routine. Niente di nuovo sotto l'asticella, ultimamente, e se anzi qualche novità s'è vista negli ultimi mesi, è stata roba trascurabile. Tanto per dire: alzi la mano chi ricorda il nome del campione mondiale dell'alto maschile, appena un anno fa a Helsinki. Dubbi? E' lì sulla punta della lingua ma non arriva? Va bene: era Yuriy Krymarenko, uno che ha azzeccato - probabilmente - la serata (fredda e umida, sarà per quello) della vita. Mai sentito fino ad allora e mai più risentito dopo. Invece nell'Europeo svedese i saltatori sono stati bravi anzi bravissimi. E quelle due gare, si proprio tutte e due, si sono trasformate in battaglie feroci, incerte, divertenti e ad alto (è il caso di dirlo) livello. Le donne, ad esempio.

Si pensava: campionato in Svezia uguale a Bergqvist favoritissima. Ecco, si pensava male. Kajsa, idolo dei gotemburghesi e di tutti gli scandinavi arrivati all'Ullevi, s'è piegata fin quasi a spezzarsi. Quella sera è infatti successo di tutto e la gente si è assai divertita. Forse lei e i suoi connazionali un po' meno, ma non si può avere tutto dalla vita... E' successo che fino a 2,01 il copione presunto è stato grossomodo rispettato. Ovvero: Bergqvist tranquilla, sicura e autorevole, senza la minima incertezza. Insomma sembrava fatta perché la Slesarenko, pericolo numero uno, non era ancora a posto e s'era fermata a 1,99 e le altre - chi prima e chi dopo - un colpetto alla sbarra l'avevano già dato. Per la pennellona croata Vlasic il brivido era arrivato proprio a 1,99 passato al secondo tentativo. Per l'inquietante bulgara Veneva ancora prima, a 1,95. Per la Hellebaut invece era stato proprio il primo salto a 2,01 a far pensare che il sogno fosse ormai agli sgoccioli. Ecco, la Hellebaut: una belga con gli occhialini, una ragazzotta dalla faccia qualunque, più da secchiona che da aspirante campionessa. Era eptathleta, discreta nel suo genere ma senza mai una fiammata speciale. Ma a forza di spremersi in sette gare, muscoli e giunture aveva-

no cominciò a scricchiolare e a lamentarsi. Proprio all'inizio dell'estate Tia la secchiona aveva deciso di lasciar perdere l'epa per limitarsi a una gara soltanto. L'alto. Beh, certe volte le scelte improvvise, forzate o no importa poco, sembrano ispirate dalla provvidenza nel caso la provvidenza esista per davvero. Quella sera Tia, sistemati gli occhietti e riflettuto sull'opportunità che si ritrovava per le mani, ha deciso che l'occasione andava raccolta. Risolti alla seconda prova i due metri e zero che per noi italiani profumano ancora di Simeoni e di un tempo glorioso e mai più tornato, si è ben concentrata, ha tirato fuori una bella rincorsa rapida e decisa e si è messa sotto la schiena i 2,03. Così. Facile. Semplice. Ma in quel momento la gara era ancora apertissima e pochi ritenevano che l'argomento fosse praticamente archiviato. La Bergqvist sbagliava e passava - logicamente - oltre. La Veneva superava la misura al secondo tentativo e restava in gioco. La Vlasic sbagliava pure lei, ma due volte, e si teneva l'ultima per un disperato attacco ai 2,05. Ma i duezerocinque sono stati la saracinesca definitiva. Per tutte. E la secchiona s'è ritrovata con l'oro al collo. Con la bulgara in lacrime per l'argento che non le bastava a 32 anni suonati e dopo la maternità, Kajsa di bronzo in tutti i sensi e la Vlasic giù dal podio con il due e zero che a quel punto trasforma la gara nella migliore mai vista, per contenuti tecnici e agonistici. C'era anche un po' d'Italia. Nientemeno che due azzurre, dato che alla Di Martino (decima con 1,92) s'è aggiunta, piacevole sorpresa, la giovane Meuti (1,92 in qualificazione e 1,88 con dodicesimo posto in finale). Gran battaglie e anche grandi novità nella finale maschile.

Con una premessa: il caso-Krymarenko conferma che da un paio di stagioni da queste parti tira un'aria strana. I grandissimi, e si capisce che parliamo soprattutto di Holm e Rybakov, sono in ribasso e non volano più. Serviva qualcosa, una fiammata, un nuovo talento, un'incertezza ma piacevole e non deprimente.

E' arrivato quasi tutto, compreso un discreto Holm in maniera da consolare almeno un po' gli svedesi quasi attoniti. A quota 2,32, dove s'era deciso il brutto mondiale finlandese del 2005, si sono isati in quattro. Qualcuno con errori sparsi, cioè il ceco Jancu e lo svedese nume-

ro due Linus Thornblad, qualcun altro pulito e sicuro, cioè Holm e un russo tutto nuovo per la grande platea: Andrey Silnov. In tre - i primi tre citati - si sono dati sonorissime randellate fino a quando non sono stati costretti a mollare tutto. Thornblad, un altro nano (1,80) al pari di Holm, al punto che viene il sospetto che in Svezia non abbiano nessuno con una statura decente da buttare in pedana, è riuscito ad arrampicarsi gloriosamente fino a 2,34 alla terza prova, ma ha ceduto il bronzo al compagno di squadra per colpa di una distrazione a 2,30. Holm ha fatto il possibile, ma in una gara decente con 2,34 ormai non si va granché lontano. Tomas Jancu, dolorante ma tignosissimo, quel 2,34 l'ha scavalcato alla seconda e questo l'ha premiato, in capo a una gara che per lui è stata lunghissima (errori anche a 2,20 e a 2,30).

A quel punto è entrato in azione lui, Silnov, ventuno anni abbondanti e quasi due metri di statura. Un biondino dal passo morbido e dallo stacco violento come una frustata. E' filato via liscio fino a 2,36 e dopo aver vinto ha commesso l'unico errore della sua giornata: si è messo a pensare. Se non avesse ragionato sul fatto che i 2,41 chiesti erano anche record nazionale, li avrebbe passati senza eccessive difficoltà. Invece il suo cervello ha avuto quel briciolino di paura che in questi casi è fatale, e la quota non l'ha superata. Peccato. La svolta sarebbe stata definitiva e adesso saremmo qui a presentare la nuova stella dell'alto internazionale, probabilmente l'unico che ha nelle gambe - fra qualche tempo, si capisce - la forza per attaccare i 2,45 di Sotomayor. Ma in fondo la prospettiva non cambia: Silnov è la grande novità e se qualche provetta non tradirà lui stesso e anche noi che andremo a vederlo in azione, abbiamo scoperto un bel talento. Anche qui c'era Italia in pedana. I due Ciotti (sesto Nicola con 2,27 e decimo Giulio, alla medesima misura) e Bettinelli (undicesimo con 2,24). Purtroppo, quando la gara ha preso fuoco, loro erano già fermi ai box.

**La belga Tia Hellebaut
gioisce dopo il salto a 2,03
che le è valso l'oro.**

**Nella pagina accanto,
l'esultanza del ventunenne russo
Andrey Silnov salito fino a 2,36**



Paradiso Ullevi

***La magica atmosfera dello stadio di Goteborg non può non colpire.
E finisce regolarmente nella classifica delle "cose" da ricordare.***

di Riccardo Signori

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Goteborg non tradisce mai. Vince sempre la sua medaglia d'oro. Vinse carezzandoci con il sole nel 1995, ce l'ha fatta anche stavolta pur inzuppandoci di pioggia. Lo spettacolo sta lassù, sulle tribune. Ullevi è il nome di uno stadio, ma potrebbe essere un grido di vittoria, l'idea di uno spot di successo, un paradiso artificiale dello sport. Chi va per via, attraverso stadi e manifestazioni, ha avuto la conferma che il rapporto tra Goteborg e l'atletica, fra la città, il suo stadio, i tifosi e questo sport è qualcosa di fantastico ed incantato. Un respiro di aria pura. Suonano gli inni nazio-

nali e tutti sono in piedi, silenziosi e rispettosi. Gli atleti sorridono, piangono, tengono la bandiera sulla spalle, si godono l'inno, lo cantano. Le tribune diventano terra di nessuno, il pubblico attento e silenzioso come ad un concerto. Le gare sono vita e sofferenza, esaltazione ed agonismo. Anche lassù. Ultras è una parola sconosciuta, che tante volte rigenera solo il calcio, o soprattutto il calcio. Il tifo è storia e sentimento comune: noi contro tutti, voi contro noi, l'atleta nostro contro il resto del mondo. Suvvia incitiamo e fischiamo (gli altri). Questo è il classico

dell'audacia tifosa. A Goteborg, invece, la gente ci ha riportato all'essenza dello sport: io tifo per chi mi esalta, godo per chi vince e apprezzo chi perde, ho nel cuore e sulla pelle il giallo e blu dei colori della bandiera svedese, ma riesco ad esaltarmi anche quando salta Tia Hellebaut, la ragazza belga che poi batterà Kajsa Bergqvist nell'alto. Le tribune sono state uno sfavillio di maglie gialle e blu, una ingualcibile bandiera umana. Quando Susanna Kallur si è sollevata per lo scatto nella finale dei 100 ostacoli, tutto lo stadio si è levato in piedi, un muro di sentimenti ed eccitazione ha seguito la gara della cocca di casa, una delle ragazze copertina di questa nazionale biondo pannocchia e biondo oro. Manciate di secondi di immensità sovrana. Un'arena calcistica riportata alla civiltà di un tifo genuino, for-



se ingenuo, didascalico per chi voglia credere che sport significhi soltanto svago, divertimento, passione. Un rituale, quello dell'alzarsi in piedi, che poi si è ripetuto senza distinzione di sesso e razza, di maglia e bandiera: tutti a naso in fuori e braccia levate quando Ulrike Maisch è sbucata sulla pista dopo l'interminabile fatica della maratona. Da brivido l'accoglienza a Stefano Baldini: se non ci fosse stata quella notte d'agosto ad Atene, questa sarebbe stata la splendida accoglienza di una maratona olimpica. Standing ovation e giro d'onore, qualche vuoto sulle tribune ma un grande senso della competenza e del rispetto. In Svezia esiste un culto che altrove è difficile riaffermare e trovare. Terra e popolo hanno storia e tradizione che li avvicina alla vera essenza dell'atletica e di

un certo modo di fare sport. In sette giorni, lassù sulle tribune, si sono ammassati trecentomila spettatori. La cerimonia inaugurale è stato spettacolo anche fuori dello stadio. Ogni mattina, intorno alle nove, gli spalti dell'Ullevi cominciavano a brulicare di anime. Ogni sera, anche l'ultima premiazione godeva del rispetto e dell'ammirazione dovuta ai vincitori. Non c'è stata pioggia che abbia smosso gente dalle tribune o dalle strade: maratona e marcia hanno vissuto ore di festa, non momenti di depressione civile e civica. In questo senso, purtroppo, Göteborg non è Milano dove i maratoneti viaggiano fra insulti e irrisioni, fra cittadini irritati e senza interesse. Senza dimenticare che Carolina (Kluft) e Stefan (Holm), che Susanna (Kallur),

Kajsa (Bergqvist) e Christian (Olsson) sono stati il motore trainante della festa, coloro per cui valeva la pena pagare il biglietto e riempire lo stadio Ullevi, cogliendo fior da fiore è difficile ritrovare uno spettacolo così imponente e gioioso di tifo, è difficile non stupire quando il tedesco o il francese, l'inglese o il russo venivano incitati o applauditi anche se c'era di mezzo lo svedese. Non siamo più abituati. E nell'anno in cui anche il tifo dei tedeschi ha vinto i suoi mondiali, celebrando il calcio come una festa, vivendolo con il sorriso e tenendolo alla larga, il più possibile, da ultras e associati, Göteborg ha confermato di essere un'oasi e forse un invito a credere che lo sport si può ancora godere. Senza paure e con i bambini che giocano fuori dello stadio.



Darsi una ripulita

Nessun risultato "stupefacente". L'innocenza dal doping purtroppo non esiste, ma Goteborg ci ha restituito un'atletica più a misura d'uomo. Finalmente credibile.

di Giorgio Cimbrico

Giorni di Goteborg: sfogliare lo yearbook (in italiano, almanacco) dell'Associazione Europea per prendere sonno e perderlo in fretta. Perché il fiume di atletica che scorre tra le pagine riporta a vecchie estati di risultati "stupefacenti", di record (europei, dei campionati, di coppa Europa) che resistono e resisteranno. Nei secoli infedeli. Casca sotto gli occhi l'edizione '85 di coppa Europa, Mosca. Eravamo là, nella tribuna di un Lenin molto diverso dal Luzhnyj attuale, colorato, molto americano: non è più possibile un back in Ussr, come cantavano in Beatles, solo un viaggio nella memoria, nella coscienza, quando il disco delle ragazzone si vinceva con 73 metri, quando Marita Koch correva in 48" o poco più. Di lì a poco più di un mese, a Canberra, la ra-

gazza di Rostock avrebbe concesso la sua corsa studiata sino a uno stordente 47"60. Era un altro sport quello a cui assistevamo: magistero tecnico, preparazione perfetta e aiuto chimico vi convergevano. Sembrava normale e non lo era, eccessivo e amorale persino nelle richieste che i campioni subivano: i privilegi da pagare con l'attività spionistica erano l'apice aberrante di quel mondo che Le Carré etichettava con un sostantivo: il freddo.

E ora, dopo che oltre vent'anni sono passati e i muri sono caduti e la galassia centrale è crollata e la verità, in parte, è stata detta, ci troviamo alle prese con un'atletica più a misura d'uomo e di donna, con una normalità che, presentata in linguaggio musicale, è un diminuendo e che, secondo modalità dome-

stiche, diventa necessità di una ripulita, forse una regola per sopravvivere, direbbe Richard Matheson che capì questo nostro mondo prima ancora che diventasse realtà.

L'atletica non è popolata di Giovanni d'Arco, tutt'altro. Ha spesso rischiato di finire sul rogo, c'è finita, ne è uscita con terribili ustioni, non è mai giunta a totale abiura, ma ha tentato di far qualcosa, magari con la politica del colpetto di gomito, con la giusta dose di ipocrisia, con le falsità d'obbligo, con le cadute lucifere di Atene. Ma si è ridimensionata. Altri no, altri parlano e basta, e intanto le medie (nel ciclismo) aumentano, il vincitore del Tour viene smascherato all'indomani del suo trionfo (sempre complotti, dicono loro) e la decapitazione del movimento diventa totale, definitiva. I so-



spetti, le ombre, i dubbi, le esclusioni fanno il resto, popolano quegli sport diventati professionali negli ultimi anni (il rugby) e quelli gestiti direttamente dagli attori in scena, dagli impresari di se stessi: il tennis.

L'atletica non è uno sport pulito, non lo è oggi, anche se l'ascissa e l'ordinata del suo grafico comunicano una parabola che picchia all'ingiù. E chi per anni (gli Usa) ha gridato all'Impero del Male, agli atleti-robot, al doping di Stato, oggi deve fare i conti al doping privato della convenienza, della ricchezza da inseguire, delle cosche, della guerra per bande tra un clan e l'altro. E', soprattutto quello americano, l'ambiente che ha attivamente collaborato allo smantellamento degli albi d'oro recenti, alle squalifiche stordenti, alla fine non dell'innocenza (quella era merce già esaurita) ma della credibilità. Un'opera in nero dai molti atti e dal lontano epilogo.

In questo scenario l'atletica europea passata sotto le lente di Göteborg si è rivelata così piccola da risultarne più che ingrandita, responsabile. E' un tentativo di liberarsi dei diavoli nella provetta che

l'avevano trasformata in laboratorio, di disfarsi degli errori di chi organizza lo spettacolo sino a farne delle Ziegfield Folies, finendo per spazzare tradizioni, movimenti, bellezze. E i primi che vengono in mente sono i mezzofondisti del Vecchio Continente. C'erano, erano forti, erano degli iniziatori. Ma chi mette in scena le grandi soirées preferisce la ripetizione ossessiva del campionato keniano dei 3000 siepi, di quello dell'Africa Orientale dei 5000. E se qualcuno prova a battere vecchi sentieri, viene soffocato in culla.

E' necessario ripensarla l'atletica d'Europa, specie di quest'Europa parcellizzata che pare quella degli atlanti stampati alla vigilia della Grande Guerra: 50 paesi con peculiarità, storia, razze forti (i baltici, i finnici, i brandeburghesi, i nuovi russi, i reggiani e i figli e i nipoti di pelle scura di un continente cambiato), desideri di rinascita, volontà. All'Ullevi si è visto e intravisto tutto questo e solo chi per convenienza sostiene che i record annichilenti siano l'anima e il nerbo può dire, mentendo anche a se stesso, che siano stati campionati di serie B.





CASA ITALIA ATLETICA A GOTEBORG 2006 **Tra promozione turistica e marketing territoriale**

di Giovanni Esposito

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Nell'ambito delle strategie di comunicazione integrata al marketing, la Fidal è stata presente ai recenti campionati europei di Goteborg con l'articolato progetto di Casa Italia Atletica, confermando una tradizione che vede ormai da nove anni, un ben delineato supporto della squadra azzurra durante i principali avvenimenti internazionali. La favorevole posizione dell'Elite Park Hotel, sede principale dell'iniziativa, ha certamente agevolato l'incontro e lo scambio culturale tra i numerosi dirigenti, tecnici, giornalisti, rappresentanti delle istituzioni, tifosi e appassionati che hanno potuto trovare a pochi passi da Piazza Gotaplatsen (il sito nel quale sono state effettuate le cerimonie di apertura e di chiusura dei campionati), una location adatta per incontrarsi, scambiare opinioni e dunque creare valore, ricevere informazioni, festeggiare i grandi risultati, toccare con mano alcune espressioni proprie del made in Italy: dalla degustazione dei prodotti tipici, alle iniziative di educazione alimentare fino ad arrivare alle attività di promozione turistica sulle quali, soprattutto gli enti territoriali coinvolti, hanno molto insistito comprendendo a pieno l'opportunità che avevano a disposizione. In fondo, avere la possibilità di dialogare contemporaneamente con molti dei rappresentanti dei media nazionali e di quelli stranieri non è occasione che capita tutti i giorni. E' successo a Casa Italia Atletica che

dal 6 al 13 agosto ha ospitato ininterrottamente le conferenze stampa della squadra nazionale azzurra accogliendo, sia a pranzo che a cena, gli eventi interamente dedicati ai partner sostenitori del progetto. Si è poi rivelato un punto nevralgico di comunicazione anche lo spazio stand nell'area espositori di Heden, un vero polmone divulgativo visitato dalle migliaia di persone che sono transitate nel parco giochi della cittadina svedese.

«Ritengo che anche quest'anno Casa Italia Atletica abbia conseguito positivi risultati – ha affermato il consigliere federale responsabile del progetto Mario Ialenti – E' stata una struttura di servizio per la squadra e la stampa. Nello stesso tempo è notevolmente cresciuto l'aspetto promozionale: sono stati intrapresi una serie di contatti con tour operator e aziende, trasformando Casa Italia Atletica in un rilevante veicolo di marketing territoriale. Desidero pertanto ringraziare tutte le aziende e gli enti che hanno contribuito al successo di questa ennesima affascinante avventura». Le differenti tendenze in gioco nelle varie realtà presentate a Casa Italia Atletica sono state analizzate e temperate secondo strategie concertate, tenendo in considerazione i vari protagonisti: quelli istituzionali, quelli economici e quelli portatori di istanze sociali, tutti uniti grazie al messaggio sportivo che ha permesso di presentare l'insieme secondo modalità sistemiche.

Insomma, mai come in questa esperienza svedese, il marketing territoriale ha recitato un ruolo fondamentale proponendo i vari territori come "prodotti vendibili" da immettere sul mercato in concorrenza con gli altri prodotti turistici. Oltre alla dimensione reale del "prodotto territorio" (i suoi fattori storici, ambientali, culturali, le infrastrutture, l'impiantistica sportiva, i servizi, ecc.) è stato dato ampio risalto alla dimensione percettiva, ossia l'incontro tra l'immagine reale del territorio e la percezione che la comunità ha di esso. Tutti i partner coinvolti sono riusciti a collocare i loro prodotti nell'immaginario collettivo di una platea molto vasta ed eterogenea in virtù della costante presenza dei media che hanno amplificato un "sistema" organizzativo e promozionale legato alla "rete territoriale". E così Casa Italia Atletica, pur conservando le singole specificità, ha saputo valorizzare una identità competitiva globale spendibile a livello internazionale.

HANNO DETTO DI NOI

7 AGOSTO COMUNE DI TORINO

«siamo qui per promuovere l'evento del 2009 – ha detto l'assessore allo sport del comune di Torino, Renato Montabone – ma nel prossimo settembre scenderemo i muscoli con i campionati mondiali di scherma. Voglio complimentarmi con le due azzurre qui presenti, la Weissteiner e la Rungger che hanno stabilito il primato personale nella finale dei 10000 metri. Sono giovani ed hanno il futuro dalla loro parte».

8 AGOSTO REGIONE BASILICATA

«con casa Italia gli atleti, i dirigenti e gli appassionati sportivi hanno potuto conoscere da vicino la nostra regione che possiede grandezze in ogni suo angolo, dal punto di vista paesaggistico, monumentale, culturale – ha precisato l'assessore regionale alle attività produttive, Donato Salvatore – la pratica sportiva da sempre è stato uno straordinario veicolo di promozione del territorio, una positiva opportunità, un palcoscenico internazionale per farci conoscere e apprezzare».

8 AGOSTO REGIONE LAZIO - APT RIETI

«come sempre approfittiamo al massimo di questa iniziativa che dà finalmente al nostro territorio la visibilità che merita – ha

detto il direttore dell'Apt di Rieti, Diego Di Paolo -. Oltre 250 ospiti hanno così potuto degustare il menu laziale che era stato approntato con pasta all'amatriciana, vino otio e l'olio sabinum che è fornitore ufficiale di casa Italia atletica».

9 AGOSTO FATTORIA DI VAIRA

«ancora una volta casa Italia atletica si sta dimostrando uno straordinario luogo di comunicazione e di valorizzazione dei prodotti made in Italy e dei tanti territori vocati alla qualità – ha affermato Pasquale Di Lena durante la mostra degli oli dop e igp portati dall'arca, il progetto dell'ente di Vaira realizzato con il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali e con la collaborazione delle città dell'olio, di Pandolea e del concorso Sirena d'oro di Sorrento -. Le dop e le igp sono infatti le espressioni più alte di questi territori, un patrimonio unico del nostro paese con oltre 170 riconoscimenti di cui ben 37 riferiti ai soli oli».

9 AGOSTO COMUNE DI R. CALABRIA

«questa esperienza rappresenta una felice intuizione per valorizzare la nostra realtà – ha detto l'assessore allo sport Giuseppe Agliano – attraverso casa Italia atletica il marchio di Reggio Calabria ha raggiunto un target europeo assolutamente interessante per incoraggiare il turismo e promuovere il nostro territorio, la sua enogastronomia, le sue tradizioni, la sua cultura. Siamo orgogliosi di festeggiare come partner della Fidal la medaglia di bronzo della rigaudo e di contribuire così alla promozione dello sport azzurro».

10 AGOSTO REGIONE MOLISE

«siamo contenti di essere diventati partner di questa iniziativa fin dalla sua nascita – ha detto l'assessore regionale allo Sport e Turismo Rosario De Matteis – nel corso degli anni abbiamo avuto un ritorno positivo attraverso una serie di eventi internazionali che ci hanno consentito di promuovere l'immagine del Molise nel mondo. Crediamo molto nel binomio sport-turismo e casa Italia atletica ha consentito di realizzare alcune azioni di marketing territoriale particolarmente efficaci per una piccola terra come la nostra che si trova nel cuore dell'Italia».

11 AGOSTO PROVINCIA DI ASCOLI

«provo un pizzico di emozione a stare vicino ai campioni azzurri di maratona – ha detto l'assessore provinciale al Turismo del-

la provincia di Ascoli Piceno Avelio Marini - l'intuizione del collega allo sport Nino Capriotti di stipulare l'intesa con la Fidal è stata veramente felice. Abbiamo scelto l'atletica leggera perché è molto vicina al tipo di sviluppo che vogliamo per i nostri territori, uno sforzo fisico che deve essere naturale, sostenibile così come pensiamo appunto il nostro sviluppo. E' un'occasione per promuovere il Piceno, le sue bellezze, i suoi prodotti tipici di grande valore».

11 AGOSTO CITTÀ DI FERRARA

«casa Italia atletica è il luogo ideale per promuovere un evento sportivo – le parole del neo assessore al Turismo e allo Sport, Davide Stabellini - ecco perché Ferrara ha deciso di presentare, a Göteborg, l'11esima edizione della European Cup dei 10000m, manifestazione internazionale di atletica leggera che si svolgerà il 7 aprile 2007. Ferrara città medievale, poi rinascimentale, oggi è città di cultura ed arte: quindi una terra di cultura a 360 gradi che attraverso lo sport vuole proiettare tutta la Provincia ferrarese in ambito europeo».

12 AGOSTO PROVINCIA DI SALERNO

«è un momento di festa e di gioia – ha affermato l'assessore allo Sport della Provincia di Salerno, Piero Cardalesi - siamo orgogliosi di partecipare a questo progetto di promozione dello sport. La nostra terra offre tante opportunità che forse altri non sono in grado di proporre. Offre una tradizione non facile da trovare in altri Paesi e proprio per questo vogliamo puntare sulle peculiarità che ci rendono unici. A partire da quell'entusiasmo, quella passione e perché no, quella improvvisazione che in molte situazioni ci consentono di uscire da situazioni difficili, così come ha fatto la nostra brava saltatrice Antonietta Di Martino che qui a Göteborg ha ottenuto il decimo posto nella finale del salto in alto».

12 AGOSTO AIR ONE

«è una serata molto effervescente – ha affermato Vera Brancasi, responsabile vendite scandinavia Air One accompagnata dal responsabile mercati esteri Franco Casseti – si respira un entusiasmo particolare che è in linea con lo spirito della nostra azienda. Ho partecipato da vicino alla vittoria a squadre delle maratone azzurre. La loro avventura mi è sembrata molto simile alla nostra esperienza: hanno toccato molti punti della città svedese così come noi stiamo

cercando di raggiungere varie località europee. Insomma, la voglia di correre, oserei dire voglia di volare, verso nuovi traguardi ci accomuna e spero ci proietti verso altri traguardi prestigiosi».

13 AGOSTO IL PARTY DELL'AIPS

«passione e gloria». Questo lo slogan che ha accompagnato il party organizzato dalla commissione atletica dell'associazione internazionale stampa sportiva (aips) a casa Italia atletica. Durante la cerimonia alla quale hanno partecipato centinaia di giornalisti sportivi provenienti da tutto il mondo, è stato consegnato il premio alla campionessa di salto con l'asta Yelena Isinbayeva come migliore atleta della stagione 2005. Premio speciale al francese Mehdi Baala, confermatosi sul tetto continentale a Göteborg. Riconoscimenti anche a Juan Antonio Samaranch, membro onorario del comitato olimpico internazionale e dell'aips, ad Hans Jorg Wirtz, presidente della Federazione europea di atletica ed alla squadra azzurra di maratona femminile che ha vinto la Coppa Europa alla rassegna di Göteborg.

Il presidente dell'Aips, Gianni Merlo ha infine consegnato un particolare riconoscimento a Mario Ialenti per la professionalità e l'ospitalità con cui casa Italia atletica ha accolto le numerose personalità intervenute alla cerimonia presentata con eleganza e maestria dal primatista mondiale di salto triplo Jhonatan Edwards.

13 AGOSTO BALDINI E I MARATONETI

Festa grande a casa Italia atletica con i maratonetisti che hanno tagliato la tradizionale torta con la quale vengono condivisi i momenti memorabili.

A guidare la pattuglia naturalmente lui, Stefano Baldini, l'azzurro capace di vincere contro tutto e contro tutti in una maratona difficilissima che ha saputo interpretare con il solito acume tattico. Il suo titolo europeo è frutto di una serietà e soprattutto di una continuità che pochi altri atleti possono vantare. Baldini, a casa Italia atletica, ha mangiato molta pasta (prima della vittoria) ed ha gradito anche la tradizionale spaghettonata del dopo gara.

«Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato – ha detto il campione – in particolare modo i cuochi che mi hanno coccolato durante la mia permanenza. L'ambiente di casa Italia è magico e non ha mai smesso di starmi vicino».

Dimenticare Pechino



Zero medaglie, Galvan squalificato nella finale dei 200 metri. Un settimo, un ottavo e un decimo posto. L'edizione cinese dei Mondiali Juniores è stata una delusione assoluta

di Raul Leoni

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Dimenticare Pechino, e in fretta. O meglio: dimenticare certe controprestazioni, un risultato complessivo che più negativo non si ricorda, il confronto impietoso con una realtà agonistica che – già a questi livelli – sa di professionismo. Ed invece prender atto della lezione, durissima, perché un movimento come il nostro non può accontentarsi dell'aristocratico realismo decoubertiniano: non basta esserci, bisogna anche contare. Intendiamoci: il settore giovanile ha le sue leggi e una sua logica, quella che è basata sul principio della "stagionalità".

Ci sono anni che, capita, scopri di avere un peso specifico importante, magari cogli occasioni che mai ti saresti sognato. E altri che, insomma, è meglio dimenticare: come la sfortunata spedizione a questa 11^a edizione dei Mondiali juniores. Se può consolare, c'è sempre un precedente illustre: quello degli Europei juniores di Parigi, anno 1970. Una delle peggiori avventure degli azzurrini in campo internazionale, l'unica rassegna continentale dalla quale i nostri tornarono a casa con zero medaglie: beh, in quella squadra che patì delusioni sulla storica pista di

Colombes c'erano nientemeno che Pietro Paolo Mennea e Sara Simeoni. Scusate se è poco.

Ai 34 giovanotti che hanno respirato l'aria olimpica della capitale cinese, a due anni dai Giochi, auguriamo di fare – nel prosieguo della carriera – la metà della metà di quanto figura nell'infinito palmarès di quei due monumenti: sarebbero già imprese da "Hall of Fame".

AZZURRI ALL'ANNO ZERO

Faticoso fare pagelle in questi casi, e anche sostanzialmente inutile: i sorrisi potrebbero computarsi sulle dita di una mano. Ovvio dare credito ai giovani marciatori, tutti al primo anno di categoria, che hanno messo insieme i migliori piazzamenti individuali. Matteo Giupponi 8°, Federica Ferraro 7° e Federica Menzato 10^a: briciole, con tutto il rispetto per la fatica e il valore di questi ragazzi, che si

sono disimpegnati con grande coraggio in condizioni ambientali anche difficili. Basti pensare che il russo Sergey Morozov, proprio quello che aveva dominato in primavera la Coppa del Mondo a La Coruna, è stato costretto a chiamarsi fuori nel momento decisivo per un autentico collasso, dopo aver fatto la gara fino al 6° chilometro.

E poi Matteo Galvan: il vicentino ha dimostrato di essere un ragazzo da seguire con attenzione. Peccato per quei due appoggi fuori corsia all'uscita della curva, un'infragione che ha vanificato il suo sesto posto nella finale dei 200: ma in soldoni c'è stata una conferma, bella, del bronzo iridato ottenuto da allievo a Marrakech. Un risultato che, alla resa dei conti, era meno scontato di quanto ci si potesse aspettare: evaporato il talento di Willie Perry, lo studente della Florida che aveva corso in 20.42 negli States – e non solo – la prova si è trasformata in un terno al lotto e Matteo ha dimostrato tutta la

sua maturità agonistica. Quanto alla partenza, d'accordo: stendiamoci sopra un velo pietoso, ma significa anche che su questo ragazzo – qualità e difetti – ci si può lavorare ancora per bene.

Per Elena Scarpellini il rammarico maggiore: la battagliera astista bergamasca sarà stata la prima a rendersi conto che è stata sua la miglior carta per il podio nel mazzo capitato agli azzurri. Elena aveva detto, prima della partenza, che sarebbe stato necessario battersi come in due finali consecutive: prima la qualificazione, poi la lotta per le medaglie. Decisamente l'atteggiamento giusto in situazioni come questa. Ma, sicura nella prima, la lombarda è stata irriconoscibile nella seconda: dove, peraltro, si sono perse fior di favorite. Peccato, l'atleta che aveva agguantato il bronzo europeo l'anno scorso a Kaunas qui avrebbe colto al volo l'occasione: ma di certo non sarà l'amara battuta d'arresto sofferta sulla pedana di Chaoyang a condizionare il futuro di que-

sta ragazza.

Il resto? Un'altra finale conquistata da Lorenzo Rocchi nel martello, sia pure recitata poi in modo un po' anonimo. Due promozioni nei top-12 sfiorate da Giulia Cagnelli nell'asta e da Alessandro Botti nel disco. L'unica miglior prestazione personale migliorata di tutta la nostra pattuglia: quella di Valentina Costanza nelle batterie dei 1500 metri. Ecco: forse è questo il dettaglio – e che dettaglio! – che dà più da pensare. Purtroppo si tratta di un'evenienza talmente diffusa nelle nostre file – a tutti i livelli, anche tra i grandi – che finisce per diventare un enigma. Nessuno può pensare che la maggioranza dei partecipanti ad una grande manifestazione possa migliorare: tuttavia il tasso di progresso dei nostri atleti è davvero troppo basso per essere soddisfacente. A maggior ragione nel caso di eventi giovanili, nei quali il confronto ad un livello più alto del consueto dovrebbe stimolare il raggiungimento di limiti ulteriori. Ma, si potrebbe chiedere, che cosa ci si aspettava da questi Mondiali? Domanda legittima, che merita una risposta. Poco di più, onestamente: la speranza era quella di un podio, per il quale i maggiori indiziati erano senz'altro Matteo Galvan ed Elena Scarpellini. I Mondiali juniores sono un evento di difficoltà tale da non poter autorizzare certezze: per capirsi, anche l'Ashi Saber di Seul '92 o lo stesso, fenomenale, Andrew Howe di Grosseto 2004 erano soltanto "speranze", per quanto fondate, di medaglia. In qualche occasione, Sydney '96 o Annecy '98, ci era andata bene, un po' a sorpresa, in altre – Kingston 2002 – avevamo finito senza podi ma con qualche sorriso (tre quarti posti: Vincenza Cali, Elena Meuti e Chiara Rosa). Prima c'era stato anche Santiago del Cile, anno 2000: si pensava che fosse quello il punto zero del nostro settore giovanile, prima di arrivare a Pechino. Niente podi e, francamente, nessun sorriso.

Il dettaglio tecnico della partecipazione degli azzurri potrà essere consultato a parte: qualche notazione a margine viene però in mente. Ad esempio che le prestazioni delle staffette si sono rivelate senz'altro inferiori al valore dei singoli componenti dei due quartetti. Soprattutto stride il risultato della staffetta maschile: gli ottimisti potevano addirittura pensare che un tempo da finale sarebbe stato accessi-

I RISULTATI DEGLI AZZURRI

Gavino Dettori, 87	100m	6b5 10.75/+1.5 (41°)
Matteo Galvan, 88	200m	2b2 21.33/-1.1, 2sf1 21.26/-1.0, sq.fin. (6°, 21.19/-1.1)
Giuseppe Aita, 88	200m	3b6 21.58/0.0 (25°)
Teo Turchi, 87	400m	5b4 48.66 (38°)
Andrea Lalli, 87	10000m	rit.fin.
Alessandro Salsi, 87	3000st	13b2 9:23.10 (27°)
Stefano Tedesco, 88	110hs	5b1 14.18/-0.5, 8sf2 14.26/-1.4 (21°)
Carlo Redaelli, 87	110hs	6b2 14.43/+0.7 (31°)
Leonardo Capotosti, 88	400hs	6b2 54.02 (30°)
Edoardo Guaschino, 87	400hs	4b5 53.42, 6sf3 53.27 (19°)
Riccardo Cecolin, 88	Alto	33Q 2.00
Maicol Spallanzani, 87	Peso	NC Q NM
Alessandro Botti, 87	Disco	13Q 55.40
Federico Apolloni, 87	Disco	18Q 53.97
Lorenzo Rocchi, 87	martello	11Q 70.59, 12° fin. 65.77
Matteo Giupponi, 88	10km marcia	8° fin. 44:33.97
Gavino Dettori, 87-Giuseppe Aita, 88		
Alessandro Berdini, 88-Matteo Galvan, 88	4x100m	7b1 41.59 (19°)
Jessica Paoletta, 88	100m	4b4 11.90/+1.6 (30°)
Martina Giovanetti, 87	100m	2b7 11.76/+0.1, 5sf1 11.98/-0.9 (19°)
Beatrice Alfinito, 88	200m	5b2 24.57/+0.1 (28°)
Martina Giovanetti, 87	200m	7b7 24.99/-0.7 (39°)
Eleonora Sirtoli, 87	400m	5b2 55.87 (27°)
Marta Milani, 87	400m	4b4 55.46, 6sf2 54.83 (17°)
Valentina Costanza, 87	1500m	8b3 4:24.31 (16°)
Giulia Basoli, 87	3000st	14b2 11:07.62 (29°)
Sara Balducci, 87	100hs	7b2 14.47/+0.5 (34°)
Zoe Anello, 87	400hs	7b3 61.06 (24°)
Elena Scarpellini, 87	asta	4Q 3.90, 10° fin. 3.80
Giulia Cagnelli, 88	asta	14Q 3.90
Serena Amato, 87	lungo	21Q 5.85/+0.3
Elena Carini, 87	peso	23Q 13.85
Federica Ferraro, 88	10km marcia	7° fin. 49:17.53
Federica Menzato, 88	10km marcia	10° fin. 51:01.60
Beatrice Alfinito, 88-Jessica Paoletta, 88-Audrey Allo, 87-Martina Giovanetti, 87	4x100m	5b3 45.57 (14°)

Pechino

XI laaf World Junior Championsh

UOMINI

100M, finale (16). (-0.5): **1.** Harry Aikines-Aryeetey (*gbr*) 10.37, **2.** Justyn Warner (*can*) 10.39, **3.** Yohan Blake (*jam*) 10.42, **4.** Remaldo Rose (*jam*) 10.43, **5.** Jiahong Liang (*cin*) 10.43, **6.** Wade Bennett-Jackson (*gbr*) 10.45, **7.** Keston Bledman (*tri*) 10.47, **8.** Obinna Metu (*ngr*) 10.50.

200M, finale (18) (-1.1): **1.** Marek Niit (*est*) 20.96, **2.** Brian Barnett (*can*) 21.00, **3.** Alexander Nelson (*gbr*) 21.14, **4.** Ihor Bodrov (*ukr*) 21.17, **5.** Ramon Gittens (*bar*) 21.25, **6.** Franklin Nazareno (*ecu*) 21.25, Dmytro Ostrovsky (*ukr*) e Matteo Galvan (*ita*) squal.

400M, finale (17): **1.** Renny Quow (*tri*) 45.74, **2.** Justin Oliver (*usa*) 45.78, **3.** Martyn Rooney (*gbr*) 45.87, **4.** Jonathan Borlee (*bel*) 46.06, **5.** Edino Steele (*jam*) 46.42, **6.** Allodin Fothergill (*jam*) 46.68, **7.** Yuzo Kanemaru (*jap*) 46.70, **8.** Andrew Dargie (*can*) 46.87.

800M, finale (18): **1.** David Lekuta Rudisha (*ken*) 1:47.40, **2.** Jackson Mumbwa Kivuna (*ken*) 1:47.64, **3.** Abraham Chepkirwok (*uga*) 1:47.79, **4.** Marcin Lewandowski (*pol*) 1:48.25, **5.** Rabii Doukana (*mar*) 1:48.39, **6.** Abubaker Kaki Khamis (*sud*) 1:48.46, **7.** Belal Mansoor Ali (*brn*) 1:49.09, **8.** Andy González (*cub*) 1:53.61.

1500M, finale (17): **1.** Remmy Limo Ndiwa (*ken*) 3:40.44, **2.** Abdelati Igider (*mar*) 3:40.73, **3.** Belal Mansoor Ali (*brn*) 3:41.36, **4.** Geoffrey Kipkoech Rono (*ken*) 3:41.68, **5.** Tsegai Tewelde (*eri*) 3:42.10, **6.** Fouad Elkam (*mar*) 3:42.59, **7.** Álvaro Rodríguez (*spa*) 3:42.71, **8.** Bensaadi (*alg*) 3:44.67.

5000M, finale (20): **1.** Tariku Bekele (*eti*) 13:31.34, **2.** Abreham Cherkos Feleke (*eti*) 13:35.95, **3.** Joseph Ebuya (*ken*) 13:42.93, **4.** Mang'ata Kimai Ndiwa (*ken*) 13:44.03, **5.** Aadam Ismaeel Khamis (*brn*) 13:51.44, **6.** Kidane Tadesse Habteselassie (*eri*) 13:51.60, **7.** Tony Wamulwa (*zam*) 14:00.95, **8.** Nour-Eddine Smail (*fra*) 14:06.86.

10.000M, finale (16): **1.** Ibrahim Jeilan Gashu (*eti*) 28:53.29, **2.** Joseph Ebuya (*ken*) 28:53.46, **3.** Aadam Ismaeel Khamis (*brn*) 28:54.30, **4.** Samuel Tsegay Tesfamariam (*eri*) 28:58.09, **5.** Abraham Niyonkuru (*bdi*) 28:59.92, **6.** Meles Okbazgi (*eri*) 29:01.38, **7.** Dereje Tadesse Raya (*eti*) 29:04.46, **8.** Mohammed Abdu Bakhet (*qat*) 29:18.76.

3000M ST, finale (19): **1.** Willy Rutto Komen (*ken*) 8:14.00, **2.** Tareq Mubarak Taher (*brn*) 8:16.64, **3.** Bislake Kipkorir Kiplagat (*ken*) 8:18.11, **4.** Abdelghani Ait Bahmad (*mar*) 8:20.05, **5.** Nahom Mesfin Tariku (*eti*) 8:28.29, **6.** Xiangqian Lin (*cin*) 8:30.55, **7.** Benjamin Kiplagat (*uga*) 8:34.14, **8.** László Tóth (*ung*) 8:40.93.

110M OST. (cm 99), finale (20) (1.5): **1.** Artur Noga (*pol*) 13.23, **2.** Samuel Coco-Viloin (*fra*) 13.35, **3.** Konstadinos Douvalidis (*gre*) 13.39, **4.** Vladimir Zhukov (*rus*) 13.53, **5.** Wojciech Jurkowski (*pol*) 13.58, **6.** Darius Reed (*usa*) 13.64, **7.** Gianni Frankis (*gbr*) 13.71, **8.** Xiaofeng Hong (*cin*) 13.75.

400M OST., finale (18): **1.** Chris Carter (*usa*) 50.08, **2.** Bandar Shraheli (*ksa*) 50.34, **3.** Stanislav Melnykov (*ukr*) 50.43, **4.** Spiridon-Ioannis Papadópoulos (*gre*) 50.70, **5.** Daniël Franken (*ola*) 51.08, **6.** Vyacheslav Sakaev (*rus*) 51.13, **7.** Zipei Yu (*cin*) 51.17, **8.** John Kituu Wambua (*ken*) 51.76.

ALTO, finale (17): **1.** Haiqiang Huang (*cin*) 2.32, **2.** Niki Palli (*isr*) 2.29, **3.** Bohdan Bondarenko (*ukr*) 2.26, **4.** Sylwester Bednarek (*pol*) 2.23, **5.** Raul Spank (*ger*) 2.23, **6.** Dimitrios Hondrokoúkis (*gre*) 2.19, **7.** Niko Kyhykynen (*fin*) 2.19, **8.** Joe Kindred (*usa*) 2.15.

ASTA, finale (19): **1.** Germán Chiaraviglio (*arg*) 5.71, **2.** Yangsheng Yang (*cin*) 5.54, **3.** Leonid Kivalov (*rus*) 5.42, **4.** Mateusz Didenkow (*pol*) 5.30, **5.** Jan Kudlicka (*cze*), Pavel Prokopenko (*rus*) e Raphael Holzdeppe (*ger*) 5.30, **8.** Lukasz Michalski (*pol*) 5.30.

LUNGO, finale (16): **1.** Robert Crowther (*aus*) 8.00 (n, 7.65/0.1, n, 7.78/0.2, 8.00/0.3, r), **2.** Antone Belt (*usa*) 7.95 (7.40/0.3, 7.71/0.2, 7.79/-0.4, 7.77/0.4, 7.95/0.0, n), **3.** Xiaoyi Zhang (*cin*) 7.86 (7.84/0.5, 7.78/0.7, r, 7.86/0.3, 7.75/0.2, n), **4.** Mohammad Arzandeh (*irf*) 7.67 (7.63/0.9, 7.46/0.0, 7.47/0.3, 7.67/0.4, 7.51/0.3, 7.58/0.7), **5.** Aaron Smith (*ukr*) 7.61 (7.19/0.3, 7.61/0.5, 7.43/0.1, n, 7.34/0.6, 7.47/0.7), **6.** Keenan Watson (*rsa*) 7.55 (7.55/0.3, 7.27/0.2, n, 7-00/0.0, 7.23/0.2, 7-24/0.6), **7.** Hugo Chila (*ecu*) 7.51 (n, 7.45/0.3, 7.51/0.0, n, n, n), **8.** Anton Filatenkov (*rus*) 7.48 (n, n, 7.48/0.2, 7.15/-0.2, n, n).

TRIPLIO, finale (20): **1.** Benjamin Compaoré (*fra*) 16.61 (15.86/-0.8, 16.16/-1.0, 16.61/-0.5, n, n, 15.60/0.1), **2.** Hugo Chila (*ecu*) 16.49 (15.78/-0.4, 16.18/-1.6, 16.48/-0.6, 16.39/0.0, n, 16.49/-0.4), **3.** Minwei Zhong (*cin*) 16.29 (15.75/-0.6, 15.33/-0.1, 16.03/-0.1, n, 15.64/0.2, 16.29/-0.4), **4.** Dzmitry Platnitski (*blr*) 16.16 (15.63/-1.3, 16.09/-0.5, 16.03/-0.5, n, 16.16/-0.3, 15.69/-0.5), **5.** Sheryf El-Sheryf (*ukr*) 16.09 (15.52/-1.3, 16.09/-0.2, 16.06/-1.1, 16.04/0.0, 16.07/0.0, 16.04/0.0), **6.** Hilton da Silva (*bra*) 16.07 (15.80/-0.6, 15.48/-0.9, 16.04/-0.4, n, 16.07/0.1, 15.78/0.0), **7.** Stanislav Ionov (*rus*) 16.03 (15.67/-1.0, 15.80/-0.1, 15.92/-0.2, 15.75/0.0, 16.03/-0.2, 15.92/-0.3), **8.** Ilya Efremov (*rus*) 15.93 (15.34/-0.2, 15.42/-1.5, 15.93/0.1, n, 15.28/0.2, 15.72/-0.2).

PESO (kg 6), finale (19): **1.** Margus Hunt (*est*) 20.53 (n, 19.68, n, 20.17, 20.53, n), **2.** Mostafa Abdul El-Moaty (*egy*) 20.14 (20.05, 20.14, n, 20.06, 19.97, 20.08), **3.** Yanxiang Guo (*cin*) 19.97 (19.02, 19.76, 19.97, 19.21, 19.38, n), **4.** John Hickey (*usa*) 19.86 (n, 19.86, 19.84, n, n), **5.** Mashari Mohammad (*kuw*) 19.79 (19.78, 19.60, 19.79, n, n, n), **6.** Carlos Véliz (*cub*) 19.76 (18.59, 18.45, 18.84, n, 19.76, 19.61), **7.** Sourabh Vij (*ind*) 19.75 (19.75, 19.58, n, 19.33, n, 18.99), **8.** Paulius Luoiys (*ltu*) 19.24 (19.24, 19.05, n, 18.60, 18.80, 18.73).

DISCO (kg 1,750), finale (16): **1.** Margus Hunt (*est*) 67.32 (64.96, 56.60, n, 66.68, 66.40, 67.32), **2.** Mohammad Samimi (*irf*) 63.00 (52.55, 60.42, 59.44, 60.82, n, 63.00), **3.** Martin Wierig (*ger*) 62.17 (58.26, 60.11, 59.26, 62.02, 62.17, 61.86), **4.** Nikolay Seduk (*rus*) 62.00 (60.38, 61.09, 57.20, 59.01, 55.13, 62.00), **5.** Jorge Hernández (*cub*) 59.55 (56.22, 58.82, 59.55, 59.01, 58.43, n), **6.** Mihai Grasu (*rom*) 59.39 (57.23, 59.39, 56.24, 58.96, 58.97, n), **7.** Martin Wischer (*ger*) 56.73 (54.57, n, 56.73, 53.56, 56.26, n), **8.** Egidijus Petruskas (*ltu*) 56.65 (56.65, 55.53, n, 56.18, n).

MARTELLA (kg 6), finale (18): **1.** Yevgeniy Aydamirov (*rus*) 78.42 (n, 78.42, n, n, n, 75.72), **2.** Kristóf Németh (*ung*) 78.39 (76.35, 78.39, 78.33, 77.16, 77.00, 75.32), **3.** Marcel Lomnick (*svk*) 77.06 (71.71, 75.01, 70.60, 76.83, 77.06, n), **4.** Yuri Shayunou (*blr*) 76.95 (74.98, 75.81, n, n, 76.95, n), **5.** Anatoliy Pozdnyakov (*rus*) 76.09 (75.74, n, n, 75.64, n, 76.09), **6.** Dakai Qi (*cin*) 75.97 (74.98, 71.68, 75.11, 74.79, 75.97, 75.65), **7.** Benjamin Hedermann (*ger*) 73.80 (n, n, 73.80, 70.17, n, 68.04), **8.** Walter Henning (*usa*) 71.90 (70.28, 71.52, 71.90, 68.33, 71.33, 71.55).

GIABELLOTTO, finale (19): **1.** John Robert Oosthuizen (*rsa*) 83.07 (78.52, 83.07, 79.89, 79.58, n, n), **2.** Ari Mannio (*fin*) 77.26 (75.97, 74.46, 73.83, 75.39, 72.15, 77.26), **3.** Roman Avramenko (*ukr*) 76.01 (76.01, n, 75.80, 75.47, 75.50, 74.90), **4.** Victor Fatecha (*par*) 75.64 (75.64, 73.68, 75.39, n, 71.35, n), **5.** Yu Li (*cin*) 75.35 (74.46, 68.83, 70.97, 75.35, n, 72.13), **6.** Vervásios Filippidis (*gre*) 73.58 (69.10, 63.13, 73.58, 72.73, n, n), **7.** Leslie Copeland (*fij*) 73.13 (68.83, 71.66, 73.13, 71.39, 71.20, 69.68), **8.** James Campbell (*gbr*) 71.07 (71.07, 65.94, 68.96, 68.86, 67.70, 69.92).

DECATHLON (16/17): **1.** Arkadiy Vasilyev (*rus*) 8.059 (11.08,

7.19, 15.56, 1.98, 50.50/14.64, 42.85, 4.8, 67.43, 4:47.44), **2.** Yordani García (*cub*) 7.850 (10.80, 6.80, 16.51, 2.04, 50.19/13.94, 42.10, 4.20, 57.65, 4:55.97), **3.** Jordan Vandermade (*nzl*) 7.807 (10.86, 7.16, 14.97, 1.98, 48.96/15.80, 44.97, 4.40, 60.06, 4:47.09), **4.** Sergey Dorofeev (*rus*) 7.518 (11.12, 7.09, 13.97, 1.92, 49.03/14.77, 37.63, 4.60, 46.48, 4:35.53), **5.** Hengjun Zhu (*cin*) 7.496 (10.91, 7.23, 13.63, 1.89, 49.39/14.44, 36.71, 4.40, 50.80, 4:45.74), **6.** Luis Alberto de Araújo (*bra*) 7.472 (10.95, 7.09, 14.68, 1.86, 51.06/14.04, 43.36, 4.00, 51.49, 4:49.72), **7.** Aigar Kuk (*est*) 7.450 (11.49, 7.11, 13.25, 1.98, 54.02/15.22, 42.24, 4.90, 55.44, 4:42.06), **8.** Eelco Sintricolaas (*ola*) 7.416 (11.11, 7.08, 12.85, 1.83, 49.54/14.58, 35.78, 4.80, 45.98, 4:30.37).

MARCIA 10.000M (19): **1.** Xiangdong Bo (*cin*) 42:50.26, **2.** Zhengyu Huang (*cin*) 43:13.29, **3.** Yusuke Suzuki (*jap*) 43:45.62, **4.** Dzianis Simanovich (*blr*) 44:10.12, **5.** Luis Torlá (*spa*) 44:12.56, **6.** Hiroyuki Hirano (*jap*) 44:18.91, **7.** Herbert Alvacir de Almeida (*bra*) 44:23.22, **8.** Matteo Giupponi (*ita*) 44:33.97.

4x100M, finale (20): **1.** Giamaica 39.05 (Barnes Winston, Rose Remaldo, Jervis Cawayne, Blake Yohan), **2.** Stati Uniti 39.21 (Wells Evander, McKenzie Gordon, Perry Willie, Myers Brandon), **3.** Gran Bretagna 39.24 (Pierre Rion, Nelson Alexander, Bennett-Jackson Wade, Aikines-Aryeetey Harry), **4.** Canada 39.78 (Warner Justyn, Smith Seyi, Dargie Andrew, Barnett Brian), **5.** Polonia 39.98 (Kleina Karol, Roszko Jacek, Lewandowicz Jakub, Pluta Mateusz), **6.** Russia 40.03 (Idrisov Mikhail, Abdulkaderov Ramis, Shevtsov Igor, Tkachenko Gleb), Nigeria (Egwero Ogbo-oghene, Metu Obinna, Odelusi Ayokunle, Akinlawon Ahmed) e Germania (Petzold Georg, Blum Christian, Müller Nils, Reus Julian) riti-rate.

4x400M, finale (20): **1.** Stati Uniti 3:03.76 (Summers Quentin, Oliver Justin, Nelligan Bryshon, Carter Chris), **2.** Russia 3:05.13 (Dyldin Maksim, Buryak Dmitriy, Sakaev Vyacheslav, Kokorin Anton), **3.** Gran Bretagna 3:05.49 (Clarke Chris, Baker Grant, Robertson Kris, Rooney Martyn), **4.** Kenia 3:05.54 (Meli Silvester Kirwa, Kirwa Julius, Kivuna Jackson Mumbwa, Rudisha David Lekuta), **5.** Belgio 3:07.03 (Borlee Jonathan, Panneel Jens, Ghislain Arnaud, Borlee Kevin), **6.** Giamaica 3:08.28 (Fothergill Allodin, Steele Edino, McKenzie Ramone, Edwards Tarik), **7.** Polonia 3:09.19 (Klaczanski Marcin, Tykowski Krzysztof, Adamciewicz Piotr, Sobinski Grzegorz), **8.** Giappone 3:16.61 (Abiko Mitsuhiko, Ishitsuka Yusuke, Yamamoto Tetsuji, Kanemaru Yuzo).

DONNE

100M, finale (16) (-0.8): **1.** Tezdzhan Naimova (*bul*) 11.28, **2.** Gabby Mayo (*usa*) 11.42, **3.** Carrie Russell (*jam*) 11.42, **4.** Asha Philip (*gbr*) 11.48, **5.** Alexandria Anderson (*usa*) 11.49, **6.** Lina Grincikaite (*ltu*) 11.49, **7.** Franciela Krasucki (*bra*) 11.71, **8.** Céline Distel (*fra*) 11.75.

200M, finale (18) (-0.9): **1.** Tezdzhan Naimova (*bul*) 22.99, **2.** Vanda Gomes (*bra*) 23.59, **3.** Ewelina Kloczek (*pol*) 23.63, **4.** Jing Wang (*cin*) 23.68, **5.** Gabby Mayo (*usa*) 23.84, **6.** Anasthasia Leroy (*jam*) 23.88, **7.** Jeneba Tarmoh (*usa*) 23.96, **8.** Sheniqua Ferguson (*bah*) 24.03.

400 M, finale (17): **1.** Danijela Grgic (*cro*) 50.78, **2.** Sonita Sutherland (*jam*) 51.42, **3.** Nawal El Jack (*sud*) 51.67, **4.** Kseniya Zadorina (*rus*) 51.99, **5.** Jessica Beard (*usa*) 52.51, **6.** Sekinat Adesanya (*ngr*) 52.71, **7.** Xueji Li (*cin*) 52.84, **8.** Folashade Abugan (*ngr*) 52.87.

800M, finale (18): **1.** Olga Cristea (*mda*) 2:04.52, **2.** Winny Chebet (*ken*) 2:04.59, **3.** Rebekah Noble (*usa*) 2:04.90, **4.** Nataliya Lupu (*ukr*) 2:05.05, **5.** Anzhelika Shevchenko (*ukr*)

(15/20-8)

ips, campionati mondiali juniores

2:05.23, **6.** Aleksandra Uvarova (*rus*) 2:05.43, **7.** Aïcha Rezig (*alg*) 2:06.22, **8.** Elizet Banda (*zam*) 2:07.71.

1500M, finale (20): **1.** Irene Jelagat (*ken*) 4:08.88, **2.** Mercy Jelimo Kosgei (*ken*) 4:12.48, **3.** Yuriko Kobayashi (*jap*) 4:12.88, **4.** Emebet Etea Bedada (*eti*) 4:12.94, **5.** Merat Bahta Ogbagaber (*eri*) 4:16.01, **6.** Azra Eminovic (*ser*) 4:16.20, **7.** Tereza Capková (*cze*) 4:16.37, **8.** Stephanie Twell (*gbr*) 4:16.58.

3000M, finale (19): **1.** Veronica Nyaruai Wanjiu (*ken*) 9:02.90, **2.** Pauline Chemning Korikwang (*ken*) 9:05.21, **3.** Liwei Song (*cin*) 9:06.35, **4.** Belaynesh Zemedkun Gebre (*eti*) 9:10.92, **5.** Viktoria Ivanova (*rus*) 9:11.96, **6.** Rie Takayoshi (*jap*) 9:13.15, **7.** Barbara Maveau (*bel*) 9:13.87, **8.** Marta Romo (*spa*) 9:13.98.

5000M (15) **finale**: **1.** Fei Xue (*cin*) 15:31.61, **2.** Florence Jebet Kiplagat (*ken*) 15:32.34, **3.** Mary Wacera Ngugi (*ken*) 15:36.82, **4.** Xue Bai (*cin*) 15:37.12, **5.** Wude Ayalew Yimer (*eti*) 15:41.63, **6.** Sian Edwards (*gbr*) 15:47.87, **7.** Workitu Ayanu Gurmu (*eti*) 15:50.89, **8.** Farida Makula (*tan*) 16:07.24.

3000M ST, finale (17): **1.** Caroline Chepkurui Tuigong (*ken*) 9:40.95, **2.** Ancuta Bobocel (*rom*) 9:46.19, **3.** Mekdes Bekele Tadese (*eti*) 9:48.67, **4.** Polina Jelizarova (*lat*) 9:58.76, **5.** Karoline Bjerkeli Grøvdal (*nor*) 10:00.44, **6.** Beatrice Cheruiyot Kirop (*ken*) 10:10.99, **7.** Julia Hiller (*ger*) 10:11.67, **8.** Amy Fowler (*usa*) 10:11.73.

100M OST, finale (18) (0.0): **1.** Yekaterina Shtepa (*rus*) 13.33, **2.** Christina Vukicevic (*nor*) 13.34, **3.** Tiffany Ofili (*usa*) 13.37, **4.** Aleksandra Fedoriva (*rus*) 13.57, **5.** Zara Hohn (*gbr*) 13.62, **6.** Natasha Ruddock (*jam*) 13.82, **7.** Kettiany Clarke (*jam*) 14.00, Shalina Clarke (*usa*) ritirata.

400M OST, finale (17): **1.** Kaliese Spencer (*jam*) 55.11, **2.** Nicole Leach (*usa*) 55.55, **3.** Sherene Pinnock (*jam*) 56.67, **4.** Muna Jabir Adam (*sud*) 57.03, **5.** Ajoke Odumusu (*ngr*) 57.38, **6.** Anastasiya Ott (*rus*) 57.47, **7.** Ghfran Almouhamad (*syr*) 58.49, **8.** Perri Shakes-Drayton (*gbr*) 59.37.

ALTO, finale (20): **1.** Svetlana Radzivil (*uzb*) 1.91, **2.** Xingjuan Zheng (*cin*) 1.88, **3.** Annett Engel (*ger*) e Yekaterina Yevseyeva (*kaz*) 1.84, **5.** Ebba Jungmark (*sve*) 1.84, **6.** Jennifer Klein (*ger*) 1.84, **7.** Viktoria Leks (*est*) 1.84, **8.** Erika Viklund (*est*) 1.80.

ASTA, finale (18): **1.** Yang Zhou (*cin*) 4.30, **2.** Tina ?utej (*slo*) 4.25, **3.** Vicky Parnov (*aus*) 4.20, **4.** Valeriya Volik (*rus*) 4.10, **5.** Chloé Mourand (*fra*) 4.10, **6.** Minna Nikkanen (*fin*) 4.10, **7.** Tomomi Abiko (*jap*) 4.00, **8.** Tori Anthony (*usa*) 3.90.

LUNGO, finale (19): **1.** Rhonda Watkins (*tri*) 6.46 (6.01/0.4, 6.24/0.0, 6.46/-0.3, 6.03/0.1, 6.20/0.3, 6.26/0.2), **2.** Anika Leipold (*ger*) 6.42 (5.92/0.0, 6.10/0.0, 6.26/0.1, 6.14/0.2, 6.31/0.2, 6.42/-0.1), **3.** Yuan Zhang (*cin*) 6.41 (6.38/0.0, n, 6.41/0.1, 6.35/0.0, 6.25/0.0, n), **4.** Charlene Quernel (*fra*) 6.37 (n, 6.30/0.1, 6.37/0.3, 6.29/0.1, 6.31/0.0, 6.25/0.2), **5.** Jessica Penney (*nzl*) 6.37 (n, 5.80/-0.1, 6.26/0.2, 5.68/0.2, 6.16/-0.1, 6.37/0.2), **6.** Cornelia Diac (*rom*) 6.33 (6.09/-0.1, 6.25/0.1, 6.30/0.2, 6.04/0.1, 6.33/-0.3, n), **7.** Ivana ?panovic (*ser*) 6.23 (6.14/0.1, 6.21/0.2, 6.09/0.1, 6.20/0.3, n, 6.23/0.0), **8.** Noora Pesola (*fin*) 6.17 (6.17/0.3, 6.02/0.3, 6.09/0.3, 6.06/0.2, 6.10/0.1, n).

TRIPL0, finale (17): **1.** Kaire Leibak (*est*) 14.43 (13.84/0.3, 13.94/1.1, 13.58/0.1, 14.05/0.5, 13.61/0.9, 14.43/0.6), **2.** Li Sha (*cin*) 14.01 (13.66/0.4, n, 13.87/0.2, 13.84/1.5, 14.01/0.8, n), **3.** Liliya Kulyk (*ukr*) 14.01 (13.41/0.6, 13.75/0.2, 13.55/0.7, 13.78/0.4, 14.01/0.6, 12.55/0.0), **4.** Patricia Mamona (*por*) 13.37 (n, 13.37/0.9, 11.77/0.5, 12.93/0.2, 12.97/0.9, n), **5.** Haoua Kessely (*fra*) 13.35 (12.97/0.4, 13.16/0.5, 13.35/0.6, 13.21/0.5, 13.25/0.2, 13.34/1.1), **6.** Cristina Bujin (*rom*) 13.35 (12.97/0.4, 13.16/0.5, 13.35/0.6, 13.21/0.5, 13.25/0.2, 13.34/1.1), **7.** Natalia Viatkina (*blr*) 13.35 (13.15/0.7, 12.79/0.6, 12.89/0.2,

12.77/0.6, 13.35/0.6, n), **8.** Ruth Ndoumbe (*spa*) 13.23 (11.93/0.7, 12.85/0.3, 13.23/0.3, r, 12.63/0.5, n).

PESO, finale (15): **1.** Melissa Boekelman (*ola*) 17.66 (17.66, 16.56, 16.56, 16.55, n, 16.85), **2.** Denise Hinrichs (*ger*) 17.35 (16.47, 17.35, 17.13, n, 17.18, n), **3.** Irina Tarasova (*rus*) 17.11 (15.57, 17.05, 17.11, 17.11, 16.31, n), **4.** Simoné du Toit (*rsa*) 16.95 (15.99, 16.09, 16.82, 15.63, 16.23, 16.95), **5.** Yingpan Liu (*cin*) 16.73 (16.21, 16.71, n, 16.73, 16.62, 16.47), **6.** Li Li (*cin*) 16.34 (16.34, n, 16.11, 16.17, 16.18, n), **7.** Dani Samuels (*aus*) 15.71 (14.50, 15.71, 15.48, 15.27, 15.44, 15.12), **8.** Rocio Comba (*arg*) 15.55 (15.41, 15.55, 14.45, 15.00, 14.68, 14.94).

DISCO, finale (20): **1.** Dani Samuels (*aus*) 60.63 (60.22, 58.99, 60.63, 51.81, 60.32, 59.04), **2.** Saili Pan (*cin*) 57.40 (55.32, 52.70, 54.24, 57.40, n, 56.21), **3.** Jian Tan (*cin*) 56.09 (n, 54.07, n, 56.09, n, 54.47), **4.** Annelies Peetrooms (*bel*) 54.42 (52.05, 51.15, 52.10, n, 54.42, 52.09), **5.** Rocio Comba (*arg*) 52.42 (43.48, 46.25, 52.42, 50.74, n, n), **6.** Simoné du Toit (*rsa*) 52.39 (51.00, n, 48.62, 42.81, 52.39, 50.50), **7.** Ionela Vartolomei (*rom*) 49.67 (49.26, n, 49.67, 46.03, n, 48.98), **8.** Yueh-Ching Chou (*tpe*) 49.61 (n, 46.06, 49.61, 47.04, n, 46.85).

MARTELL0, finale (16): **1.** Bianca Perie (*rom*) 67.38 (62.80, 67.38, n, n, 65.45, 63.76), **2.** Anna Bulgakova (*rus*) 65.73 (n, 60.29, 65.73, n, n, 65.23), **3.** Shuai Hao (*cin*) 64.26 (61.39, 63.02, 60.68, 60.34, 60.27, 64.26), **4.** Zalina Marghiev (*mda*) 63.24 (n, n, 61.60, 63.24, n, 62.65), **5.** Alicja Filipkowska (*pol*) 62.67 (n, 62.67, n, n, 61.31, n), **6.** Natalia Shayunova (*blr*) 61.43 (58.09, 60.12, 60.19, n, 59.32, 61.43), **7.** Karolina Pedersen (*sve*) 60.19 (60.19, n, n, n, n, n), **8.** Annika Nurminen (*fin*) 59.81 (56.95, 57.10, 59.81, 58.42, n, 57.74).

GIANELLOTTO, finale (19): **1.** Sandra Schaffarzik (*ger*) 60.45 (55.26, 60.45, 55.05, n, 57.14, 57.69), **2.** Vira Rebyrk (*ukr*) 57.79 (56.93, 57.79, n, 53.39, 53.83, 56.85), **3.** Marharyta Dorozhon (*ukr*) 57.68 (57.68, 52.08, 53.23, 52.81, n, 47.27), **4.** Li Zhang (*cin*) 57.52 (57.35, 57.52, 57.15, n, 55.79, 57.15), **5.** Maryna Buksa (*blr*) 56.67 (55.84, 56.67, 55.20, n, n, r), **6.** Sinta Ozolina (*lat*) 56.38 (46.83, n, 56.38, n, 53.01, 49.51), **7.** Vivian Zimmer (*ger*) 54.67 (n, 54.31, 54.67, n, 54.59, n), **8.** Lingwei Li (*cin*) 54.26 (53.17, 53.73, 53.15, 54.26, 50.15, 52.39).

EPTATHLON (18/19): **1.** Tatyana Chernova (*rus*) 6.227 (13.70, 1.80, 12.18, 24.05/6.35, 50.51, 2:25.49), **2.** Ida Marcussen (*nor*) 6.020 (14.10, 1.68, 13.68, 24.72/6.04, 45.42, 2:14.07), **3.** Yana Panteleyeva (*rus*) 5.979 (14.52, 1.80, 13.35, 25.03/6.18, 40.44, 2:15.96), **4.** Iryna Ilkevych (*ukr*) 5.952 (14.00, 1.74, 11.08, 24.24/6.24, 40.03, 2:13.00), **5.** Diana Rach (*ger*) 5.760 (14.18, 1.71, 12.73, 24.72/5.90, 44.73, 2:26.20), **6.** Jade Surman (*gbr*) 5.538 (14.08, 1.71, 11.50, 25.39/6.00, 35.17, 2:23.15), **7.** Lijuan Song (*cin*) 5.496 (14.10, 1.77, 11.10, 25.23/5.83, 35.75, 2:26.36), **8.** Eli?ka Klucinová (*cze*) 5.468 (14.77, 1.77, 12.17, 25.73/5.44, 43.27, 2:25.61).

MARCIA 10.000 METRI, finale (19): **1.** Hong Liu (*cin*) 45:12.84, **2.** Tatyana Shemyakina (*rus*) 45:34.41, **3.** Anamaria Greceanu (*rom*) 46:45.67, **4.** Vera Sokolova (*rus*) 46:58.21, **5.** Volha Mazuronak (*blr*) 47:37.11, **6.** Xue Chai (*cin*) 48:09.51, **7.** Federica Ferraro (*ita*) 49:17.53, **8.** Fumika Kiryu (*jap*) 49:20.35.

4x100M, finale (20): **1.** Stati Uniti 43.49 (Tarmoh Jeneba, Anderson Alexandria, Olear Elizabeth, Mayo Gabby), **2.** Francia 44.20 (Danois Johanna, Gaydu Emilie, Baffan Joellie, Distel C  line), **3.** Giamaica 44.22 (Briscoe Naffene, Leroy Anasthasia, Russell Carrie, Calvert Schillonie), **4.** Brasile 44.45 (Valentim Josiane, Gomes Vanda, Ferraz Tatiane, Krasucki Franciela), **5.** Polonia 44.70 (Siemieniako Paulina, Popowicz Marika, Kloczek Ewelina, Ceglarek Agnieszka), **6.**

Gran Bretagna 44.74 (O'Neill Elaine, Jones Hayley, Sargent Lucy, Philip Asha), **7.** Russia 44.98 (Blazhenkina Irina, Kashina Yuliya, Tatarintseva Yekaterina, Fedoriva Aleksandra), **8.** Cina 45.07 (Ma Xiaoyan, Liang Qiuping, Wang Jing, Chen Jue).

4x400M, finale (20): **1.** Stati Uniti 3:29.01 (Beard Jessica, Cross Brandi, Williams Sa'de, Leach Nicole), **2.** Nigeria 3:30.84 (Abugan Folashade, Odumusu Ajoke, Eze Joy, Adesanya Sekinat), **3.** Giamaica 3:31.62 (McDermott Latoya, Pinnock Sherene, Sutherland Sonita, Spencer Kaliese), **4.** Cina 3:32.59 (Chen Yumei, Wang Hui, Wen Xiuyun, Li Xueji), **5.** Russia 3:33.21 (Sozontova Nadezhda, Ott Anastasiya, Fominykh Polina, Zadorina Kseniya), **6.** Germania 3:36.49 (Meyer Desir  e, Nwachukwu Sorina, Walter Carolin, Lindenberg Janin), **7.** Ucraina 3:36.97 (Plotitsyna Hanna, Shevchenko Anzhelika, Lupu Nataliya, Myhaylychenko Olha), **8.** Polonia 3:47.13 (Szuba Katarzyna, Sowinska Agnieszka, Madejewska Edyta, Polak Tina).

Il medagliere

	O	A	B
Kenia	6	6	3
Cina	5	5	7
Stati Uniti	4	5	2
Russia	4	3	3
Estonia	4	-	-
Giamaica	2	1	5
Etiopia	2	1	1
Australia	2	-	1
Bulgaria	2	-	-
Trinidad&T.	2	-	-
Germania	1	2	2
Francia	1	2	-
Romania	1	1	1
Gran Bretagna	1	-	4
Polonia	1	-	1
Argentina	1	-	-
Croazia	1	-	-
Moldova	1	-	-
Olanda	1	-	-
Sud Africa	1	-	-
Uzbekistan	1	-	-
Canada	-	2	-
Norvegia	-	2	-
Ucraina	-	1	5
Bahrain	-	1	2
Brasile	-	1	-
Cuba	-	1	-
Ecuador	-	1	-
Egitto	-	1	-
Finlandia	-	1	-
Ungheria	-	1	-
Iran	-	1	-
Israele	-	1	-
Marocco	-	1	-
Nigeria	-	1	-
Arabia Saudita	-	1	-
Slovenia	-	1	-
Giappone	-	-	2
Grecia	-	-	1
Kazakistan	-	-	1
Nuova Zelanda	-	-	1
Rep. Slovacca	-	-	1
Sudan	-	-	1
Uganda	-	-	1

bile (nella nostra batteria si è passati con 40.07: e, se guardiamo i precedenti, il valore individuale dei nostri non sarebbe stato lontano da questo traguardo). E poi fa pensare la perdurante fragilità del mezzofondo: Simone Gariboldi non è nemmeno partito, fermato proprio alla vigilia da un problema organico, e da Andrea Lalli ci si poteva aspettare qualcosa di più di un ritiro dopo il 6° chilometro. Il molisano, che pure ha più volte dimostrato di essere un discreto prospecto, ha in pratica rinunciato ad essere il primo degli europei sui 10000: «Ad un certo punto mi sono sentito come svuotato», ha spiegato il giovanotto. Certo i 10000 sono forse la prova agonisticamente più difficile dell'intero programma mondiale, ma che valga almeno come esperienza: la riprova, e il riscatto, potrà esserci tra qualche mese, negli Europei di cross che ospiteremo a San Giorgio sul Legnano.

Ci sono poi i casi di quelli che per un niente hanno mancato la sufficienza piena: Giuseppe Aita, fuori dalle semifinali dei 200 per questione di millesimi, o Jessica Paoletta, anche lei condannata nella tonnara delle batterie dei 100 per qualche centesimo. Ma l'esempio più chiaro di come si poteva affrontare questa esperienza l'hanno dato ragazzi come Edoardo Guaschino o

Marta Milani: volitivi in batteria, quanto bastava per passare oltre, poi dignitosi nelle semifinali, non lontanissimi dai rispettivi personali. Tanto per dire che nessuno avrebbe preteso miracoli.

COSA E' MANCATO

Lasciamo ai politici le considerazioni riguardanti il reclutamento o la latitanza della scuola: qui ragioniamo in termini concreti e possiamo anche mettere in conto l'assenza forzata di due pezzi pregiati della nidiata corrente. Parliamo ovviamente di Veronica Borsi e Leonardo Gottardo: ogni gara fa storia a sé, ma in termini ipotetici rileviamo solo le migliori performances personali (e parliamo del 2005) della coppia avrebbero potuto autorizzare speranze di finale. Quanto a certe considerazioni espresse sulla stampa sportiva, secondo cui la debolezza del movimento può desumersi anche dalle prove nelle quali eravamo assenti, diciamo solo che non è vero: chi le ha espresse non ha considerato che in alcune gare (i citati Gariboldi sui 5000 o Gottardo nel giavellotto) i candidati sono stati colpiti da infortunio, in altre vi sono stati minimi raggiunti fuori termine (a Tunisi: Micaela Mariani nel martello, e lo stesso Fabio Buscella con il suo 16.22, sia pure ventoso, ha dimostrato di valere ampiamente lo standard di 15.60 nel triplo). A corollario, potremmo citare diverse prove nelle quali il minimo è stato raggiunto da atleti "under 18", non convocati per motivi tecnico-politici. Insomma, non è quello il dato cui fare riferimento prima di battersi il petto. Che poi ci sia un bel gap tra il raggiungere il minimo e poi battersi in modo decoroso, non abbiamo difficoltà a riconoscerlo.

IL MONDIALE DEGLI ALTRI

Quello che fa delle rassegne iridate giovanili un evento decisamente godibile per gli appassionati è la sostanziale imprevedibilità delle gare – difficile giurare su un esito scontato alla vigilia – e poi la possibilità di vedere in azione, praticamente al debutto, le future stelle dell'atletica mondiale.

E tuttavia la storia insegna che non sempre i protagonisti di un mondiale juniores sono destinati ad un avvenire radioso. Se dovessimo puntare un soldo, forse lo faremmo sulla giamaicana Kaliese Spencer, vincitrice a sorpresa dei 400hs:



ha rinunciato alla distanza piana, dove vantava 51.56, e si è invece cimentata sulle barriere intermedie. Una gara nella quale la favorita naturale sembrava la statunitense Nicole Leach (55.35 in stagione): ed invece la Spencer, che il pubblico italiano ha potuto ammirare in anteprima in diversi meeting, si è migliorata da 55.61 al 55.11 della finale di Pechino, quarta prestazione di sempre per la categoria. Anche in considerazione della velocità di base, la caraibica sembra un tipino da tenere d'occhio.

Un'altra ragazza che ha impressionato è stata la bulgara Tezdzhan Naimova: con la doppietta 100/200 è stata la seconda atleta di sempre a realizzare l'impresa (prima c'era riuscita solo la giamaicana Veronica Campbell a Santiago 2000). L'anno scorso agli Europei di Kaunas aveva raccolto un quarto posto sui 100 e un settimo sui 200, ma in questa occasione ha dato spettacolo. L'immagine offerta dalla Naimova è molto diversa dalla prorompente aggressività della connazionale Nora Ivanova (poi diventata turca per matrimonio), che fu oro e bronzo nelle due gare a Sydney '96: stile di corsa ortodosso, frequenze eleganti e redditizie. Si pensava allo sprint come terreno di caccia di americane e caraibiche ed invece ecco che un'europea torna sul trono.

Ma l'eroe eponimo di questa edizione dei Mondiali "under 20" è stato probabilmente Margus Hunt, un gigante estone - 2.03 di statura sulla quale è spalmata un'adeguata struttura muscolare – che ha dominato peso e disco. In quest'ultima prova ha pure migliorato per tre volte il prima-



L'estone Margus Hunt, oro nel peso e nel disco.



Riccardo Cecolin.
Di fianco,
in alto Valentina Costanza (1500)
ed Elena Scarpellini (asta).

to mondiale: 66.35 in qualificazione, oltre il 65.88 dell'egiziano Omar El Ghazaly nel 2003, e poi altri due lanci-record al quarto e al sesto turno di una finale stradominata, rispettivamente a 66.68 e 67.32. Hunt è da tempo un prospetto che non passa inosservato, allevato dal connazionale Aleksander Tammert e ora stimolato anche dalle recenti imprese di Gerd Kanter. Certo, parliamo sempre dell'attrezzo da 1.75kg: ma non crediamo di essere molto lontani dalla verità se ipotizziamo lanci corrispondenti con l'attrezzo regolare tra i 63 e i 64 metri. Ossia il meglio di sempre per la categoria.

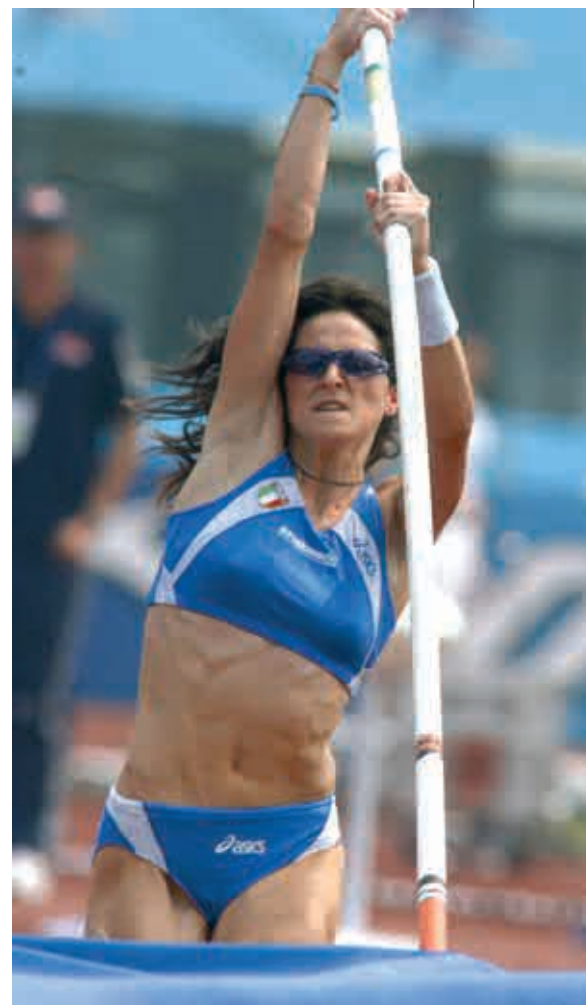
Un secondo limite mondiale U.20 ha tremato, a Pechino: dopo aver vinto una grande finale dell'asta con 5.71, l'italo-argentino German Chiaraviglio ha provato anche il nuovo record a 5.81, ma l'annoso 5.80 di Maksim Tarasov ha resistito all'assalto. Per ora.

I padroni di casa, che pure hanno fatto man bassa nel medagliere, hanno presentato soprattutto un elemento da copertina: la vittoria di Huang Haiqiang nell'alto è stata impreziosita da un 2.32 che ha fatto sensazione, soprattutto perchè arrivato in capo ad una competizione lunga e snervante, dagli eccezionali contenuti tecnici complessivi. Ne ha fatto le spese l'israeliano Niki Palli, arrivato in Cina all'ultimo momento, giusto dopo aver avuto il tempo di un cambio di biancheria di rientro dalla finale degli Europei di Göteborg. A questo proposito, non può che far paura il tour-de-force della croata Danijela Grgic: in Svezia si è ben disimpegnata nella semifinale dei 400 me-

tri (corsa in 52.00), poi ha girato il timone verso l'estremo oriente ed è diventata la grande sorpresa del giro di pista: chi puntava sulla giamaicana Sonitha Sutherland o sulla gazzella sudanese Nawak El Jack, ha dovuto farsi una ragione dei progressi della nostra vicina di casa, scesa a 50.78. Incredibile, ma neanche troppo: avevamo ammirato dal vivo la giovane Danijela già lo scorso anno, all'EYOF di Lignano.

Ci perdoneranno gli appassionati del mezzofondo, ma in questo settore davvero il copione rasenta la monotonia: tra keniani veri e presunti, parliamo ovviamente degli emigranti di lusso nella Penisola Arabica, con l'aggiunta degli etiopi e di qualche marocchino in campo maschile o delle ragazzine cinesi, queste prove lasciano ben poco all'immaginazione. Ora è anche in corso un'inchiesta ufficiale, da parte della IAAF, sulle date di nascita falsificate da parte di alcune federazioni africane: ovviamente sospendiamo il giudizio sul merito della vicenda, esattamente come facciamo sul piano del commento tecnico. Ci rallegriamo però del coraggio mostrato ad esempio dalla moldava Olga Cristea, data per persa dopo i mirabolanti risultati ottenuti da adolescente e ritornata al momento giusto per vincere gli 800 in Cina.

Tra due anni ci ritroveremo a Bydgoszcz, Polonia: è una sede dedicata all'atletica giovanile, avendo già ospitato gli Europei juniores nel 1979, i primi Mondiali allievi nel 1999 e gli Europei U.23 nel 2003. Speriamo di sentirci a casa, più di quanto non sia successo a Pechino.



di Andrea Cimbrico

Foto Omega/Fidal

Un'ora, forse una manciata di minuti in meno. E' il limitato lasso di tempo che Daniela Reina e Andrea Barberi – Barbèri o Bârberi che sia – impiegano a riscrivere la storia, recente e meno recente, dei 400 metri piani made in Italy. La location, il palcoscenico, insomma, la pista, è quella di Rieti. Il piccolo miracolo di Sandro Giovannelli che, di riffa o di raffa, si ripete puntuale da 36 anni.

La data, domenica 27 agosto. Dovrebbe essere la riunione di Andrew Howe, del suo assalto finale al record di Giovanni Evangelisti dopo l'oro di Göteborg, ma Andrew lamenta qualche dolorino già dal giorno prima, decide di saltare giusto perché ha di fronte la sua gente, atterra lontano (8.36) ma non quanto vorrebbe. Così, dicevamo, Daniela Reina e Andrea Barberi decidono di porre rimedio.

Prima ci pensa la minuta atleta delle Fiamme Azzurre, che già sulla pista dell'Ullevi era scesa a 52.13 facendo suscitare tecnici e aficionados. In pista ci sono un po' tutte le migliori al mondo, dalla campionessa continentale Vanya Stambolova – ma Vanya non era la traduzione di Giovanni??? – alla Williams-Darling, una che di ori pesanti, in carriera, ne ha raccolti due, quello olimpico e quello mondiale. Daniela non coltiva ambizioni di vittoria, evita di scapicollarsi dietro alla cavallona dell'est ed alla pattuglia di caraibiche, si mette disciplinatamente in scia e pesta sulle gambette come un'indemoniata. Sul traguardo è settima, dietro c'è solo la Nazarova. Giusto il tempo per aspettare il verdetto dei giudici, per non credere a quello che dice la fotocellula sul traguardo: 51.18. Centesimo più centesimo meno, un secondo meglio di quanto fatto a Göteborg. E già basterebbe per essere felici. Ma soprattutto 13 centesimi in meno del crono che, dal 1997, aveva permesso a Virna De Angeli di sedersi in vetta alle graduatorie italiane all-time del giro di pista al femminile. Nuovo record italiano, e Danielina da Camerino – già piccola di suo, minuscola vicino alle avversarie – può farsi abbracciare da Elisa Cusma, che una decina di minuti dopo si toglie la soddisfazione di scendere abbondantemente sotto il muro dei 2' (1:58.90) sugli 800 metri. Quanto era che un'azzurra non si attesta-

Rieti da record

Al meeting sabino Daniela Reina (51.18) e Andrea Barberi (45.19) hanno migliorato il record italiano dei 400 che apparteneva a Virna De Angeli e Mauro Zuliani

va su questi tempi? Un qualcosa come 26 anni e Gabriella Dorio, forse, non sembra più così lontana.

Il record di Mauro Zuliani nei 400 maschili, 45.26, resiste da un periodo analogo, e Andrea Barberi ha capito che i tempi sono maturi. L'ha capito in semifinale a Goteborg, un 45.30 di quelli che subito ti sparano in paradiso e un minuto dopo ti fanno mangiare le mani: bastava tanto così e sai che, probabilmente, in finale non girerà altrettanto bene. Chiedere a Tony Marsh per delucidazioni. Adesso, a Rieti, su quella pista sulle cui dimensioni qualcuno malignerà ancora una volta, Andrea ha ben chiaro quello che deve fare. Lo ha spiegato nei giorni precedenti al Meeting, lo ha ribadito arrivando nel capoluogo sabino la mattina stessa della gara – più sicuro di così... - lo conferma allo sparo dello starter. Si attacca ai garretti di Gary Kikaya, il congolese che vincerà in 44.46, e non abbassa il ritmo sino al traguardo. Quarto, dietro anche a Simpson e Francique, ma importa ancor meno del settimo posto della Reina: il primato di Mauro Zuliani, dopo 25 anni, va in pensione. E Andrea giustifica, caso mai ce ne fosse ancora bisogno, il biglietto per

Cronologia recente del record italiano dei 400 metri

Uomini

- 45.19 Andrea Barberi (Fiamme Gialle)
(4) Rieti 27-8-2006
- 45.26 Mauro Zuliani (Fiamme Oro Pd)
(2) Roma 5-9-1981
- 45.34 Zuliani (1) Torino 15-7-1981
- 45.49 Marcello Fiasconaro (libero)
(2) Helsinki 13-8-1971

Cronometraggio manuale

- 45.5 Fiasconaro
(2) Helsinki 13-8-1971
- 45.5 Fiasconaro
(1) Viareggio 25-7-1971

Donne

- 51.18 Daniela Reina (Fiamme Azzurre)
(7) Rieti 27-8-2006
- 51.31 Virna De Angeli (S.G. Comense)
(1) Bari 17-6-1997
- 51.68 De Angeli
b4(1) Atlanta 26-7-1996
- 51.95 De Angeli
(1) Trento 5-7-1996
- 51.99 Patrizia Spuri (Forestale)
(1) Lisbona 28-6-1996



la Coppa del Mondo di Atene, un posto in ultima frazione nella 4x400 dell'Europa. Andrà meno bene, ma pazienza. Intanto, c'è tutto il tempo per godersi questo primato avvertito prima, inseguito poi, fortissimamente voluto e raggiunto con una convinzione tale da dire a mamma e papà di fare un salto a Rieti, che è finalmente la giornata buona. E mamma e papà – papà, soprattutto – adesso hanno gli occhi lucidi e si abbracciano il loro ragazzo.

Rieti, il tempio del mezzofondo, per un pomeriggio offre alla velocità, alla velocità di casa nostra, i propri segreti. Così, quando in chiusura di riunione Andrew Howe chiude il suo sesto salto nella buca di sabbia meno lontano di quanto

avrebbe voluto, il pubblico reatino non è deluso. La pista del "Guidobaldi" ha due nuovi primati da esibire, l'atletica italiana due nuove certezze a cui guardare.

In apertura:

la grinta di Daniela Reina, neo primatista italiana dei 400 metri qui in azione a Praga in Coppa Europa.

In alto: Andrea Barberi in azione sulla pista di Rieti dove ha corso i 400 metri in 45.19 cancellando il 45.26 stabilito a Roma da Mauro Zuliani il 5 settembre del 1981.



Addio, Arturo

Nel mese di agosto, ci ha lasciato Arturo Maffei. In queste pagine, la sintesi di una straordinaria carriera di atleta.

di Gustavo Pallicca

Foto Archivio FIDAL

Giunto alla soglia dei 97 anni, Arturo era stanco di vivere. Lo confidava (non solo a me ma anche ai familiari) nel corso dei nostri incontri, anche nei momenti in cui stava bene in salute. Diceva: ma cosa mi tengono a fare ancora quaggiù? Io ormai non ho più niente da dare o da fare. Tutti gli altri (Ondina a parte) se ne sono andati da tempo, perché mi fanno aspettare tanto prima di chiamarmi? Per un uomo che ha amato tanto la vita, la famiglia, lo sport, che ha goduto (sordità a

parte) di una salute di ferro poteva sembrare una eresia, invece non era così. Il peso degli anni si faceva sentire a livello psicologico e la ridotta attività mentale e fisica faceva il resto, rendendo triste e rammaricato un uomo che era stato invece l'immagine dell'attivismo, della vigoria, della ironia e della spregiudicatezza intellettuale. Questo stato di impotenza l'aveva portato a chiudersi in se stesso, a rifiutare il cibo... insomma a lasciarsi andare. Alla fine è stato accontentato.

Ci sono però volute due cadute, verificatesi a distanza di pochi giorni l'una dall'altra alla fine di luglio, per stroncare il suo fisico, causandogli anche problemi polmonari, gli stessi che alle 19.45 del 17 agosto, mentre gli uomini della Croce Verde lo stavano trasportando sull'ambulanza per una corsa disperata verso l'ospedale, gli hanno tolto il respiro per sempre.

Arturo Maffei era nato a Viareggio il 9 novembre del 1909. Il padre Angelo, detto Angiolino, era ufficiale dei bersaglieri di stanza a Bologna, la madre, Margherita Missin Namer, era una turca ebrea di Costantinopoli, profuga politica.

Le vicende della vita, legate anche alle scelte del padre, lo portarono a Firenze, dove il nonno materno aprì un negozio di articoli orientali in Por Santa Maria, nel periodo immediatamente successivo alla conclusione della Prima Guerra Mondiale. Arturo non fu mai uno studente modello e, cruccio del nonno (paterno) contrammiraglio, venne bocciato anche all'esame di ammissione all'Accademia Navale di Livorno. Nel frattempo Angiolino, congedatosi dall'esercito, aveva fatto ritorno a Viareggio, dove lo raggiunse Arturo, con la prospettiva di trovare una occupazione. Visto che con le buone Angiolino non riusciva ad ottenere nulla dallo scapestrato figliolo, chiese aiuto ad un cugino, tal Antonio Tomei, comandante del brigantino "Ester", che riuscì a imbarcare il ragazzo come mozzo. Nel 1926, ormai 17enne, Arturo ritrovò la terra ferma e riprese ad alternare periodiche permanenze fra Firenze, dove abitava la mamma, e Viareggio, dove si era stabilito il padre che si era allontanato dalla famiglia per correre dietro ad una donna del posto. Il temperamento vivace del ragazzo, la sua intraprendenza e la attrazione per il gentil sesso cominciava a nascere in lui, ne facevano un soggetto da prendere con le molle, sempre alla ricerca di sfoghi che ammortizzassero tanta energia. A quell'epoca non è che vi fossero per un ragazzo molte alternative ad una vita tranquilla e sedentaria. Unica valvola di sfogo era lo sport, e fu proprio lo sport che esercitò su Arturo un'attrazione che risulterà per lui "fatale". Fu durante l'inverno del 1927 (periodo che solitamente trascorrevano a Firenze, per poi trasferirsi

a Viareggio nella stagione estiva), che Arturo fu notato dai dirigenti dell'A.R.S. – Associazioni Riunite Sportive – di Sesto Fiorentino, nel corso di una delle tante partite che lo vedevano protagonista sui campi del Quercione alle Cascine, nell'ambito dell'attività promossa dai Gruppi Rionali Fascisti, una organizzazione sportiva voluta dell'Ente Sportivo della Federazione Fascista e alla cui guida era il Marchese Luigi Ridolfi, segretario politico federale fiorentino del Partito Nazionale Fascista e presidente dell'A.C. Fiorentina.

Arturo quindi venne tesserato quale portiere nella squadra di calcio dell'A.R.S. che si accingeva a disputare il campionato di Seconda Divisione. L'appartenenza all'A.R.S. permetteva al giovane Arturo una appena significativa indipendenza economica dall'autorità paterna e quindi la possibilità di dare libero sfogo alla sua esuberanza giovanile.

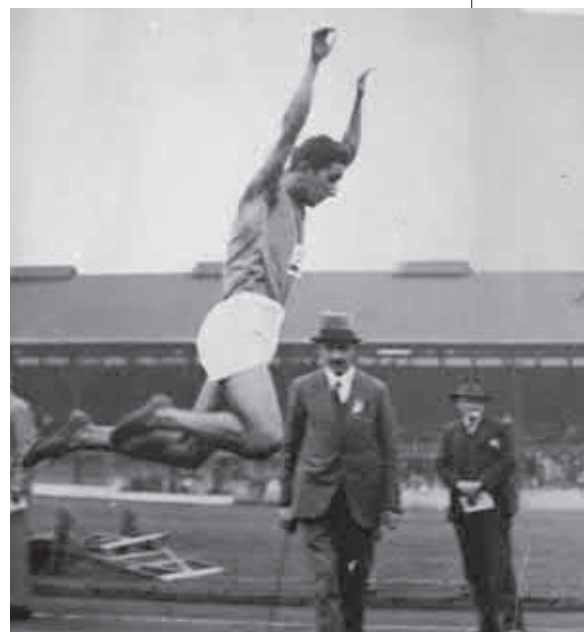
E' infatti di questo periodo l'episodio del "salto dei patini" sulla spiaggia viareggina che doveva segnalarlo all'occhio attento di Torquato Bresciani, dirigente responsabile della sezione atletica del Viareggio Calcio e giudice di gara della Fidal, che lo incoraggiò a provare a saltare con ugual efficacia in una gara regolare. Il buon Bresciani ottenne dal disincantato Arturo, tutto preso dal suo calcio, una vaga promessa, che aveva il sapore del rifiuto. Ma il destino tessera la sua tela. Nel 1928, in una sosta del campionato di calcio, Maffei venne invitato da Italo Innocenti, un dirigente molto amico del Marchese Ridolfi, a rafforzare la squadra atletica dell'A.R.S. impegnata nei Campionati toscani Allievi.

Neppure a dirlo ma la specialità affidata alla copertura di Arturo fu quella del salto in lungo. Fu così che Maffei indossò per la prima volta in vita sua, non senza imbarazzo e difficoltà, un paio di scarpe chiodate. Arturo Maffei fece così il suo esordio nella storia dell'atletica leggera italiana con una vittoria ed un titolo toscano di categoria. Gli fu infatti sufficiente un salto a 5.85 per aver ragione del pisano Corrado Valle che si fermò due centimetri sotto il limite del viareggino. Il successo galvanizzò il ragazzo che due settimane dopo ci riprovò, andando addirittura ad insidiare la vittoria all'olimpionico Enrico Torre, campione italiano della specialità nel 1927 e secondo ita-

liano, dopo Virgilio Tommasi, a superare la barriera dei sette metri (7.08). La gara si svolse il 6 maggio sulla pista del Motovelodromo delle Cascine. Torre dovette impegnarsi a fondo per aver ragione di quel giovane scatenato che si esibì in una serie di salti fra i 6.30 e i 6.54 che gli permise di comandare la gara fino all'ultimo salto. A questo punto Torre, punto sul vivo dalla sfacciata impudenza di quel pivello, trovò l'estro per balzare a 6.61 ed aggiudicarsi la gara all'ultimo tentativo. La misura di 6.54 ottenuta a Firenze, valse ad Arturo il secondo posto nella graduatoria stagionale regionale e il decimo posto in quella nazionale, guidata da Virgilio Tommasi con 7.25.

Le prestazioni del giovane Maffei non erano certo sfuggite all'occhio attento e competente di Luigi Ridolfi dei Marchesi Vaj da Terrazzano che, impegni politici (segretario provinciale del Fascio) e culturali (aderente al movimento futurista e creatore del Maggio musicale fiorentino) a parte, divideva le sue passioni sportive fra il calcio e l'atletica leggera.

Nel novembre del 1927 il vulcanico Ridolfi aveva portato a termine un'altra importante operazione. Dalla fusione fra il Club Sportivo Firenze (sezione atletica) e l'Unione Sportiva Fiorentina Sempre Avanti, aveva creato la Società Atletica Giglio Rosso, dando inizio ad una "campagna acquisti" di atleti, provenienti da varie parti d'Italia, operazione assolutamente inedita per quei tempi. Arturo Maffei rientrava però al momento solo nei piani di rafforzamento dell'organico della A.C. Fiorentina; venne quindi acquistato dall'A.R.S. di Sesto Fiorentino e tesserato dal Marchese Ridolfi quale portiere di riserva. Il portiere titolare Mario Sernagiotto, proveniente dall'Udinese, dette poco spazio al giovane Maffei, al quale rimase solo la soddisfazione di giocare in alcune partite amichevoli pre-campionato. Athleticamente Maffei, compiacente il Marchese Ridolfi, era rimasto tesserato per l'A.R.S. nelle cui file continuò sporadicamente a gareggiare, dando conferma della sua ottima predisposizione alla specialità del lungo. Furono queste prove a indurre i dirigenti dell'A.R.S. a iscrivere Maffei ai campionati allievi in programma a Milano il 19 maggio 1929. Il ragazzo non tradì le aspettative dei suoi sostenitori aggiudicandosi il titolo con un ultimo salto di 6.61, che stabiliva anche la mi-



L'album dei ricordi di Maffei. Dall'alto: primo ai campionati inglesi del '38; in posa con l'amico-rivale Virgilio Tommasi (a destra) e, più sotto, col mito Jesse Owens.



Arturo in azione a Helsinki il 2 agosto del '39. In carriera Maffei ha partecipato a 43 gare internazionali collezionando 27 vittorie, 9 secondi posti, 2 terzi posti e 3 quarti posti. In due sole occasioni non è salito sul podio.

glier prestazione italiana di categoria (6.58). Al secondo posto si classificò il marchigiano (tesserato U.S. Pisa) Folco Guglielmi, che aveva comandato la gara proprio con la misura di 6.58. Ai primi di gennaio del 1930 il Marchese ruppe gli indugi e chiese all'A.R.S. il trasferimento di Arturo alla Giglio Rosso, dove venne preso in cura da Mario Romano, una straordinaria figura di dirigente, tecnico, giornalista e uomo di fiducia di Ridolfi, che cominciò a lavorare con la tecnica di salto di Arturo, avviandolo a quella "sforbiciata" che diverrà poi la sua arma vincente. L'azione del grande dirigente andò oltre. Prese Arturo a quattr'occhi e gli fece capire che nella A.C. Fiorentina non avrebbe avuto spazio, doveva quindi essere ceduto. In alternativa gli chiedeva di dedi-

carsi completamente al salto in lungo. Ridolfi promise al ragazzo che non gli avrebbe fatto mancare l'assistenza necessaria e, soprattutto, non gli avrebbe fatto venir meno i vantaggi economici (500 lire al mese) di cui beneficiava nella squadra di calcio. Iniziò così un sodalizio, improntato al massimo rispetto e stima reciproca, che porterà tanti successi all'atletica italiana. La stella di Maffei cominciò subito a brillare di luce vivida nel firmamento dell'atletica italiana. Alla sua prima partecipazione ad un campionato nazionale assoluto, l'alfiere della Giglio Rosso colse un inaspettato, quanto meritato, titolo italiano battendo niente meno che l'uomo che fino a quel momento aveva dominato la specialità del salto in lungo: il veronese Virgilio Tommasi. Nella gara disputata a Udine il 27 luglio del 1930, Arturo saltò 7.05 e fu il terzo italiano dopo Tommasi e Torre a superare il limite dell'eccellenza (7 metri).

Al titolo italiano non poteva non seguire la consacrazione in "azzurro". L'esordio di Maffei in nazionale avvenne a Napoli il 20 settembre di quello stesso anno contro il Belgio.

La giovane matricola non ebbe difficoltà ad imporsi con la misura di 6.98, contribuendo in tal modo al successo dell'Italia sul Belgio per 72 a 65.

Il primo anno agonistico di Maffei, dedicato completamente all'atletica, si concluse il 2 novembre sul campo della Giglio Rosso, da poco rinnovato, con un record. Con un balzo a 7.16, che gli valse il primo posto in Italia, Arturo migliorò il primato toscano di Torre (7.13, Bologna 15 luglio 1928), battendo nuovamente il grande Tommasi.

Dopo aver contribuito a sconfiggere la Francia (78 a 69) nell'incontro di Bologna del 7 giugno 1931, vincendo la gara di salto in lungo con la misura di 7.22, nuovo limite personale, Maffei venne chiamato dalla Fidal a partecipare ai Campionati Inglesi organizzati dalla A.A.A. (Amateur Athletic Association), la più importante delle manifestazioni internazionali dell'epoca, nella quale un solo italiano era riuscito, fino a quel momento, ad aggiudicarsi un titolo: Luigi Facelli nel 1929 nei 400 metri ad ostacoli (53.4). Il 4 luglio, lo sconosciuto, per la scena internazionale, Maffei impegnò fino all'ultimo l'olandese Hannes De Boer, che riuscì a vincere con un salto a

7.21 contro il 7.06 del giovane avversario italiano, che conquistò un significativo secondo posto, che lo fece conoscere al grande pubblico. Il 1932 era anno olimpico. A Los Angeles si svolsero i Giochi della X Olimpiade. Arturo andò incontro ad una stagione contraddistinta da infortuni e cattivi stati di forma. Nonostante una ottima prestazione a 7.35 ottenuta a Pisa l'8 di maggio, Maffei dovette poi cedere agli infortuni e quindi fu costretto a rinunciare alla trasferta oltre oceano. Intanto Arturo aveva portato a sette le maglie azzurre e conquistato il secondo titolo italiano (Bologna, 1 ottobre 1932). L'avvento dei tecnici finlandesi voluti dal Marchese Ridolfi, precedette di un anno l'arrivo in Italia dell'americano Boyd Comstock, un coach di origine pellerossa proveniente dalla Southern California University, la cui attività influirà in maniera determinante nella evoluzione tecnica di Maffei.

Sarà Comstock a preparare Maffei per la prima edizione dei Campionati Europei che si svolsero a Torino dal 6 all'8 di settembre del 1934.

Arturo giunse all'importante avvenimento in non perfette condizioni fisiche e dovette accontentarsi di un quinto posto con una misura ormai per lui normale: 7.12. Nel 1935 Maffei tornò a laurearsi campione italiano, proprio nella sua Firenze (27 luglio). Era il suo terzo titolo. Vinse con la misura di 7.27 davanti a Gianni Caldana, nuovo acquisto della Giglio Rosso. Intanto da oltre oceano arrivavano l'eco delle imprese di un giovane negro dell'Alabama, James Cleveland Owens, meglio conosciuto come Jesse Owens, che aveva fatto strage di diversi primati del mondo, fra i quali quello del salto in lungo (8.13).

Nel finale di stagione, chiuso con un 7 metri e 30 ottenuto a Torino (22 settembre) durante l'incontro con la Francia, Maffei si mise a disposizione della Giglio Rosso per la disputa di un decathlon a squadre, ultima prova valida per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia per società. Fu un decathlon che vide alla partenza ben 35 atleti e fra questi i più bei nomi dell'atletica italiana: Beccali, Toetti, Caldana, Ridi, Innocenti, Calvesi, Profeti e...Maffei.

Arturo si classificò al 16° posto nella gara vinta da Eugenio Gasti della Pro Patria con 6.135 punti, realizzando questi par-

ziali: 11.4, 6.76, 10.58, 1.80, 53.7, 16.0, 31.04, 2.00, 42.38 e 5:11.2 per un totale di 4.731 punti.

L'anno olimpico 1936 si aprì per Arturo con un risultato eclatante. Il 17 maggio a Bologna nel corso di una pre-olimpica, il portacolori della Società Atletica GUF Giglio Rosso (questa la nuova denominazione della sua società), ottenne al primo salto la misura di 7.42, che migliorava di un solo centimetro il primato italiano che apparteneva a Virgilio Tommasi (7.41 – Bologna, 21 settembre 1929). Bologna portava evidentemente fortuna al salto in lungo. Poco più di un mese dopo quell'evento, nel corso dei Campionati Italiani, Maffei portò il primato italiano a 7.50, misura ottenuta al quinto tentativo. A quel momento della stagione, a poche settimane dai Giochi di Berlino, solo nove atleti al mondo avevano toccato o superato i metri 7.50. In luglio la Fidal comunicò i nomi che avrebbero composto la squadra azzurra di atletica per i Giochi Olimpici di Berlino. Di questi otto erano atleti della Guf Giglio Rosso, e fra essi vi era Arturo Maffei. Come andarono le cose a Berlino è risaputo. Il 4 agosto si disputò, con le proporzioni temporali, una delle più grandi gare di salto in lungo della storia.

Vinse, dopo aver sofferto in qualificazione, il favorito della vigilia, il fenomenale Jesse Owens con la misura di 8.06, battendo il tedesco Luz Long (7.87) al termine di una gara dagli spunti a volte drammatici. Terzo giunse il giapponese Naoto Tajima (7.74) e dietro di lui, distanziato di un solo "maledetto" centimetro che sarà l'incubo delle sue notti, il nostro Arturo Maffei, con la misura del nuovo primato italiano (7.73).

Anche sulla storia del vento ci sono tesi contrastanti. Io ho il filmato del salto di Arturo. Si tratta di uno spezzone acquistato in Germania dal prof. Luciano Fracchia di Asti, forse un ritaglio del famoso film Olympia di Leni Riefenstahl, donna che Arturo ricordava come una vera e propria valchiria, che si aggirava ispirata nello stadio olimpico, munita di macchina fotografica, alla testa di una troupe numerosissima. Ebbene nel film che riprende il salto record di Maffei, si vedono le bandiere inerti sui pennoni dell'Olympiastadion.

Il primato di Maffei doveva resistere per ben 32 anni. Bisognò attendere l'avven-

LA CARRIERA DI ARTURO MAFFEI IN CIFRE

8	Titoli di campione italiano: 1930-1932-1935-1936-1937-1938-1939-1940
25	Presenze in maglia azzurra in incontri internazionali ufficiali, olimpiadi e campionati europei. Esclusi i Campionati Inglesi
1	Partecipazione ai Giochi Olimpici (Berlino 1936). Quarto posto
2	Partecipazioni ai Campionati Europei. Torino 1934: 5° classificato e Parigi 1938: 2° classificato
2	Partecipazioni ai Campionati Inglesi della A.A.A. Londra 1931 (2° classificato), Londra 1938: 1° classificato con il record dei campionati
3	I primati nazionali stabiliti nel salto in lungo. L'ultimo (4.8.1936) ha resistito per ben 32 anni. E' stato migliorato nel 1968.
1	Capolista stagionale europeo: 1939 e due volte secondo: 1937 e 1938
8	Capolista stagionale italiano: 1930-1931-1932-1936-1937-1938-1939-1940
83	Le gare nazionali e regionali di salto in lungo alle quali ha partecipato dal 1928 al 1951, collezionando 63 primi posti, 15 secondi posti e 3 terzi posti. In due sole occasioni non è salito sul podio.
43	Le gare internazionali di salto in lungo alle quali ha partecipato dal 1930 al 1941, collezionando 27 vittorie, 9 secondi posti, 2 terzi posti e 3 quarti posti. In due sole occasioni non è salito sul podio.
22	Le vittorie consecutive ottenute dal 15.8.1936 al 27.8.1938.
9	Le vittorie ottenute nel 1937 su altrettante gare disputate.
33	Le volte in cui ha concluso le sue gare con misure pari o superiori ai m. 7.30
17	Le volte in cui ha concluso le sue gare con misure da m. 7.21 a m. 7.29
4	Le volte in cui ha concluso le sue gare con la misura di m. 7.20
8-5	A suo favore il bilancio dei duelli con Virgilio Tommasi
3-1	A favore del suo avversario il bilancio dei duelli con Wilhelm Leichum (+ 1 ex equo)
4-2	A suo favore il bilancio dei duelli con Luz Long
13-5	A suo favore il bilancio dei duelli con Gianni Caldani (solo salto in lungo)
5-3	A suo favore il bilancio dei duelli con Robert Paul
13-1	A suo favore il bilancio dei duelli con Guido Cortopassi
11-3	A suo favore il bilancio dei duelli con Francesco Tabai (escluso triplo)
3-3	Il bilancio dei duelli con Enrico Torre
2-1	A favore del suo avversario il bilancio dei duelli con Naoto Tajima
1-0	A favore del suo avversario il bilancio del duello con Jesse Owens

to del romano Giuseppe Gentile per superare quel limite che sembrava invalicabile. Il 17 agosto (lo stesso giorno in cui è morto Arturo...) del 1968, Gentile saltò a Katowice 7.91 al secondo tentativo. La carriera di Maffei dopo i Giochi Olimpici fu caratterizzata da altre prestazioni eccellenti che ebbero il loro apice nel 1938. Il 16 luglio al White City Stadium di Londra, Arturo partecipò per la seconda volta ai Campionati Inglesi. Questa volta la vittoria gli arrise e la misura di 7.52 con la quale si aggiudicò, primo italiano nella storia, la gara di salto in lungo, rappresentava il primato dei campionati. Il record precedente (7.48) apparteneva al tedesco Luz Long, l'uomo che a Berlino aveva conquistato l'argento olimpico.

Neppure due mesi dopo (3 settembre) allo Stadio Colombes di Parigi si disputò la seconda edizione dei Campionati Europei. Maffei fu derubato del titolo europeo da un giudice disattento che scambiò l'impronta fallosa dell'ungherese Gyuricza con la sua, attribuendogli un

fallo inesistente. Neppure l'ammissione dell'ungherese fece recedere il giudice dalla sua decisione.

Il titolo andò al tedesco Leichum con la misura di 7.65, quattro centimetri in più del nostro Arturo. I venti di guerra rallentarono le attività sportive. L'attività internazionale si ridusse ad incontri fra Germania e Italia, le due alleate. L'attività agonistica di Arturo, che il 4 gennaio del 1940 era convolato a nozze con Marcella Novelli, figlia del direttore del Nuovo Giornale di Firenze, si concluse quell'anno. Nel giugno del 1951, richiamato dai dirigenti dell'ASSI Giglio Rosso che avevano problemi di formazione nella finale del campionato di società, Arturo Maffei tornò a calzare le scarpette chiodate. Allo stadio Comunale di Torino, Arturo si classificò all'11° posto saltando 6.21. All'8° posto di quella gara (6.37) si piazzò il rappresentante della Lancia, il cui nome rispondeva a quello di Primo Nebiolo! Dopo di quella gara Maffei tornò al calcio. Ma qui comincia un'altra storia.



Coppa del Mondo di corsa in m Bursa 2006

Italia d'argento con gli uomini e di bronzo con le donne

di Micol Ramundo

L'edizione 2006 della Coppa del Mondo di corsa in montagna, sarà purtroppo ricordata come quella della sconfitta azzurra; a Bursa, nell'entroterra turco poco distante dal Mar di Marmara, la nazionale azzurra ha dovuto scrivere la parola fine sul diario di un'egemonia, che durava incontrastata da 21 primavere. Il gradino più alto del podio ha ospitato l'Eritrea, con i nostri costretti a guardare dal basso e immalinconiti per una medaglia d'argento, che speravano di non dover indossare. Non si è certo trattato di una defezione degli azzurri, quanto piuttosto

del segnale di crescita di un movimento che sta raccogliendo adesioni su scala mondiale e che attira a sé molti atleti di rango, provenienti da altri settori dell'atletica leggera. Nei casi come questi, si è facili ad analisi sommarie e superficiali e risulta più immediato additare a colpevoli i perdenti, piuttosto che fermarsi ad operare una puntuale e realistica analisi tecnica.

Le premesse erano chiare ed evidenti sin dalla vigilia; nonostante ci si nascondesse dietro un ottimismo scarismatico, nessuno aveva sottovalutato la crescita esponenziale di formazioni

giovani e dal curriculum breve, ma già ricco. Il settore tecnico italiano guardava da qualche tempo all'Africa e agli atleti Eritrei con estremo rispetto e una punta di timore. Il percorso turco, per di più, prevedeva un tracciato non altamente tecnico e in grado di essere interpretato con facilità anche dai neofiti della specialità.

La sconfitta azzurra ha lasciato inevitabilmente un po' di delusione nei nostri ragazzi e nei tecnici, ma ha dato anche dei forti segnali. Da molti anni si reclama attenzione per una disciplina poco considerata e da sempre ai margi-



montagna:

ni dell'attenzione federale. L'opinione comune è quella che si tratti di una specialità di nicchia, praticata da pochi e nella quale si riesca facilmente a portare a casa medaglie, fin troppo accessibili. A ridimensionare il valore dei successi nostrani, in passato ha contribuito soprattutto la scarsa frequentazione internazionale di queste prove. Bursa ha cambiato le carte in tavola; 37 nazioni iscritte e fior di nomi nella starting list. Utilizzando questa chiave di lettura, è lecito interpretare la sconfitta nostrana, come un ulteriore passo, purtroppo necessario, in direzione dell'acquisizione di dignità e considerazione del settore in ambito IAAF.

Passando alla cronaca, nella gara maschile la determinazione eritrea è emersa sin dai primi chilometri, con tre dei

loro nelle prime dieci posizioni di classifica e i nostri a cercare affannosamente di rispondere. Mentre l'Africa si guadagnava il proprio posto al sole, il pentacampione mondiale di specialità Jonathan Wyatt, faticava a scollarsi di dosso il colombiano Rolando Ortiz, per nulla intimorito e fortemente determinato a detronizzare il neozelandese. Il traguardo ha dato forma ai presagi, incoronando un nuovo dominatore nell'individuale e confermando la crescita del team africano, guidato dal bronzo del capitano Tesfaye Fellele. Abbiamo vanamente cercato il riscatto in Marco Gaiardo, campione europeo uscente e punta di diamante di questa formazione 2006. Il nostro, certamente non in una delle proprie migliori giornate, è scivolato al sesto posto, alle spalle del bormino De Gasperi, migliore tra gli azzurri ed escluso di poco dal podio. Non sono entrati nei migliori dieci gli altri italiani, con Gabriele Abate 15°, Davide Chicco 18°, Emanuele Manzi 26° e Diego Filippi 36°.

C'era meno attesa per la gara femminile, nonostante si sperasse in un podio a squadre, che effettivamente è arrivato. Tenaci e determinate, le donne hanno agganciato la terza piazza, precedute solamente dall'oro degli Stati Uniti e dall'argento della Repubblica Ceca. A guidare il plotone è un'inossidabile Vittoria Salvini. La bergamasca, già quest'anno bronzo agli europei di Male Svatonovice e azzurra agli Europei di cross, ha provato a tenere d'occhio la francese Isabelle Guillot, per non perdere contatto con le posizioni da medaglia, ma i giochi si sono decisi negli ultimi chilometri e la nostra ha chiuso in quinta posizione. A dominare è l'austriaca Andrea Mayr, ma a stupire e calamitare tutte le attenzioni è la giovanissima elvetica Martina Strachl; sembrerebbe trattarsi di una ragazza alle prime armi con l'atletica, ma dotata di un motore straordinario. La francese Guillot, a 45 anni, fa propria la medaglia di bronzo precedendo di pochi secondi la norvegese Anita Hakenstad-Evertsen. Nulla da rimproverare anche alle altre italiane, con la capitana Mariagrazia Roberti 12esima, Monica Morstofolini 22esima ed Elisa Desco

30esima.

Quanto alle gare juniores, sono le ragazze a guadagnarsi prepotentemente le luci della ribalta. La valtellinese Alice Gaggi, centra in Coppa del Mondo il proprio migliore risultato e va ad aggiungere al proprio curriculum un quarto posto sul quale, alla vigilia, non avrebbe scommesso neppure lei. A dominare è la slovacca Beresova, seguita a ruota dal duetto russo Leontieva-Vokeueva.

Tra i maschi si ripropone il copione che vuole gli eritrei marcati d'oro, con due atleti sul gradino più alto del podio (Mehrteab e Sium) completato dal messicano Carera. Gli azzurrini si portano a casa un bronzo nella classifica a squadre. Tra loro il migliore è Alessandro Martino 10°, seguito da Mattia Scrimaglia, 14° e Nicolò Roppolo 16°.

Classifiche:

Senior Donne

1. A. Mayr (AUT) 47'11"; 2. M. Strachl (SUI) 47'29"; 3. I. Guillot (FRA) 47'43"; 4. A. Hakenstad (NOR) 48'47"; **5. Vittoria Salvini (ITA) 49'19"**; 6. Y. Fernandez (COL) 49'29"; 7. A. Pichrtova (CZE) 49'37"; 8. K. Melkevikk (NOR) 49'47"; 9. N. Hunt (USA) 50'13"; 10. R. Dobbs (USA) 50'24"; **12. Maria Grazia Roberti (ITA) 50'49"**; **22. Monica Morstofolini (ITA) 52'11"**; **35. Elisa Desco (ITA) 54'09"**.

Donne Team:

USA 35; 2. CZE 37; **3. ITA 39;**

Senior Uomini

R. Ortiz (COL) 6'16"; 2. J. Wyatt (NZL) 56'22"; 3. T. Fellele (ERI) 56'39"; 4. S. Selcuk (TUR) 57'11"; **5. Marco De Gasperi (ITA) 58'02"**; **6. Marco Gaiardo (ITA) 58'35"**; 7. A. Aslan (TUR) 58'46"; 8. M. Tadese (ERI) 58'54"; 9. F. Andebrhan (ERI) 59'13"; 10. S. Gutierrez (USA) 59'21"; 15. **Gabriele Abate (ITA) 59'59"**; **18. Davide Chicco (ITA) 1.00'38"**; **26. Emanuele Manzi (ITA) 1.01'12"**; **36. Diego Filippi (ITA) 1.02'10"**.

Uomini Team:

1. ERI 37; **2. ITA 44;** 3. TUR 62.



Storia di Enrico Saraceni, il “cannibale”

Profilo dello sprinter, classe '64, autentica star dei 200 e 400 metri

di Augusto D'Agostino

Foto di Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Un giorno del maggio 1995. Nella mattinata una telefonata al Comitato Regionale FIDAL, da parte di un amico dell'atletica, informava che, nel pomeriggio, un dipendente delle Poste avrebbe raggiunto lo stadio Adriatico di Pescara per fare conoscenza, e, provare a correre sulla pista di atletica leggera.

Chiedeva cortesemente anche una possibile assistenza tecnica perché, di lì a qualche giorno, si sarebbero svolti i campionati italiani dell'Ente di appartenenza. L'annunciato ospite, nel pomeriggio, fu molto sollecito tant'è che alcuni tecnici, al loro arrivo in campo, lo trovarono già, in paziente attesa, seduto su una panca. Il

tempo di alzarsi e gli stessi tecnici, un po' trasecolati, si trovarono di fronte ad un “maturo giovane” alto più di 1,90, di ottima struttura, anatomicamente con le “anche” più vicine alla testa che ai malleoli! Un cosiddetto “longilineo stenico” che era caduto per caso in un campo di atletica, ma, forse, un po' in ritardo per diventare “un sicuro e prezioso patrimonio” dell'atletica leggera italiana.

“Questo può fare tutto” dicevano tra loro i tecnici, “proviamo un 80 metri”... “no un salto in alto”... “no un prova sui 200”... “qualche partenza dal blocco e poi vediamo”... Si decise per quest'ultima soluzione aggiungendo una prova sui 300 che potesse indicarne le connaturate predisposizioni nella specialità della “corsa” e nelle sue diverse distanze. Risultato della prova: distanza di 300 cronometrata in 36”1!

Questo il biglietto da visita di Enrico Saraceni classe 1964 (anni 31) e per la prima volta su un campo di atletica. Ex calciatore che, tra gli anni 1982 e 1995, ha spaziato nell'ambito delle categorie di Promozione/Eccellenza quale difensore centrale; e, in aggiunta, anche ottimo sciatore!

Qualche settimana dopo, in linea con la sua genuina “inesperienza”, si è presentato ai campionati italiani dell'Ente, sulla gara dei 100, “unico contendente” senza scarpe con i chiodi. Vinse facilmente segnando il tempo di 11”5.

Seguì, circa un mese dopo, il Campionato Europeo dello stesso Ente.

Allo stadio “Ullevi” di Göteborg prese parte alle gare di 100 e 200 (aveva però acquistato le scarpe chiodate) classificandosi 5° in ambedue le distanze facendo segnare i tempi rispettivamente di 11”22 e 23”36 e affrontando tra gli avversari delle altre nazioni, atleti già praticanti, assunti dall'ente, appositamente, per tale campionato!

Alla fine dello stesso anno ('95) si stabilì a Milano, proveniente da Fossacesia (Chieti) sua città natale, e vi rimase fino a metà anno del 1999.

Dopo questa esperienza, decise di continuare a praticare l'atletica leggera. Nel 1996 si tesserò con la società Road Runner con la quale rimase un anno allenato da Mereu. Fu l'occasione per migliorarsi ancora sia nei 100, con 10”96, che nei 200 con 21”81 e provando ad allun-

gare la distanza di gara cimentandosi su un 400 indoor dove ottenne il tempo di 52"5 che, all'aperto migliorò poi a 49"5. Nel 1997 cambiò società tesserandosi con il CUS Milano dove rimase fino al 1988. Migliorò ancora il suo primato sui 400 portandolo a 48"86 ma nel 1988, causa una banale infiammazione ad una gamba, fu costretto a saltare l'attività agonistica. Riprese ad allenarsi, nello stesso anno, sotto la guida di Manzotti e nel 1999 entrò a far parte della gloriosa società della Riccardi Milano dove milita tuttora. Si può dire che cominciò la sua nuova e vera "escalation" tecnico-agonistica che lo portò a compiere un buon (e cosiddetto) salto di qualità. La specialità dei 400 metri diventò la sua gara principale non trascurando, però, le distanze più corte (specialmente i 200) che divennero per lui momenti di "passaggio obbligato" per la finalizzazione degli appuntamenti più importanti sui 400. Nel settembre del 1999, in occasione della Coppa Italia a Modena, riuscì ad infrangere anche il muro dei 48" ottenendo un 47"75 di tutto rispetto per un "giovine" di 35 anni!

Nello stesso anno, intanto, per motivi di famiglia decide di rientrare a Pescara, dove, ancora più deciso a raggiungere nuovi traguardi, convince e coinvolge il sottoscritto ad occuparsi della sua preparazione.

Un impegno che accettai un po' per gratitudine verso la sua scelta e anche per la curiosità di allenare un talento, che, da un punto di vista dell'età cronologica, non avrebbe potuto beneficiare, in maniera ottimale, delle "spinte biologiche" sollecitate dall'allenamento. Fu quasi una sfida con me stesso e, forse anche, con la natura nella ricerca delle strade più opportune nell'ambito dei vari processi allenanti. Mi accorsi, dopo un po' di tempo, che questo problema, se pur esisteva, non appariva così evidente. Avevo di fronte un "allievo" di rara duttilità, di eccelse risposte motorie e di grandi capacità nell'assorbire i carichi di lavoro.

Collaborava, inoltre, con una professionalità straordinaria nelle diverse ore di allenamento giornaliero alternate anche dagli impegni d'ufficio che prevedevano turni differenti nelle varie settimane. Una macchina, insomma, quasi perfetta.

Nel 2000, agli inizi della stagione, si migliorò, nella gara dei 200 con 21"50 e,

subito dopo, in occasione della finale argento del C.d.S. proprio a Pescara, conseguì la sua migliore prestazione sui 400 con 47"37.

Il 2001 fu l'anno della sua "consacrazione". Riuscì a rompere non solo il muro dei 47" ottenendo, ai Campionati Italiani di Bressanone, il tempo di 46"86, ma, contemporaneamente, a guadagnare la convocazione in Nazionale per la Coppa Europa di Breda. Non male per una matricola di 37 anni. Concluse l'annata riconfermando il suo "status" tecnico con un 46"94 al meeting di Avezzano e un 46"99 in Coppa Italia e migliorandosi ancora sui 200 con 21"34.

L'anno 2002 iniziò con un probante 33"73 ottenuto sui 300 a Chiasso (meglio dell'anno precedente) ma, poi, a causa di un infortunio fu costretto ad un periodo di pausa, riuscendo però a concludere la stagione agonistica con un rispettabile 47"10.

Il 2003 è stato quasi un anno interlocutorio prima di passare al settore Master. Le sue migliori prestazioni dell'anno 21"70 (200) e 48"00 (400).

Nel 2004, a 40 anni, decide di entrare nel mondo dei Master e si presenta con un gran "botto". In occasione dei Campionati del Mondo di categoria vince i 200 in 21"58 e i 400 in 47"82 cancellando addirittura il record del mondo del mitico Evans. Non avrebbe potuto avere migliore "carta" di presentazione!

Il resto è storia recente.

2005: quattro Ori ai Campionati Europei Indoor con un record del mondo (M40) sui 200m. in 21"94.

Outdoor: Tre Ori e un argento 100m.(10"79) 200m.(21"70) 400m.48"94 e staffetta 4x100

2006:Mondiali Indoor: Oro :200 m.22"09 e 400m.48"86 n.p.del mondo

Europei Outdoor: Argento100m, Oro 200m.:21"74,Oro 400m.49"10

Le ipotesi a posteriori e il senno di poi, nella vita terrena, non hanno avuto mai senso. Diciamo che l'occasione ci ha fatto incontrare un grande talento che, nell'atletica leggera, è riuscito a realizzare prestazioni eccezionali in rapporto alla sua età: non ci resta che ringraziarlo e applaudirlo.





La Coppa del Mondo si è tinta d'azzurro

Ad Atene Howe nel lungo e Barberi nella 4x400 hanno riportato i nostri colori nella selezione europea, prima dopo 25 anni con gli uomini.

di Marco Buccellato

Il viaggio attraverso i principali avvenimenti dell'atletica internazionale 2006, esclusa l'attività sul suolo italiano, prosegue con quanto accaduto dalla metà di luglio fino alla Coppa del Mondo di Atene.

ROBLES STUPISCE ANCORA

Il 17 luglio arriva subito, dalla capitale spagnola Madrid, la conferma della nuova dimensione raggiunta dall'ostacolista cubano Dayron Robles, uscito dalla gara-record di Losanna con uno spessore nuo-

vo ed inimmaginabile. A Madrid il giovane caraibico ha centrato un magnifico 13.08 che ha contribuito a dissipare ogni perplessità sulla veridicità dei tempi ottenuti a Losanna dai primi classificati.

In evidenza anche il keniano Bungei sugli 800, che in 1:43.69 batte l'ex-marocchino Ramzi (1:44.05), oro mondiale sulla distanza, ed il marocchino vero Laalou (1:44.25), fresco vincitore a Roma. Dalla pedana del peso grande ultimo turno di lanci per Christian Cantwell (USA) che abbatte il nero Hoffa grazie ad un 21.79 che non lascia scampo.

Nei 400 ostacoli femminili suona ancora l'ora di Sandra Glover, 38 stagioni nella vita e ventidue nell'atletica, capace di correre in 54.20. Nel triplo gara uccisa fin dal primo turno da Tatyana Lebedeva, che

infilava una serie eccezionale specie nei primi turni (14.98/1.2, 14.82/0.0, 15.02, 14.65/1.3, 14.21/0.6, 14.52/-1.2) a lascia al secondo posto la rediviva giamaicana Smith con 14.84. Terza la sudanese Aldama con 14.70 ventoso. Delusione per la nostra rappresentante, Simona La Mantia, settima con appena 13.65. Chiudiamo la finestra su Madrid con il martello femminile, dove si è imposta la cubana Moreno con 73.77 davanti alla Skolimowska (73.44). Sesto posto per Clarissa Claret (68.48) e nono per Ester Balassini con un modestissimo 63.16.

A Villach, in Austria, la 46enne Merlene Ottey ha stabilito il mondiale di categoria W45 sui 100 metri in 11.64; in batteria era andata anche più forte in 11.42, ma con vento favorevole.

Successivamente la Ottey farà ancora meglio, cronometricamente parlando, fino agli Europei di Göteborg, dove raggiungerà le semifinali. Pochi giorni dopo un altro mondiale over45, 11.34, ottenuto a Glasgow.

MOKOENA VOLA A 8.39

Quello finlandese è stato il meeting degli atleti sudafricani: oltre alla prodezza del saltatore Mokoena, che con 8,39 ha migliorato il primato nazionale, c'è stato il rientro dell'ottocentista Mulaudzi in 1:44.99, che dimostrerà nel proseguimento del calendario internazionale di essere il numero uno della stagione sulla distanza. poche gare, tutte eccellenti, ed al momento giusto.

GERMANIA: RIEDEL FA UNDICI

All'età di 39 anni Lars Riedel mantiene la sua competitività ai massimi livelli e vince l'undicesimo titolo nazionale a Ulm, sede dei campionati tedeschi. La giavelottista Nerius ha dovuto ricorrere al suo miglior risultato della stagione (65.71) per battere la primatista d'Europa Christina Obergföll. Nel martello femminile l'unico record dei campionati, grazie alla solita Betty Heidler che ha vinto il titolo con un lancio di 73.59.

ZIOLKOWSKI LEADER MONDIALE

A Nikíti l'ex-campione olimpico di martello, il polacco Szymon Ziolkowski, ha migliorato il mondiale stagionale del bielorusso Devyatovskiy con un lancio di 82.31 (serie: x, 80.23, x, 80.36, 82.31, x);

secondo l'ungherese Pars con 80.33. Nella gara femminile ottima prestazione di Ester Balassini, vincitrice con 70.84, e di Clarissa Claret, terza con 69.81. Tra le due azzurre la croata Brkljacic con 69.96. Nel peso è seconda l'altra azzurra Assunta Legnante con 17.73, preceduta dalla polacca Zabawska (18.15); terza Cristiana Checchi con 17.68.

Sempre dalla penisola ellenica colpo grosso di Gable Garenamotse, lunghista del Botswana, che allunga fino 8.25. Per i greci è anche il giorno del sospiro rientro di Kostas Gatsioudis, ex-divinità del giavellotto, che si accontenta di 75.40 e di un quinto posto che lascia insoliti tutti gli interrogativi sul suo conto. Il colpo grosso lo mette a segno la bulgara Vanya Stambolova, in evidenza fin dall'inverno, che con 49.64 migliora il vecchio record nazionale. Nel suo passato una buona carriera da under 18, poi una sequela di infortuni e l'addio (temporaneo) all'attività. Poi la ricostruzione e la rincorsa al "Top Level", conclusasi in questa stagione.

IN SVEZIA LA BERGQVIST A 2.04

In occasione dei campionati nazionali di Sollentuna, Kajsa Bergqvist ha valicato la quota di 2.04; c'erano quasi tutti i migliori dell'atletica svedese: il duecentista Wissman ha vinto il titolo in 20.54, Stefan Holm l'alto con 2.27; la Kluft ha vinto il lungo con 6.46 ed è stata preceduta sui 100 ostacoli dalla meno forte delle gemelle Kallur.

E' L'ORA DI RUTHERFORD

Il campione europeo junior Gregory Rutherford è un talento su cui le forze atletiche di Sua Maestà potranno contare a lungo e con profitto. Ai campionati nazionali di Manchester si è portato ad 8.26, mancando di un nulla il primato del Regno Unito. Nello sprint la qualità langue: dopo il ritiro di Christie, e perdurando le cattive condizioni di Gardener (eliminato in batteria con 10.67), nessuno specialista ha raccolto le eredità del passato.

Qualcosa di meglio negli ostacoli: dopo Jackson e Jarrett ecco un bianco, Andy Turner, che vince il titolo in 13.24 ventoso. Al femminile, dove la Holmes ha lasciato un vuoto grande così e la Hansen sta cercando di rientrare in partita a 35 anni e l'ennesimo grave infortunio, qualco-

sa di buono arriva dalla ottocentista Lyne, ma è poca cosa rispetto alle glorie remote. Per di più ci si è messa anche la Radcliffe, fuori gioco per il più bel motivo del mondo, la maternità, anche se all'inizio di settembre ha corso il cinquemila di Hyde Park al quinto mese di gravidanza!

VOGLIA DI PRIMATO A LONDRA

La svedese Bergqvist e la russa Isinbayeva hanno sfidato le quote del record del mondo delle rispettive specialità in occasione del Grand prix di Londra dello scorso 28 luglio. La svedese volante ha aggiunto un centimetro al suo mondiale stagionale con 2.05, prima di attaccare invano i 2.10 (terza la Di Martino con 1.94). La regina dell'asta ha superato i 4.91 ed ha tentato senza fortuna i 5.02.

Ricco meeting, tanti risultati pregevoli, sindrome del record ad alterare: Asafa Powell ha corso in 9.91 e per poco non lo fischiano. Sui 200 Gay e Xavier Carter hanno dato spettacolo con 19.84 e 19.98, ma il pubblico di qui voleva il record di Powell e amen. Forse l'entusiasmo si sarà dato una ragione almeno per lo straordinario 43.99 con cui Jeremy Wariner ha macinato il povero Andrew Rock, un'eternità dietro in 44.81.

Nell'altra pedana, l'alto del turno maschile, Stefan Holm ha superato quota 2.34. Quarto Giulio Ciotti, ottavo Talotti. Sui cento femminili la giamaicana Simpson ha ribattuto Marion Jones in undici netti; Sanya Richards ha portato il mondiale stagionale dei 400 metri a 49.05. Dal mezzofondo la gran danza di Tirunesh Dibaba, prima in 8:29.55 davanti alla Adere.

Il più grande tremila della stagione si era però corso a Stoccolma tre giorni prima: Meseret Defar aveva corso in 8:24.66 il 3000 più veloce degli ultimi 4 anni. Asafa Powell, sempre lui, aveva fatto fermare il cronometro su un eccezionale 9.86. Wariner aveva battuto con un fantastico 44.02 il congolese Kikaya (44.53 per il nuovo record nazionale). Il russo Ukhov, nel salto in alto, aveva battuto il futuro campione europeo Silnov duellando sulla quota di 2.32.

Nel giavellotto il campione olimpico Thorkildsen con 89.78 aveva sconfitto

l'immortale Zelezny (85.08), ma ce n'è ancora: ventidue secondi netti della giamaicana Sherone Simpson sui duecento, ad esempio, 3:58.96 della Jamal (BRN) sui 1500, davanti alla francese naturalizzata Essarokh, successivamente sospesa precauzionalmente per aver fallito il test antidoping proprio a Stoccolma. Poteva mancare la Bergqvist? Dalla bionda iridata un'altra impennata, stavolta a 2.02.

Ventiquattro ore dopo, nella magia di Helsinki, riappare la sagoma perfetta di Koji Murofushi, olimpionico di martello, di nuovo in carreggiata dopo lunga sosta ai box. Con 81.77 e cinque lanci superiori ai 79 metri dimostra di esserci. Farà gli onori di casa a Osaka, fra un anno. Nel frattempo toglie spazio a Ziolkowski (81.42).

Nel tempio finlandese dell'atletica due grandi interpreti dei diecimila metri, la giapponese Fukushima (31:00.64) e l'australiana Johnson (31:14.80) conferiscono nobiltà alla tappa del Grand Prix. C'è pure il miglior salto della stagione per la gigantesca giamaicana Smith (15.05) ed il record della ceca Spotáková nel giavellotto, con 66.00.

CAMPIONATI IN FRANCIA

Alcuni risultati dalla rassegna di Tomblaine: il triplista Kapek vola a 17.38, Pogonon vince i 100 in 10.17 e la giovane promessa Alerte i 200 in 20.37. Djhone, in assenza di Raquil, vince i 400 in 45.10. Il corso Sdiri fa suo il lungo con 8.14. Tra i risultati femminili segnaliamo i 100 ostacoli, con la Lamalle vincitrice in 12.67.

BRAD WALKER A 6 METRI

Lo statunitense Brad Walker ha superato a Jockgrim i sei metri nel salto con l'asta, unico atleta della stagione oltre tale limite. Secondo l'australiano Burgess con 5.83. Betty Heidler porta a cinque il numero dei primati nazionali di martello realizzati nel 2006 a Leverkusen, grazie a un lancio di 76.55, ai vertici assoluti della specialità. E' grande anche la Nerius nel giavellotto con 65.23 (serie: 63.18, 64.02, 65.23, 62.59, x, 64.51); seconda ancora la Obergföll 64.97 (serie: 62.69, 60.68, x, 64.97, 63.49, 63.51). Il mese di luglio si chiude in Germania col meeting di Norimberga: il disco di Franka Dietzsch vola ancora, stavolta a 66.51 (serie: x, 65.35, 66.51, x, 63.29, p).



Tatyana Lysenko (Russia)

GAY INIZIA A VOLARE

Grecia: Tyson Gay mette il sigillo sul meeting di Réthimno vincendo i cento metri in 9.88 con due metri di vento alle spalle. brezza appena oltre il consentito per i 110 di Arnold che vola in 13.01. Sfida le leggi della gravità il disco del lituano Alekna, un interminabile volo per il mondiale stagionale di 71.08. Il vento spira anche alle spalle delle ragazze, e permette a Torri Edwards di segnare 10.86 ventoso ed alla Perry (100 ostacoli) di vincere in 12.49 legale. Ottimo anche il lungo, con la Udmurtova a 6.98(1.8), l'australiana Thompson a 6.95 e la Kotova terza con 6.92. Solo quarta con 6.85 Tatyana Lebedeva. Tre giorni dopo si replica a Salonicco: risorge l'israeliano Averbukh, poche gare ma di qualità, che valica l'asta a 5.75. Nel lungo bel balzo di Tsátoumas (8.26).

CAMPIONATI AFRICANI

Il vento ha condizionato molte della gara della manifestazione. Gli sprinter hanno corso in particolare con il vento contrario a penalizzarne i risultati, ma in senso opposto la brezza ha favorito exploit straordinari come quelli nel salto in lungo maschile: Ignisius Gaisah è planato ad 8.51, Mokoena ad 8.45 e l'algerino Nima a 8.37! La Aldama ha vinto il triplo femminile con 14.71, e nella stessa gara è rientrata dopo grave infortunio l'altra algerina Rahouli con 13.47.

LYSENKO MONDIALE: 77.80

Taytana Lysenko ha portato il record del mondo di martello femminile a 77.80, nel corso del meeting di Tallinn di ferragosto. In gara anche l'azzurra Claretti, quinta con 66.96. Da segnalare il gran risultato di Cantwell nel peso, con 21.75, di Alekna nel disco con 69.30 (secondo Kanter con 67.86) ed il sorprendente 6.80 nel lungo dell'estone Ksenja Balta, che ha battuto Tatyana Kotova.

LaShawn Merritt (20), che ha corso i 200 in 20.10 ed i 400 in 44.50 quest'anno, ha corso a Eugene il più veloce 300 metri di sempre a livello del mare fermando i cronometri a 31.31. Melgio di merritt ha fatto solo Michael Johnson a Pretoria in 2000, quando corse in 30.85.

ANCORA 9.77 PER POWELL

Al Letzigrund Stadium di Zurigo è andata in scena l'edizione 2006 del Weltklasse IAAF Golden League meeting. Il risultato più clamoroso è stato il terzo 9.77 con cui Asafa Powell ha eguagliato il suo record del mondo dei 100 metri. Questa volta, non solo per i millesimi di secondo, l'impresa sembra ancora più grande perché col beneficio di un vento a favore di intensità inferiore alle due precedenti occasioni. I cento più veloci di sempre hanno visto anche la rincorsa di Tyson Gay, che nel finale è andato più veloce di Powell, arrivando a 9.84!

Questa, in breve, la storia del meeting di Zurigo: Jeremy Wariner ha vinto ancora i 44.20 ma stavolta ha faticato per tenere lontano LaShawn Merritt, miglioratosi con 44.34; terzo il congolese Kikaya in 44.54, che sarà grande protagonista pochi giorni dopo a Rieti; sugli 800 il sudafricano Mulaudzi RSA 1:43.38 ha battuto di sette centesimi il campione d'Europa Som che ha chiuso nel nuovo primato nazionale d'Olanda di 1:43.45.

Nella gara dei 1500 riservata agli under 23 il 17enne kenyano Nicholas Kemboi (classe '89) ha realizzato il mondiale under 18 in 3:33.72. Sui 5000 metri Kenenisa Bekele ha migliorato il mondiale stagionale in 12:48.25, rallentando e poi sprintando contro Songok, secondo in un mirabile 12:48.66.

Nelle siepi è stato vano l'assalto di

Shaheen al record mondiale: l'ex-Stephen Cherono ha chiuso in 7:56.54. Allen Johnson è rientrato dopo un infortunio vincendo i 110 ostacoli in 13.14, fermando l'ascesa del cubano Robles, secondo in 13.20. Nel lungo c'era Andrew Howe, al debutto in un grande meeting. Il reatino ha saltato 8,19 chiudendo quarto dietro Saladino, vincitore con 8.36/0.6 (8.13, x, 8.12, 8.36, 8.29, 8.21); secondo il saudita Al-Khuwalidi con 8.34/1.4 (x, 8.13, x, 8.34, x, 8.14); terzo l'olimpionico Phillips con 8.25/0.4 (8.17, 8.25, x, 7.95, 7.80, x); questa la serie di Andrew Howe: 8.18, 8.19, x, 7.96, 8.12, 8.19). A livello femminile il risultato più importante lo ha realizzato la bulgara Veneva che ha vinto la gara di salto in alto con 2.04, fallendo tre tentativi all'incredibile quota di 2,11! Seconda la Bergqvist con 2.02.

SILNOV SEMPRE PIÙ IN ALTO

Il campione europeo di salto in alto, il giorno dopo aver gareggiato e vinto con 2,32 a Birmingham, ed aver dormito soltanto quattro ore, è volato a 2.37 nel Grand Prix del Principato di Monaco, aggiungendo un centimetro al limite personale stabilito a Göteborg. Sempre a Monaco Lashinda Demus (leader mondiale dei 400 ostacoli) ha lasciato il via libera alla connazionale ross-Williams ed all'ucraina tereshchuk dopo aver urtato l'ultimo ostacolo. Mbulaeni Mulaudzi, solo sesto ai campionati d'Africa sugli 800 metri, ha fatto seguire all'1:43.38 di Zurigo una nuova vittoria in 1:44.14.

Sui 110 ostacoli ancora il cubano Robles in evidenza con 13.14, mentre nel triplo è il turno del romeno Oprea che salta 17.33 e batte Gregorio e Betanzos. Nelle altre gare ottima Alesya Turova sulle siepi vinte in 9:20.16 e la sempre presente Nerius che lancia il giavellotto a 65.33. Grandi progressi per la seconda, la spagnola Chilla, che porta il record nazionale a 63.20. In questa gara è settima l'azzurra Bani con 58.50;

GRAN MEZZOFONDO A BRUXELLES

Nel Memorial Van Damme di Bruxelles, valido per la Golden League IAAF, uno spettacolare diecimila maschile ha regalato tempi straordinari: merito di Micah Kogo, kenyano ventenne, che si è portato al sesto posto delle graduatorie di tutti i tempi terminando in 26:35.63.

Secondo l'eritreo Zadesse, che ha sbriciolato il record nazionale in 26:37.25, terzo l'ugandese Kiprop in 26'41"95.

Gli organizzatori del meeting belga hanno trovato il modo di trovarsi a che fare con un primato del mondo, quello realizzato dalla staffetta 4x800 keniana, che con Joseph Mutua, William Yiamпой, Ismael Kombich e Wilfred Bungei, ha fatto fermare i cronometri a 7'02"43. Le fresche campionesse d'Europa Gevaert e Hellebaut, osannate dal pubblico, hanno vinto le rispettive gare in 22.68 ed 1,98. Antonietta Di Martino, quinta con 1,92, non ha sfigurato.

SI RIVELA MARZOUK

L'Arabia Saudita, che già può contare sul talento di Al-Khuwailidi (8,48 quest'anno) ha ora un altro saltatore di livello mondiale, il ventisettenne Ahmad Fayeز Marzouk, che si è portato ad 8,39 (con vento contrario) in un meeting in Germania. Marzouk aveva già saltato 8,29 ventoso in Francia.

BALASSINI IN SLOVACCHIA

Ester Balassini ha partecipato al meeting di Banska Bystrica: per l'azzurra sesto posto nel martello con la misura di 69.67. Vittoria alla primatista del mondo Lysenko con 75.07. Alcuni buoni risultati dagli altri concorsi: 2.31 del russo Tereshin nell'alto e 17.31 del grenadino Lewis nel triplo. Nel martello maschile era in gara Marco Lingua, solo nono con 70.90.

Pochi giorni dopo si replica a Dubnica nad Vahom: Ester sesta con 69.94 e grandissimo lancio della Skolimowska, che beffa la primatista mondiale Lysenko con l'unico lancio azzeccato della serie (74.73, primato polacco), a dispetto del 74.14 della russa incastonato in un bellissimo tritico sopra i 73 metri. Vanno forte anche gli specialisti maschili: Pars con 80.78 supera Ikohn (80.21). Meglio che a Banska Bystrica Marco Lingua (74.93, settimo).

LA VLASIC A 2.01

Blanda Vlasic ha digerito la delusione di Goteborg vincendo la gara di alto femminile nella tappa di Zagabria del Grand Prix IAAF. Pari misura, ma più errori, per la svedese Bergqvist. Nelle altre gare 13.19 di Allen Johnson (un centesimo su

Robles) e magnifico 76.54 della russa Lysenko nel martello, grazie ad una serie eccezionale: Battuta la Heidler (76.11) in una gara con sette specialiste oltre i settanta metri, tra cui Clarissa Claretti (settima con 70.79). Più indietro (decima) Ester Balassini, autrice di 67.22.

KANTER: 73.38!

L'estone Gerd Kanter si è insediato al terzo posto delle liste all-time con un'impresa sensazionale in una piccola riunione di lanci a Helsingborg, in Svezia. Una serie tutta valida, con quattro lanci oltre i settanta metri, ed una punta di 73.38 che manca di soli settanta centimetri l'annoso record del mondo di Jurgen Schult.

A BERLINO ANCORA SPETTACOLO

Una serie strepitosa di risultati ha illuminato il meeting tedesco della Golden League: Asafa Powell, ancora lui, ha corso controvento in 9.86 (dodicesima prestazione dell'anno sotto i dieci secondi, migliorato il record del Maurice Greene edizione 1999). Dal canto suo Jeremy Wariner ha corso per la decima volta consecutiva i 400 in meno di 45 secondi fermando il cronometro a 44.26. Sui cinquemila femminili un ultimo giro da fantascienza ha deciso la questione per la vittoria tra Tirunesh Dibaba e Meseret Defar: ha prevalso quest'ultima grazie ad un ultimo giro percorso in 56.9! Irving Saladino, con l'unico salto valido della sua gara, si imposto con 8.35, superando il greco Tsatoumas che si è migliorato fino a 8.30.

Nel programma femminile ancora sotto gli undici secondi la giamaicana Simpson, forte di 10.92. Sanya Richards ha corso i 400 in 49.81 e la campionessa europea dell'alto Hellebaut, grazie ad un nuovo due metri, ha superato ancora la Bergqvist. Luci azzurre nel giavellotto femminile: Zahra Bani con 61.66 ha ottenuto la quarta piazza e la garanzia dell'accesso alla World Athletics Final di Stoccarda.

STOCCARDA: UNA MINI-OLIMPIADE

Le competizioni del World Athletics Final di Stoccarda non hanno deluso le aspettative, anzi in molti casi il livello è stato più elevato di quanto si potesse immaginare: dieci record della manifestazione bastano per definire i contorni di una "due giorni" straordinaria.

Liu Xiang, rientrato per l'occasione dopo un periodo "disintossicante" dalla celebrità universale, ha corso i 110 ostacoli in 12.93, trascinando il cubano Robles ad un sensazionale 13 netti, che eguaglia il primato nazionale cubano di Anier Garcia, ed un Allen Johnson sempre più sulle tracce della sua incredibile carriera, terzo in 13.01!

Esibizione altrettanto fragorosa è stata quella di Tyson Gay, che sui duecento metri si è esaltato con 19.68, raggiungendo Frankie Fredericks nelle statistiche di sempre della specialità. Wallace Spearmon, secondo in 19.88, ed Usain Bolt, terzo in 20.10, hanno completato il podio. Nella prima giornata Gay si era lasciato superare sui 100 metri, oltre che dal solito Powell (9.89), anche dalla compatta sagoma di Leonard Scott, giunto ad un sorprendente personale di 9.91.

Dai 400 metri numeri che valgono una stagione: Jeremy Wariner, ancora imbattibile con 44.02, ha sentito le ombre del congolese Kikaya, che con 44.10 ha migliorato il primato africano di Egbunike, e di LaShawn Merritt, iridato junior a Grosseto, autore di un ulteriore miglioramento con 44.14!

Nel lungo la consolidata serie di salti oltre gli 8.40 di Irving Saladino va ad allungarsi grazie ad un balzo vincente di 8.41. Il panamense fa fuori il saudita Al-Khuwailidi (ultimo round a 8.34), Tsatoumas (8.29) e Gaisah (8.26).

Gerd Kanter, gasato per l'impresa di Helsingborg, ha creduto di vincere quando al terzo turno di lanci si portato in testa alla classifica grazie ad una prova da 68.47, che scavalcava l'iniziale 68.41 del lituano Alekna, ma il campione olimpico ha piazzato subito dopo un 68.63 che ha chiuso la gara.

Sempre dai lanci l'importante affermazione di Koji Murofushi nel martello con 81.42, ai danni del campione d'Europa Tikhon, bravo a migliorare il primato stagionale con 81.12. Terzo l'ungherese Pars con 80.41.

Bellissimo anche il duello tra i soliti Thorklidsen e Pitkamaki: tutti lanci validi per entrambi, il più corto di 85.73.



Allen Johnson (a sinistra) e Liu Xiang sui 110 hs di Atene.

Vince il norvegese grazie all'apertura di 89.50, secondo il finlandese con 88.25.

Nella velocità femminile la leader mondiale stagionale Simpson, vincitrice sui cento metri in 10.90, è stata preceduta sulla distanza doppia sia dalla resuscitata Felix (22.11, personale eguagliato) sia dalla portentosa Richards, che scende a 22.17, prima di impossessarsi dei "suoi" 400 metri in 49.25.

Il mezzofondo è vissuto sull'infinito duello Dibaba-Defar, le etiopi reginette della pista: un lentissimo cinquemila, nella prima giornata, è stato risolto col consueto sprint in favore della prima. La seconda, olimpionica ad Atene, ha invece trionfato sui tremila.

Nel settore salti in evidenza Tatyana Lebedeva, che fa suoi sia il lungo (6.92) che il triplo (14.82). Dai lanci le ultime note di cronaca: le azzurre Claret (66.87) e Balassini (66.66) si sono classificate rispettivamente quinta e sesta nella gara aggiudicata a Betty Heidler (75.44). Zahra Bani, sesta anche lei con 60.54 nel lancio del giavellotto, non ha sfigurato in una magnifica competizione dove si sono esaltate la ceca Spotáková (record nazionale a 66.21), la solita Nerius (65.06) e la danese Scherwin, primato anche per lei con 64.83.

ATENE: COPPA DEL MONDO AD EUROPA E RUSSIA..

Una piacevolissima edizione della Coppa del Mondo manda in archivio la stagione estiva 2006. Dopo 25 anni la selezione maschile Europea torna ad impossessar-

si del trofeo, succedendo all'Africa che veniva da quattro successi consecutivi. Tra le donne, e come poteva essere altrimenti, successo delle ragazze russe, che portano a due i successi in fila dopo quello del 2002.

..MA GLI USA SONO SUPER

I risultati tecnici di maggior significato tecnico li hanno però fatti registrare gli atleti a stelle e strisce, protagonisti di alcune prestazioni superlative, a cominciare dallo strabiliante Allen Johnson, che non doveva nemmeno gareggiare ed ha sostituito in extremis l'infortunato Wilson, trovandosi ad Atene per accompagnare la sua girl-friend Torri Edwards. Il pluricampione del mondo, con 12.96, ha corso una delle gare più lineari e senza intoppi (leggi abbattimento degli ostacoli) della sua lunghissima carriera. Gara stupenda, con Liu Xiang a 13.03, il cubano Robles a 13.06 ed il lettone Olijar che firma il primato stagionale con 13.15.

L'altra superstar di Coppa è stata l'ex-giamaicana Sanya Richards. Dai tempi di Atlanta non si correva un 400 metri così rapido (48.70!), e la ventunenne ha bissato la prodezza prendendosi anche i 200 in 22.23. Velocità individuale targata USA anche al maschile: Tyson Gay con 9.88 e Wallace Spearmon con 19.87 (primato personale) hanno giganteggiato. LaShawn Merritt, perfetto vice-Wariner, ha dominato i 400 in 44.54 precedendo di poco più di un decimo Gary Kikaya.

Gli altri successi individuali della squadra statunitense (tutti maschili) sono ve-

nuti da Walter Davis nel triplo (17.54), Kerron Clement sui 400 ostacoli (48.12) e dalle due staffette: quella veloce ha lasciato gli occhi sgranati con uno strepitoso 37.59!

HOWE SECONDO DIETRO SALADINO

La caccia al primato italiano è rimandata alla prossima stagione: Andrei Howe ha chiuso il suo straordinario 2006 con un ottimo secondo posto in Coppa del Mondo grazie ad un crescendo che in quattro salti l'ha portato ad 8.12. L'azzurro, che ad Atene rappresentava l'Europa, è stato preceduto solo da Irving Saladino, panamense di gomma, che è planato a 8.26.

BRAVO ANCHE BARBERI

L'altro azzurro formato Europa era Andrea Barberi, che ha corso (bene) l'ultima frazione della staffetta 4x400: la selezione europea che contava anche Wieruszewski, Gaba e Dabrowski (due polacchi ed un tedesco), ha chiuso al quinto posto a causa della solita rimonta di Raquil, che ha riagganciato Barberi in extremis, dopo che l'azzurro aveva superato il francese. Atene in pillole

In breve vediamo, nelle gare non appannaggio degli americani, come è andata: tra le donne solo cinque successi della Russia ma piazzamenti pesanti un po' ovunque, determinanti per la conquista del primo posto nella classifica femminile: vanno a bersagli le solite Isinbayeva (4.60), la Lebedeva (15.13), la Kolchanova (6.78) la Slesarenko (1.97) e Yuliya Nosova-Pechonkina, alla seconda gara dopo il rientro di Mosca, che batte ancora la capofila mondiale stagionale Demus con 53.88.

Sorpresa, ma fino a un certo punto, per la vittoria di Craig Mottram sui tremila metri. L'australiano ha preceduto nientemeno che Kenenisa Bekele, le cui energie si sono forse dissipate nei giorni precedenti per i numerosi spostamenti da un continente all'altro. Grandissimo finale di stagione per la polacca Skolimowska, olimpionica a Sydney da diciottenne. La martellista, dopo i progressi di fine agosto, abbatte ancora il primato nazionale portandolo a 75.29, ed a sorpresa lascia a bocca asciutta la primatista del mondo Lysenko, seconda con 74.44.

Più Citroën C1

Più parcheggio

Meno stress

Più amore

Più sorrisi

fig. 01

fig. 02

fig. 03

C1

THE FUTURE OF RUNNING



GEL-KINSEY.COM



intelligent sport technologies